

I.R.

*Quaderno di*  
**STRADE APERTE**

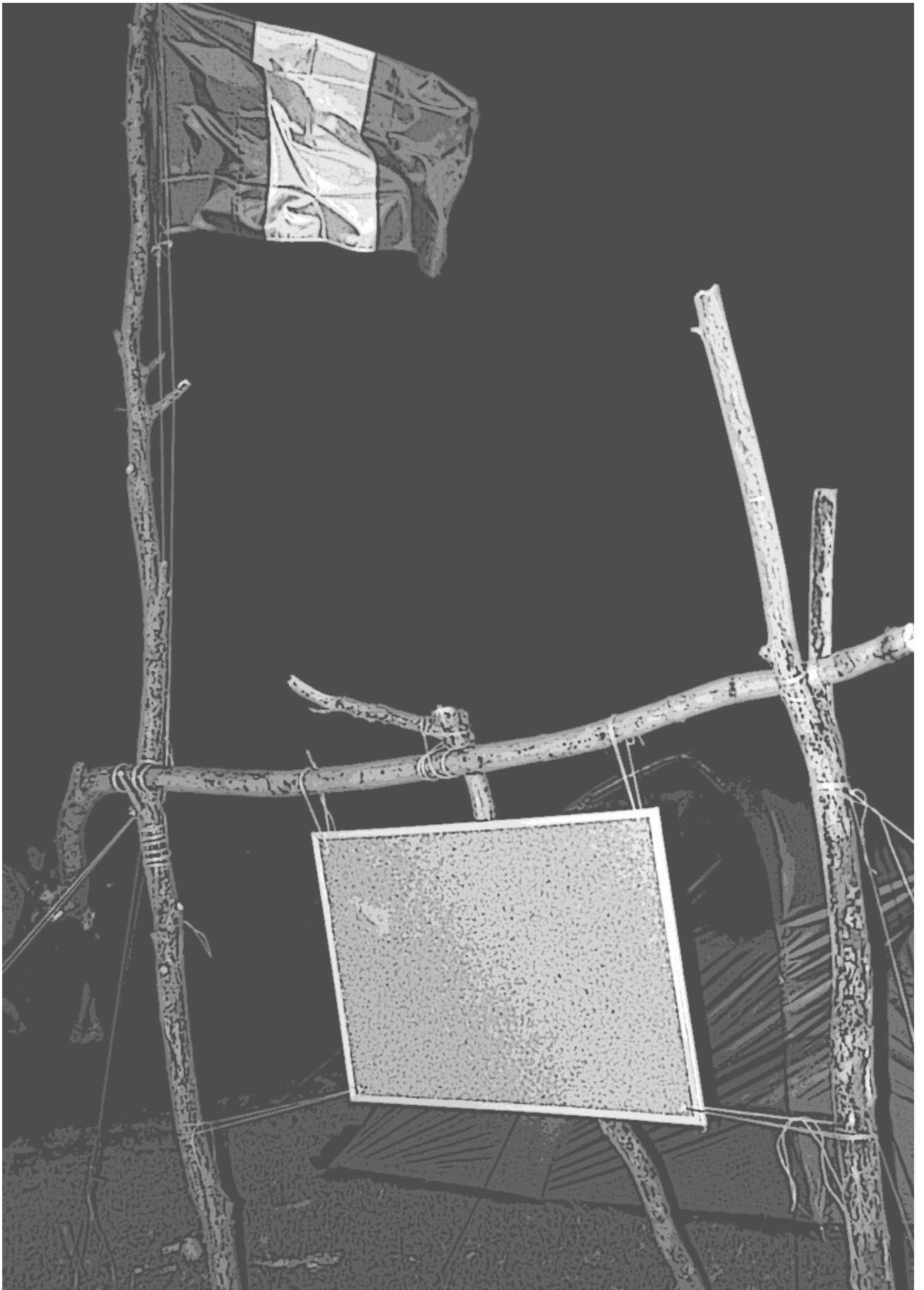


6

Entra nella storia

MOVIMENTO ADULTI SCOUT CATTOLICI ITALIANI





8 **PRESENTAZIONE - Della Rocca**

**PREMESSA**

10 **Discernere il mattino in un tempo notturno - Della Rocca**

**PRIMA PARTE: L'ANALISI**

15 **"L'educazione permanente" dell'adulto**

- 15 • *L'emergenza educativa degli adulti*
- 16 • *Affermazione e ricerca di senso*
- 17 • *La formazione al sapere critico*
- 19 • *Finchè continueremo a dire "quando sto bene io, stanno bene tutti"!*

20 **Politica: una delle più alte forme di servizio**

- 20 • *Che intendiamo con il termine politica e come ci poniamo nei confronti della politica*
- 22 • *Educazione alla dialettica, ad un rapporto dialogante tra soggetti*
- 23 • *L'inevitabilità della diversità e la laicità della politica*

25 **Noi: l'uomo all'inizio del terzo millennio**

- 25 • *Le grandi ed improvvise trasformazioni di oggi:*
  - 26 • *complessità,*
  - 27 • *cambiamento,*
  - 28 • *rapidità,*
  - 31 • *incertezza.*
- 31 • *Risorse, ideologia, democrazia, cittadinanza.*
  - 33 • *Risorse,*
  - 35 • *ideologia,*
  - 36 • *democrazia,*
  - 36 • *cittadinanza*

<b>SECONDA PARTE: IL PERCORSO</b>	
<b>LA FRONTIERA:</b>	38
• <b>Frontiera o confine? Un limite statico o dinamico?</b>	38
• <b>Frontiera luogo simbolico</b>	38
• <b>La frontiera: luogo privilegiato di conoscenza.</b>	39
• <b>Superare la percezione riduttiva della frontiera come protezione o difesa dal cambiamento.</b>	39
• <b>Promuovere il fascino della frontiera (andare oltre)</b>	40
• <b>“Nuova” frontiera</b>	41
• <i>un luogo che cambia e si sposta nel tempo generando “nuove” frontiere</i>	41
• <i>una scelta (la scelta di “abitare” la frontiera)</i>	42
<b>Che cosa può significare essere donne e uomini della frontiera</b>	43
• <b>Le frontiere dell’oggi</b>	43
<b>RADICI PER UNA RINASCITA</b>	
• <b>Meno “religiosità” e più “spiritualità”, la tutela dell’interiorità, la cura della vita.</b>	48
• <b>Conoscersi per confrontarsi.</b>	52
<b>L’INEVITABILITA’ E LA NECESSITA’ DELL’INCONTRO CON L’ALTRO</b>	
• <b>L’isolamento quale forma di atrofizzazione dell’individuo</b>	55
• <b>Il mondo un sistema di vasi comunicanti</b>	57
• <b>Nella relazione si forma la Persona e nasce la Comunità</b>	57
<b>LO STAR BENE DI TUTTI</b>	
<b>“Bene “comune” e “beni” condivisi”</b>	59

- 63 • **La questione del povero**
- 63 • *La povertà del cuore*
- 65 • *Destinazione universale dei beni e opzione preferenziale per i poveri.*
- 65 • *Lotta alla povertà*
- 66 • *Conclusioni*
- 66 • **Competizione**
- 69 • **Merito**
- 71 • **Solidarietà e sussidiarietà**
- 73 • *Solidarietà*
- 74 • *Sussidiarietà*
- 77 • *Sostenibilità*
- 78 • **La responsabilità individuale e collettiva**
- 80 • **Competenza**
- 81 • **Una bussola per favore**
- 81 • **Le buone pratiche**
- 83 • **Una tentazione per il volontariato**
  
- 85 **L'INEVITABILITA' DELL'AGIRE POLITICO**
- 85 • **Coltivare un'idea della società, dello stato, della città**
- 92 • **Coltivare un'idea di giustizia**
- 94 • *l'uguaglianza*
- 95 • *la lotta alla povertà*
- 97 • *la dignità della persona umana*
- 99 • *l'educazione come priorità di giustizia (don Milani)*
- 100 • *la pace e la solidarietà tra i popoli*
- 102 • *la solidarietà col creato e con le generazioni future*

<ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>aprirsi a un sogno, alimentare la speranza</i></li> </ul>	104
<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Accogliere la fragilità e la sofferenza come dati e non come accidenti.</b></li> </ul>	105
<ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>Ciò che facciamo esprime un'idea di uomo e di donna, un'idea di vita.</i></li> </ul>	105
<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Responsabilità del sistema politico sociale.</b></li> </ul>	107
<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Azione sociale e Azione politica</b></li> </ul>	109
<p style="text-align: center;"><b>DONNE E UOMINI LIBERI E CONSAPEVOLI.</b></p>	112
<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>La falsa (pretesa) libertà di chi vuol essere "lasciato in pace" per potere "pensare ai propri affari"</b></li> </ul>	112
<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Le nuove conoscenze e le nuove tecnologiche: opportunità o problema; né mostri né idoli</b></li> </ul>	115
<p style="text-align: center;"><b>IL POTERE E LO STATO.</b></p>	117
<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Prendere parte senza prendere partito: Una utopia possibile?</b></li> </ul>	117
<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Confronto e rappresentanza nella pluralità. Democrazia come partecipazione.</b></li> </ul>	117
<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>I partiti attuali: strumenti inadeguati.</b></li> </ul>	119
<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>I sindacati oggi: ambiguità e divisione.</b></li> </ul>	119
<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Strumenti di partecipazione non istituzionali.</b></li> </ul>	120
<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Prendere parte senza prendere partito.</b></li> </ul>	122
<p style="text-align: center;"><b>CONCLUSIONE</b></p>	125



RICCARDO DELLA ROCCA

## PRESENTAZIONE

“Questo Quaderno di Strade Aperte è frutto di un lavoro collegiale di tutto il Consiglio Nazionale coordinato dalla Commissione Consiliare Giuseppe Mira presieduta da Sonia Mondin.

Un testo che, come risulterà chiaro dalla lettura, vuole essere un contributo sul tema del servizio e della cittadinanza responsabile degli adulti.

Hanno partecipato alla stesura delle singole parti, successivamente riviste da Bruno Magatti:

- RICCARDO DELLA ROCCA
- MARIO ROCCA
- TONI CECCHINI
- ALDO RIGGIO
- CLAUDIO BISSI
- ALBERTO ALBERTINI
- GIORGIO ARESTI
- FRANCO VECCHIOCATTIVI
- Padre FRANCESCO COMPAGNONI op
- BRUNO MAGATTI
- GIANFRANCO GUARINO
- FRANCESCO MARCHETTI

**Riccardo Della Rocca**  
*Presidente Nazionale  
del MASCI*

Il testo finale è stato sottoposto ad una rivisitazione redazionale professionale del dott. Vittorio Sammarco.

Il testo è stato approvato all'unanimità dal Consiglio Nazionale riunito a Sala il 17-19 settembre 2010.

Questo testo è il risultato di un lavoro durato circa tre anni e vuole essere un punto di riferimento per l'educazione degli adulti, per le attività di tutte le Comunità e di tutte le realtà regionali del MASCI, per la riflessione personale di tutti gli Adulti Scout, ma anche uno strumento di dialogo e di confronto con quanti nella società e nella chiesa italiana sono interessati al "bene comune".

È un testo che giunge dopo un lungo cammino ma non è un punto d'arrivo definitivo, indica una strada sulla quale continueremo a camminare e a riflettere.

Riccardo Della Rocca  
Presidente Nazionale

*Non conformatevi  
alla mentalità di  
questo secolo,  
ma trasformatevi  
rinnovando la vostra  
mente per poter  
discernere la volontà  
di Dio, ciò che è  
buono, a lui gradito e  
perfetto.*

**(Dalla Lettera di San  
Paolo Apostolo ai  
Romani 12, 2)**

## PREMESSA

*Discernere il mattino in un tempo notturno*

**Il perché di questo lavoro e quali le esigenze che ci hanno spinto a realizzarlo. A chi è rivolto.**

“Il nostro è dunque un tempo di trasformazioni grandiose e continue. Tutto fluisce veloce e i punti stabili di riferimento sono sempre di meno. Dobbiamo ritrovarli più dentro che fuori di noi. Dobbiamo ritrovarli nella nostra relazione con l’altro, scacciando le paure che ci rinchiudono in noi stessi.

E come sempre, nei tempi di sommovimenti, soffre di meno e va più lontano chi viaggia col bagaglio più leggero e con un più forte senso della meta.

Perdi tempo se cerchi punti consolidati e visibili del panorama conosciuto, ti orienti piuttosto con gli astri e badi bene a dove metti i piedi. E non guardi solo alle cose più evidenti che spesso sono anche le più rovinose. Stai sulle piste del filo d’erba che germoglia in luoghi nascosti e che può essere il segno di una novità che sta crescendo e che annuncia il mattino”.

Così diceva Franco Passuello al Sinodo dei Magister.

Questa è l’idea che ci ha condotto a ricercare i sentieri per “Entrare nella storia”.

Un compito innanzitutto culturale e educativo, un compito di discernimento, ma anche un compito che ci spinge a ricercare forme concrete di impegno e di compromissione. Non ci si può limitare ad osservare ed a capire la storia, occorre anche cercare di guidarla ed orientarla. La scelta di “servizio del prossimo”, che rappresenta uno dei pilastri fondamentali della nostra scelta per l’educazione degli adulti, ci impegna a sporcarci le mani, a entrare nella storia proprio

**Riccardo Della Rocca**  
*Presidente Nazionale  
del MASCI*

quando la situazione si presenta più difficile.

E' da questa esigenza che abbiamo sentito l'esigenza di leggere i segni del nostro tempo, a leggere i segni di difficoltà ma anche di speranza.

Il mondo e la società italiana vivono tempi difficili, ci sembra di vivere in una società "sedotta e sedata", come qualcuno l'ha definita. Noi tuttavia continuiamo ad essere convinti che ancora oggi occorra "sottolineare l'interesse e l'utilità del lavoro per quanto riguarda la programmazione e la individuazione delle strategie future. Una

società descritta da tutte le scienze sociali moderne come fortemente in crisi, "a pile scariche", attraversata da fenomeni di addensamento e liquefazione che la rendono inagibile e scarsamente dinamica, è stata analizzata attraverso questa indagine dal punto di vista di una di quelle associazioni di adulti che costituiscono il nerbo comunitario forte della società, e dunque con un'ottica decisamente diversa da quelle usuali e più diffuse.

Abbiamo potuto ottenere in sostanza qui la riprova del fatto che la dimensione comunitaria e associativa, laddove esiste e funziona, offre opportunità e risorse, sia di tipo psichico sia di tipo comportamentale ed operativo, decisamente superiori a ciò che avviene laddove tali realtà non esistono. Una riprova in sostanza della necessità di investire di più, come società e come istituzioni, sulla dimensione comunitaria ed associativa. Veri "luoghi della speranza", sono difatti le associazioni, che sono animate da valori sociali importanti, come quelli della solidarietà, della comunità, del servizio ai più deboli, delle esperienze di crescita e di sviluppo (C.Collicelli-Sinodo dei Magister - La Lente ed il Telescopio)".

Il lavoro condotto negli ultimi tre anni, prima dal Consiglio Nazionale, attraverso l'opera attenta della Commissione Mira, ma anche dei Poli d'Eccellenza e dai lavori del Sinodo dei Magister ci consente oggi di proporre alcune riflessioni in questo piccolo volume.

Riflessioni certamente non definitive, riflessioni da arricchire con il contributo che potrà venire da tutti coloro che avranno la pazienza di leggere queste pagine.

Si può "entrare nella storia" in tanti modi.

Innanzitutto in una società spesso sedotta da semplificazioni virtua-

**Questa è l'idea che ci ha condotto a ricercare i sentieri per "Entrare nella storia".**

**Si può "entrare nella storia" in tanti modi.**



RICCARDO DELLA ROCCA

li occorre riscoprire il gusto dello studio, dell'osservazione attenta e critica, della capacità di coniugare la nostra storia con il futuro che avanza; questo può avvenire solo in una dimensione di ascolto, di dialogo, di vera vita comunitaria. C'è bisogno di comunità che siano dei "cenacoli" dove insieme, rispettosi della pluralità e della diversità delle opinioni, si ricerca il senso della storia che stiamo vivendo, senso nella triplice accezione di direzione, di significato e di sentimento. La consapevolezza è il primo "ferro del mestiere" per entrare nella storia.

Cercheremo di entrare nella storia incontrando e dialogando con le persone dei nostri territori, dei nostri paesi, dei nostri quartieri, consapevoli che solo guardandosi negli occhi, e non soli davanti a un televisore, le persone riescono a trovare il senso della coesione sociale e dell'accoglienza, dell'uguaglianza fondamentale di tutti gli uomini e le donne.

Cercheremo di entrare nella storia con l'azione silenziosa del nostro servizio quotidiano, mettendoci al servizio di chi soffre, del povero, dell'emarginato, dei piccoli senza voce e senza potere. L'esperienza dello scoutismo e del guidismo in questo campo è lunga e ricca ed oggi si arricchisce del servizio ai più poveri del mondo attraverso l'esperienza della cooperazione internazionale; questo è il motivo per il quale abbiamo promosso la nostra onlus ECCOMI, cercando di dare risposte piccole ma significative alle inaccettabili disuguaglianze, alle vergognose forme di ingiustizia e di violenza presenti nel mondo.

Vogliamo anche contribuire a ricreare quel circuito virtuoso che fa della buona politica "la più alta ed esigente forma della carità" come diceva il grande Pontefice SS Paolo VI.

Qualcuno di noi sceglierà il mestiere difficile ed affascinante di chi esercita la politica e noi vorremo essere accanto a loro per sostenerli, per incoraggiarli, se necessario per correggerli e per richiamarli al rispetto dei valori e di una moralità alta.

Come movimento tuttavia vorremmo darci un altro compito.

"Vorremmo essere tra coloro che "coltivano la politica": il mondo della scienza, il mondo della cultura, le forze sociali, l'associazionismo e, a pieno diritto, le chiese e le fedi religiose. Tutti quei mondi che con piena libertà ed autonomia, dibattono, studiano, progettano delle risposte collettive e quindi sono in grado di avanzare proposte

"Vorremmo essere tra coloro che "coltivano la politica":

ampie e testimonianze precise sui valori in campo.

Noi, fedeli alla nostra scelta educativa, vogliamo essere tra coloro che “coltivano la politica”, e del mestiere del coltivatore assumiamo la pazienza, la competenza, l’abilità. Come Adulti Scout scegliamo di coltivare la politica, con lo sguardo del coltivatore volto ai segni del cielo e ai segni sulla terra, scegliamo di coltivare la politica con la competenza del coltivatore che sa attendere, che sa che il raccolto è frutto di fatica, di lavoro, di studio e di pazienza, del coltivatore che pianta solidi paletti per aiutare le giovani pianticelle a crescere, del coltivatore che sa gridare forte per cacciare i corvi che beccano i semi e le gemme. Abbiamo indossato l’abito del coltivatore che ogni mattina esce all’alba per la cura dei campi; ed i nostri campi sono il servizio ai più piccoli ed ai più deboli, quel servizio del prossimo che abbiamo scelto come fondamentale vocazione scout.

Siamo convinti che sia necessario che tra questi i mondi della politica (tra chi esercita e chi coltiva) si stabilisca un circuito virtuoso, quasi un patto non scritto; dove la ricchezza di uno diviene alimento per l’altro pur nel rispetto rigoroso ognuno della propria autonomia, della propria libertà, della propria responsabilità e delle proprie competenze. Quando s’interrompe questo circuito virtuoso, come sembra essere avvenuto oggi in Italia, il mondo politico degenera rapidamente nella personalizzazione, nella casta, nell’isolamento autoreferenziale dove i valori alti sono sostituiti dagli interessi brevi e privati ( Sinodo dei Magister- Apertura).

Dobbiamo accettare la sfida di riattivare questo circuito virtuoso, ma lo faremo dandoci una prospettiva: ripartire dagli ultimi.

Faremo tutto questo assumendo alcune priorità che scaturiscono dai valori della Legge degli scouts e delle guide:

- L’Uguaglianza, un tema semplice da affermare ma difficilissimo da attuare.
- La lotta alla povertà.
- La fraternità universale, la solidarietà tra i popoli, l’impegno per la pace.
- L’accoglienza del diverso “Non molesterai il forestiero né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese d’Egitto” (Es 22,20).

**ed i nostri campi sono il servizio ai più piccoli ed ai più deboli, quel servizio del prossimo che abbiamo scelto come fondamentale vocazione scout**

**Dobbiamo accettare la sfida di riattivare questo circuito virtuoso, ma lo faremo dandoci una prospettiva: ripartire dagli ultimi.**

- La difesa della dignità di tutta la persona, di ogni persona.
- La solidarietà con il futuro che pone in primo piano la “questione ecologica”.
- La difesa intransigente della legalità, della questione morale e dell’etica pubblica.

Di tutto questo vuole parlare questo nostro piccolo volume.

Un volumetto scritto a più mani, dove si raccolgono sensibilità ed esperienze diverse, per contribuire a ricercare strade nuove ed originali per “entrare nella storia”.

Dove “entrare nella storia non vuol dire diventare famosi, diventare persone importanti, ma vuol dire, con umiltà, mettersi in cammino per condividere le speranze, e le difficoltà del nostro tempo nella società italiana e nelle contraddizioni del mondo.

Dove “entrare nella storia vuol dire impegnarsi per: ”Discernere il mattino in un tempo notturno”

Un contributo da mettere a disposizione di tutti gli Adulti Scout, di tutte le comunità, ma anche di tutti i nostri amici, di tutti i nostri conoscenti, di tutti coloro che incontriamo lungo la nostra strada.

**Dove “entrare nella storia vuol dire impegnarsi per: ”Discernere il mattino in un tempo notturno”**

# “L’educazione permanente” dell’adulto

*Solo coloro che hanno la speranza educano; ed educano formando la speranza in colui che viene educato.*  
(Tischner, prete e filosofo polacco)

## L’emergenza educativa degli adulti

Possiamo condividere un’idea di educazione come insieme dei processi che vengono messi in atto per aiutare la persona a prendere consapevolezza di sé, a valorizzare tutte le proprie capacità e potenzialità, ad essere autonoma e critica, a stabilire relazioni equilibrate con le persone e col mondo, a maturare convinzioni solidamente fondate, ad assumere la responsabilità delle proprie scelte, e ad avere una visione religiosa della vita.

È un dato indiscutibile che per tutta l’arco della vita ogni persona si deve misurare con i cambiamenti e ciò determina l’esigenza di riconoscere che i processi educativi non si possono considerare esauriti con il raggiungimento della maggiore età e che ogni persona ha bisogno di essere accompagnata da supporti e stimoli educativi.

Con l’espressione “Educazione Permanente” vogliamo quindi indicare tutti quei processi che sostengono la necessità di ogni persona di “gestire il cambiamento” in modo consapevole. Un’esigenza che va ben oltre il bisogno di formazione permanente indicato dalla Comunità europea nell’ambito del Trattato di Lisbona del 2007 per far fronte alle sfide del futuro e rispondere alle aspettative dei cittadini europei, riconducibile all’esigenza di rendere continuo l’apprendimento per stare al passo col cambiamento degli strumenti, delle procedure e dei linguaggi.

C’è il rischio di non cogliere in pieno quanto confini e limiti siano in continuo movimento e quindi di restare arroccati a interpretazioni di fatti e situazioni del tutto inadeguate; c’è chi si scopre escluso dalla comprensione di segni o linguaggi, e reagisce da estraneo e sprovve-

**L’educazione degli adulti è il risultato di una libera scelta e richiede del coraggio in chi la attua, perché è certo più facile ripetere che cambiare, ed è più comodo uniformarsi alle mode piuttosto che rendersi diversi.**  
(Piero Antonacci – E.P. tra Profezia e Progetto pag.43)

Con l’espressione “Educazione Permanente” vogliamo quindi indicare tutti quei processi che sostengono la necessità di ogni persona di “gestire il cambiamento” in modo consapevole.



duto dinanzi a strumenti per altri invece di uso quotidiano; c'è, infine, chi è privato degli strumenti essenziali che hanno a che fare con l'autonomia della persona, con la sua libertà (di valutazione e di scelta), con la possibilità di accesso a opportunità. Ne consegue una disparità che ha rilevanza sul piano economico, sociale, psicologico o esistenziale.

### **Affermazione e ricerca di senso**

Più di quanto accaduto in altri periodi storici la società, appare frammentata, privata di molti punti di riferimento tradizionali, segnata da rapide trasformazioni e dagli effetti di quella "rivoluzione" dell'informazione che espone a messaggi per la cui decodifica sono necessari strumenti non scontati. Una profonda separazione tra le generazioni, la fragilità delle relazioni di coppia, individualismo e relativismo che ne sono, insieme, causa e conseguenza, s'intersecano con la proliferazione di competenze e linguaggi specifici e di nicchia.

In un contesto siffatto è percepita come sempre più improbabile anche una condivisa valutazione del comportamento "pubblico" e più ancora di quello politico. Se l'essere all'interno o al di fuori della legge si configura come l'unico possibile elemento sul quale fondare un giudizio condiviso dell'agire pubblico, la sollecitazione alla proliferazione normativa diviene inevitabile con la conseguenza di uno spostamento del sentire politico verso l'esigenza di duri interventi (nei confronti degli altri) per garantire "sicurezza" ed equità. Per contro, tuttavia, all'eccesso di norme corrisponde un affinamento delle strategie per eluderle. Il rischio maggiore è che dall'orizzonte dell'agire individuale spariscano le categorie dell'etica e della responsabilità. Se parafrasiamo Catone che diceva "dove abbonda la norma, difetta il costume", possiamo affermare che l'eccesso di norme finisce con l'essere indicatore della fatica di questa società a identificare valori e comportamenti condivisi, senza per altro che, in questo modo, il deficit venga colmato.

Le società sono, d'altra parte, attraversate da continue sollecitazioni alla responsabilità e alla ricerca di senso, che emergono nelle realtà più attente alla persona e più capaci di sfuggire al controllo mediatico ed economico. Molto più delle agenzie educative convenzionali, ossia scuola e parrocchia nel contesto cattolico, chi governa i media e l'economia dispone oggi della massima possibilità di determinare scelte

**Il rischio maggiore è che dall'orizzonte dell'agire individuale spariscano le categorie dell'etica e della responsabilità.**

e atteggiamenti individuali e collettivi.

In una realtà tanto complessa deve continuamente essere favorita la condivisione di tutti gli strumenti che rendono possibile l'elaborazione di significati collettivi condivisi: l'azione politica consapevole e responsabile, una matura e critica capacità di ordinare la partecipazione e il controllo sociale, l'approfondimento e la comprensione del modello economico e dei suoi effetti.

Senza un'adeguata attenzione allo sviluppo delle capacità di critica e dell'autonomia di pensiero non è data possibilità di scelte e azioni collettive consapevoli.

### La formazione al sapere critico

La formazione al sapere critico è la chiave di ogni processo formativo. Quello che, invece, può essere identificato col termine “addestramento” ha come obiettivo l'apprendimento di tecniche, l'accesso a tecnologie senza che ci si curi di fornire al destinatario la capacità di dominarne i significati: l'addestramento si fonda sulla ripetizione, non accetta domande sui “perché” e, nel caso in cui le condizioni venissero modificate, diviene del tutto inutile. Una sua variante è quella che ha lo scopo di formare “utilizzatori informati”, qualcosa di più del semplice “consumatore”, persone in grado di utilizzare uno dei tanti dispositivi prodotti dalle moderne tecnologie partendo da un manuale di istruzioni...

Soltanto un secolo fa il saper leggere e scrivere coincideva con una nuova dimensione di cittadinanza. Oggi ci si deve orientare in una rete di informazioni e segnali tra i quali è sempre più arduo dipanare la “verità” dei fatti affastellati in un groviglio di relazioni ed espressi con linguaggio per lo più emotivo e simbolico. Poiché il “sapere” enciclopedico, il sapere erudito, fatica a reggere alla complessità e il bagaglio di informazioni acquisito rischia di divenire rapidamente obsoleto, il semplice “saper fare”, condizione minima per stare nel mondo, deve essere integrato dagli strumenti che rendono possibile la comprensione delle relazioni. Condizione necessaria per un “sapere critico” è andare oltre il possesso delle procedure, è andare dal “come” ai “perché”.

Questo tema ha a che fare anche con l'ambito della fede. C'è chi immagina di poter affidare la “trasmissione della fede” a un “fare” più o meno nobilitato o al continuo aggiornamento e adattamento di

**Senza un'adeguata attenzione allo sviluppo delle capacità di critica e dell'autonomia di pensiero non è data possibilità di scelte e azioni collettive consapevoli.**

**Condizione necessaria per un “sapere critico” è andare oltre il possesso delle procedure, è andare dal “come” ai “perché”.**



## PRIMA PARTE: L'ANALISI

un insieme di regole o precetti. Noi crediamo, piuttosto, all'efficacia profonda dell'incontro con i testimoni che direttamente (attraverso la Parola tramandata) o indirettamente (come hanno fatto i tanti "discepoli" di tutte le stagioni della storia compresa quella attuale) hanno compreso le radici profonde dell'annuncio e messo in guardia da ogni banalizzazione e da ogni tentativo di "impacchettamento" in formule dottrinali più o meno semplificate. L'annuncio cristiano, infatti, ha come obiettivo centrale quello di "liberare" ogni uomo, per opera gratuita dell'intervento di Dio, dalle sue povertà e dalle sue ferite: se proprio la fede ha come obiettivo una persona "liberata", non potremo allora accettare nessuna religione che si ponesse come semplice dato di appartenenza, come garante di tradizioni di qualche regione del mondo, come elaboratore accreditato di regole di comportamento nelle diverse contingenze della vita. Ci appassioneremo, invece, per promuovere quell'annuncio che è "buona notizia per tutte le donne e gli uomini della terra, che ci guida a riflettere sui significati profondi del vivere e della storia.

È il momento di mettere in discussione molte delle tradizionali metodologie di insegnamento: chi ha fatto una lunga strada nella direzione della "sapienza" sa che proprio nella "strada", che esige tempo e umiltà, pazienza e fiducia, attesa e costanza, è il segreto nascosto. Sa che non sono consentite scorciatoie: fuor di metafora, è solo apparentemente efficiente la riduzione a "regole" da applicare alla soluzione di problemi e procedure "tipizzati".

Ci sono, oggi, situazioni che possono trasformarsi in un'opportunità: un esempio concreto è l'uso diffuso e quotidiano di mezzi tecnologici che sollecita possibili risposte a determinati stimoli (in effetti è altresì vero che chi progetta dispositivi sa che il successo sarà fortemente correlato all'intuitività nei processi d'uso). Questa consuetudine a far uso di processi sostanzialmente induttivi, particolarmente presente tra i più giovani, stimola all'esplorazione di percorsi rendendo poco efficace la semplice replica.

Le modalità per sviluppare un sapere critico sono, o dovrebbero essere, oggetto di quotidiana ricerca e sperimentazione in tutti i luoghi nei quali è promosso il sapere: soprattutto tali ambienti dovrebbero mostrare particolare attenzione nei confronti di ogni percorso fondato sulla codifica di regole e ripetizione di procedure e aperti ad ogni forma di costruzione di saperi capaci di strutturare persone autonome,

**È il momento di mettere in discussione molte delle tradizionali metodologie di insegnamento**

**Le modalità per sviluppare un sapere critico sono, o dovrebbero essere, oggetto di quotidiana ricerca e sperimentazione in tutti i luoghi nei quali è promosso il sapere**

consapevoli e liberate da inutili subordinazioni e dipendenze.

**Finché continueremo a dire “quando sto bene io, stanno bene tutti”!**

La frontiera per noi non è luogo di pericoli imminenti di cui aver paura e da cui difendersi, ma luogo di scoperta, di incontro con gli altri, con la diversità che arricchisce, luogo in cui giocare il gioco della vita che ci è toccata e che, comunque, ci è stata donata. E' il luogo in cui dobbiamo trovare la nostra strada verso la felicità, verso l'incontro con il Padre. E questo è il nostro obiettivo e la nostra speranza.

C'è anche un'altra dimensione di cui non ci dobbiamo dimenticare e che è propria del nostro Dna scout: “lo spirito di avventura”.

Avventura deriva dal latino “ad ventura”, cioè verso le cose che verranno. Lo spirito di avventura è la nostra tensione verso il futuro. Non si può costruire qualcosa se non si riesce a immaginare un futuro possibile per cui valga la pena di spendersi.

Ecco perché dobbiamo continuare con “allegria e ottimismo” a percorrere la strada dell'Educazione permanente per essere cittadini consapevoli in grado di “entrare nella storia”. Ecco che il servizio diventa l'ambito naturale in cui verificare il nostro percorso, per sperimentare e dare corpo alle nostre idee e ai nostri valori.

Il servizio non è la conclusione del cammino, ma un compagno di cammino, nella convinzione che bisogna educarsi per fare servizio, ma che senza servizio non c'è educazione.

**Il servizio non è la conclusione del cammino, ma un compagno di cammino, nella convinzione che bisogna educarsi per fare servizio, ma che senza servizio non c'è educazione.**

*La comunità politica  
persegue il bene  
comune operando  
per la creazione di  
un ambiente umano  
in cui ai cittadini sia  
offerta la possibilità  
di un reale esercizio  
dei diritti umani e di  
un pieno adempimento  
dei relativi doveri...*  
(dal CDSC n°389)

## Politica: una delle più alte forme di servizio

### **Che intendiamo con il termine politica e come ci poniamo nei confronti della politica**

Politica, nella sua definizione che rimanda al termine “polis”, città, ovvero alla comunità dei cittadini, è l'insieme delle attività organizzate allo scopo di assicurare a tutti la possibilità di realizzare la propria vita. La consapevolezza che ogni esistenza è correlata in molti modi a quella altrui ha portato alla ricerca di ciò che viene detto “bene comune”, alla condivisione di regole, valori e risorse.

Compito della politica è anche la realizzazione e la conduzione di luoghi e strutture nei quali organizzare la vita della collettività e la gestione dei beni comuni. È il dettato costituzionale che definisce i principi e le modalità che regolano l'esercizio dei diritti nonché le strutture politico-amministrative attraverso le quali è possibile l'azione e la partecipazione attiva di tutti i cittadini alla vita pubblica.

La vita politica attiva è, teoricamente, possibilità offerta a ogni cittadino. Nei fatti ciò riguarda solo un piccolo numero mentre la maggioranza dei cittadini si limita a esercitare il controllo e la selezione attraverso il voto. La partecipazione alla vita politica è spesso difficilmente compatibile con la quotidianità del lavoro e della famiglia e ciò finisce col richiedere una scelta esclusiva che molti non sono disposti a compiere. Anche l'attività di elaborazione di progetti, che avviene all'interno delle forze politiche organizzate, esige tempo e disponibilità ad acquisire competenze specifiche. La critica che spesso, in questi anni è stata avanzata, è il costituirsi di una sorta di “casta” che seleziona dall'interno nuove cooptazioni e si garantisce una serie di privilegi derivanti dall'esercizio del potere.

**Le conseguenze  
sociali e individuali  
delle scelte politiche  
sono talora fonte di  
irritazione, contesta-  
zione e di sofferenza.**

Le conseguenze sociali e individuali delle scelte politiche sono talora fonte di irritazione, contestazione e di sofferenza. Perché contrastare questo clima è necessario che ogni persona si senta responsabile di ciò che accada e trovi, sempre e comunque, i mezzi e le vie più idonei a una partecipazione competente e consapevole.

La misura minima e insieme sostenibile dell'impegno è realizzabile nel luogo stesso in cui si vive e si opera. In ogni Comune o quartiere si svolge la vita sociale e pubblica, si sviluppano conflitti e si scontrano interessi divergenti, si costruiscono relazioni e si sperimentano le condizioni per una collaborazione fattiva per il "bene comune". Non si deve scordare che l'agire globale è proiezione dell'agire locale e che nessuna azione locale può prescindere né dalle condizioni che la sovrastano né dal considerare eventuali effetti globali.

La consapevolezza delle situazioni, la partecipazione al confronto originano nel territorio in cui si vive. Da ciò può discendere il desiderio di capire, di destinare un po' di tempo all'approfondimento e alla partecipazione. Il passo successivo, che all'interno delle strutture organizzate della politica porta ad analisi più profonde che sono la pre-condizione necessaria per prefigurare percorsi o progettare risposte e soluzioni ai problemi e alle attese, chiede uno scarto di impegno personale. Chi intraprende questa via dovrebbe avere chiaro che sono altrettanto necessarie la competenza e una solida base etica orientata al prossimo e finalizzata al bene comune; l'agire politico si proietta, allora, attraverso una rete di relazioni e strutture, fino al livello globale.

Poiché l'azione politica non può essere individuale, sono essenziali le capacità di relazione e la disponibilità ad acquisire specifiche competenze. Ma ciò non basta. Perché sia "buona politica" essa richiede donne e uomini virtuosi, persone senza interessi personali o di parte per le quali, come dice Leopardi, "la virtù è premio a se stessa".

In un'epoca connotata dalla grande forza dei mezzi di comunicazione di massa, la politica è diventata spettacolo e richiesta di delega, col risultato di un progressivo scollamento tra cittadino e istituzioni. Le modalità indotte dallo strumento mediatico hanno promosso tribuni populistici pronti a impossessarsi dello stomaco, più che delle menti, dei cittadini e, sempre più spesso, la ricerca di candidati tra i personaggi di successo nel mondo dello spettacolo, del giornalismo e dalla

**L'agire politico si proietta, allora, attraverso una rete di relazioni e strutture, fino al livello globale.**



televisione, o dello sport, alimentando, in questo modo, l'idea che il successo personale sia garanzia di capacità politica.

L'attuale modello politico, che grazie ad una delega sproporzionata al reale consenso concentra molto potere nelle mani di pochi, pone in modo ancora più forte la necessità di una partecipazione che sia contrappeso all'idea monarchica che il potere personale debba essere assicurato da una cerchia di collaboratori fidati e da una schiera di devoti che condividono le occasioni di privilegio offerte dalla carica pubblica.

**Educazione alla dialettica, ad un rapporto dialogante tra soggetti.**

Ogni cittadino ha a disposizione ambiti di impegno e partecipazione alla vita politica e noi condividiamo il sogno di una generazione nuova di italiani e di cattolici, “i quali pur nel travaglio della cultura odierna e attrezzandosi a stare sensatamente dentro ad essa, sentono la cosa pubblica come importante e alta, in quanto capace di segnare il destino di tutti, e per essa sono disposti a dare il meglio dei loro pensieri, dei loro progetti, dei loro giorni” (Card. Bagnasco).

In una società complessa e composita la vita sociale e collettiva sono necessariamente attraversate da momenti d'incontro e di scontro, di confronto e di mediazione che interessano culture diverse, tra modelli economici difformi, riferimenti valoriali non omogenei, letture del senso stesso della vita tra loro anche molto distanti. La ricerca di ciò che amiamo definire “bene comune” esige il rispetto sia del patto sociale su cui si fonda lo Stato, sia delle ragioni che sono alla radice delle diverse opzioni.

I cittadini credenti concorrono, al pari di tutti gli altri, alla definizione di modelli e regole sociali nelle diverse formazioni politiche. Nella nostra epoca, poi, sembra ormai acclarata l'impossibilità di far “abitare” il Vangelo in un qualsiasi specifico modello politico, non solo a motivo dell'inevitabile fragilità e precarietà di ogni struttura umana, ma perché “il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo”.

In questa fase storica le vie da cercare sono perciò altre. Alcuni, come il priore di Bose Enzo Bianchi, hanno immaginato che i cristiani potrebbero costruire un luogo di ascolto reciproco e di dibattito nel quale sviluppare un percorso di ricerca condivisa di ciò che è irrinunciabile per il credente, rimandando la ricerca di vie possibili nelle concrete scelte politiche. Questa ipotesi che sottolinea l'importanza del con-

**I cittadini credenti  
concorrono, al pari  
di tutti gli altri, alla  
definizione di modelli  
e regole sociali nelle  
diverse formazioni  
politiche.**

fronto e dell'approfondimento, sembra tuttavia denunciare, suo malgrado, sia la mancanza di un confronto franco all'interno della Chiesa sia la generale pochezza delle radici di pensiero autenticamente cristiano nei laici attivi in politica. Questa proposta, inoltre, potrebbe suggerire l'idea che su questioni complesse e delicate sia sempre possibile convergere su risposte omogenee da parte dei cristiani, mentre abbiamo dinanzi esempi anche recenti della fatica a esprimere giudizi omogenei su fatti e problemi.

L'unica strada possibile sembra quella che fa affidamento pieno sull'autorevolezza, sull'autonomia e sulla coscienza di uomini e donne pienamente e consapevolmente responsabili ma, al contempo, responsabilmente e assiduamente aperti al confronto con i soli genuini riferimenti di ogni cristiano: la Parola e il magistero.

### **L'inevitabilità della diversità e la laicità della politica**

In Italia ci sono oltre 8.000 comuni, dei quali solo una sessantina supera gli 80.000 abitanti; ciò vuol dire che la stragrande maggioranza degli italiani vive in piccoli comuni, alcuni anche di poche centinaia di persone. Nel territorio dei comuni italiani, nelle scuole come negli ospedali, nei locali pubblici e negli uffici, per strada e nei parchi si incontrano ogni giorno donne e uomini di età, condizioni sociali e di salute, religioni, lingue e culture diverse.

Questa diversità affascina i più. Qualcuno, invece, ne è spaventato. Ma nessuno sfugge alla consapevolezza che il "bene comune", l'accesso alle risorse e ai beni, l'esercizio dei diritti e l'assoggettamento alle leggi riguardano tutti. Potremmo aggiungere: allo stesso modo.

Si è osservato che nei piccoli comuni la consapevolezza dei problemi e la corresponsabilità nella ricerca delle soluzioni sembrano essere meno lontani e astratti: ciò avviene perché la relazione quotidiana è un motore straordinario per il riconoscimento del bisogno dell'altro.

È determinante mantenere vive, nei comuni più grandi, tutte quelle strutture, come i quartieri o le municipalità, costituite da porzioni più ristrette della città e che possiedono al loro interno elementi caratterizzanti; questi ambiti identificano un territorio e le persone che in esso vivono e, se animati e organizzati, possono avere le dimensioni idonee all'identificazione condivisa di bisogni, problemi e attese. In questi spazi ridotti anche interessi divergenti sono nelle condizioni di misurarsi con le ragioni e i diritti altrui, il confronto è possibile così

**Questa diversità  
affascina i più.  
Qualcuno, invece, ne  
è spaventato.**



## PRIMA PARTE: L'ANALISI

come l'ascolto delle istanze e dei bisogni che il territorio esprime e l'individuazione dei servizi di cui è necessario dotarsi.

Qualsiasi attività che ha a che fare con la politica chiede la disponibilità a esporsi, a farsi riconoscere e impone il meritare fiducia: in alcuni territori ciò è particolarmente rischioso, là dove camorra, ndrangheta o mafia dettano legge e seminano il terrore. Nessuno può chiedere che altri si trasformino in eroi; è, invece, essenziale costruire relazioni capaci di diventare progetto e modello politico in grado di dare alle istituzioni autorevolezza e rispetto sufficienti da renderle capaci, senza subordinazione ad alcuno, di fornire le risposte e le sicurezze attese. Si tratta di percorsi particolarmente impegnativi sui quali molti si sono da tempo avviati, accompagnati dal lavoro preziosissimo di chi opera perché le nuove generazioni non abbiano paura di assumere la responsabilità di passare dalla protesta al progetto civile, di superare conflitti e divisioni per restituire speranza e futuro.

**Qualsiasi attività che ha a che fare con la politica chiede la disponibilità a esporsi, a farsi riconoscere e impone il meritare fiducia**

# Noi: l'uomo all'inizio del terzo millennio

*Gli interrogativi radicali che accompagnano fin dagli inizi il cammino degli uomini acquistano, nel nostro tempo, pregnanza ancora maggiore, per la vastità delle sfide, la novità degli scenari, le scelte decisive che le attuali generazioni sono chiamate a compiere. (dal CDSC n° 16)*

## **Le grandi ed improvvise trasformazioni di oggi: complessità, cambiamento, rapidità, incertezza**

La necessità di prefigurare in qualche modo il tempo che verrà è una specifica dell'uomo. Sappiamo ben poco delle motivazioni dei comportamenti delle altre creature viventi; quel poco che sappiamo lo attribuiamo all'istinto: insomma, perché le formiche raccolgono le riserve alimentari per l'inverno, si pongono forse domande sul futuro? "...gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono...". Probabilmente in certi periodi storici le persone preposte a porsi domande "serie" costituivano un'élite: i sovrani, i comandanti, i sacerdoti, gli uomini di scienza.

Se oggi siamo in tanti a volerci prefigurare il futuro, questo è innegabilmente frutto della conoscenza e della cultura, ma anche della democrazia e del più diffuso benessere.

Eppure vorremmo porci solo domande semplici. Meglio: ci piacerebbe tanto capire quali sono le domande giuste da farsi.

Che cosa rende più difficile oggi immaginare il nostro (individuale e collettivo) futuro in modo abbastanza credibile per ricavarne indicazioni di comportamento? Perché, alla fine, l'obiettivo è questo: come mi debbo comportare perché il mio futuro sia il più possibile sereno? Così posta la domanda dovrebbe già suonarci sbagliata. Dovremmo forse formularla in altro modo: come mi debbo comportare perché possa realizzarmi nella misura più ampia possibile? La questione della "realizzazione" pone quella degli obiettivi effettivi della vita; apre questioni etiche di non poco conto.

Mettiamo da parte queste questioni e torniamo alla domanda sulla dif-

**Se oggi siamo in tanti a volerci prefigurare il futuro, questo è innegabilmente frutto della conoscenza e della cultura, ma anche della democrazia e del più diffuso benessere.**

**come mi debbo comportare perché il mio futuro sia il più possibile sereno?**



L'immagine utilizzata per cercare di rappresentare la complessità è quella delle reti;

Bisogna interrogarsi sulle differenze.

Le soluzioni al problema (quale che esso sia) sono quasi sempre più di uno.

## PRIMA PARTE: L'ANALISI

difficoltà di prefigurare il futuro. Alcune parole chiave possono aiutare a inquadrare la difficoltà odierna nella ricerca di orientamenti verso il futuro: complessità, cambiamento, rapidità, incertezza, risorse, ideologia, democrazia. Proveremo a individuare spunti di discussione per ciascuna di esse: spunti parziali, utili, almeno, per avviare la riflessione.

### *Complessità*

Le scienze innanzitutto, ma anche la tecnologia e le informazioni, hanno reso evidente quanto la realtà sia complessa. Complesso: cum+plexus, cioè piegato, come un foglio di cui non leggiamo lo scritto. I fenomeni (naturali, economici, demografici, politici) sono interconnessi, soggetti ad effetti reciproci (interazioni, feedback, effetti diretti e indotti) nello spazio e nel tempo. L'immagine utilizzata per cercare di rappresentare la complessità è quella delle reti; l'immagine è funzionale, ma per capire la complessità bisognerebbe essere in grado di conoscere e comprendere ogni segmentino della rete, e ogni nodo, ogni maglia. Si rivela sempre più arduo (e a volte pericoloso) procedere o agire per "similitudine": non basta dire "quella volta è successo questo" per decidere come comportarsi ora. La domanda che bisogna preliminarmente porsi è: quanto l'oggi e qui è diverso dallo ieri e lì?

Bisogna interrogarsi sulle differenze. Se intuiamo ma non conosciamo l'elemento di diversità (o non conosciamo la rete che da esso si dipana) la sola comprensione delle differenze potrebbe non fornire indicazioni sui comportamenti da assumere. Figli delle aritmetiche di Pitagora e della razionalità lineare di Cartesio, affascinati dal processo deduttivo, posti dinanzi a una complessità non lineare, a una realtà che non procede per sequenze lineari ma con quelli che ci sembrano sbalzi non sappiamo più quali strumenti di conoscenza e di decisione utilizzare.

Matematici, filosofi, studiosi delle scienze umane invitano a non scordarsi che la nostra è una "razionalità limitata", che mai conosciamo tutti i termini dei problemi, né tutte le relazioni, né siamo in grado di definire tutti gli effetti. Le soluzioni al problema (quale che esso sia) sono quasi sempre più di uno.

La teoria della razionalità limitata non implica lo sconforto né l'inazione: suggerisce di agire e di mantenere, nell'agire, due precauzioni:

l'umiltà e la prudenza, di individuare al meglio cosa non è del tutto chiaro e di darsi da fare per spiegarlo, ovvero “distendere le pieghe”, aprire il foglio, cioè studiare! Si scopriranno altri livelli di complessità, ma alcuni saranno alle spalle.

### *Cambiamento*

“Le stagioni non sono più quelle di una volta...”. Con le stagioni, non lo sono più le nostre esigenze ed aspettative, i malanni, gli “stili di vita”, gli strumenti che utilizziamo. Al contrario, altri fenomeni sembrano sempre uguali: un bambino ci mette nove mesi a nascere (ma oggi nasce con gli occhi già aperti), un albero impiega lo stesso tempo a crescere (sempre che i cicli di caldo e freddo, di sole e pioggia, e le interazioni con gli insetti siano abbastanza simili...), prima o poi tutti moriamo (ma la “speranza di vita” si è allungata di molto: Dante, nel mezzo del cammin di nostra vita, aveva sì e no trent'anni).

Il cambiamento c'è sempre stato. Diverse adesso sono la percezione e la coscienza del cambiamento: si hanno a disposizione molte più informazioni che in passato; veniamo a conoscenza di fatti lontani da noi che ieri, senza gli strumenti di informazione, avremmo ignorato.

Il cambiamento è anche una necessità. Cambiamo fisiologicamente, psicologicamente e socialmente: se ieri tra i 18 e i 25 erano esauriti i cambiamenti significativi (si era formata la personalità, si avevano le conoscenze e le competenze utili per “campare di rendita”, non di rado si era già costituita una famiglia), oggi il cambiamento personale dura per tutta la vita, tant'è che si parla di educazione/formazione permanente. Ogni giorno veniamo messi in discussione e siamo invitati a cambiare.

Un'esigenza che cominciamo ad avvertire è quella di mettere in grado ogni persona di “governare il proprio cambiamento” per tutto l'arco della propria vita.

Il cambiamento, in qualche aspetto, è “determinato”: la nostra economia si basa sul cambiamento, sull'innovazione e sulla capacità dei produttori/venditori di convincere che non si può fare a meno di quella novità. Quasi tutti utilizziamo personal (cioè individuali) computer e programmi in grado di gestire una Banca (non una filiale) utilizzando poco più del 5% delle capacità effettive. Nonostante ciò, dopo 5-10 anni (ottimisticamente) si è “costretti” a cambiare hardware e software: i pezzi di ricambio sono divenuti introvabili, i programmi non gi-

**Diverse adesso sono la percezione e la coscienza del cambiamento: si hanno a disposizione molte più informazioni che in passato**

**Un'esigenza che cominciamo ad avvertire è quella di mettere in grado ogni persona di “governare il proprio cambiamento” per tutto l'arco della propria vita.**



rano più... Gli avvertimenti di Marcuse sull'obsolescenza e sull'uomo ad una dimensione sono realtà quotidiana.

Il cambiamento può avvenire "spontaneamente": in risposta ad un fatto, ad un evento innovativo ognuno reagisce diversamente; i più idonei, i più attrezzati, i più flessibili, accettano il cambiamento e ne saranno a loro volta cambiati; "darwinismo" e "libero mercato" sostengono che questo comportamento è quello che fa evolvere la specie e la società.

Ma il cambiamento può anche essere "governato": per almeno duecento anni (dall'epoca dei Lumi) ci si è illusi di avere chiarezza e potestà tali da poter individuare i cambiamenti "buoni", di poterne decidere i tempi e i luoghi. Le espressioni estreme di questa illusione sono quelli che si definiscono "governi totalitari" (fascismo, comunismo, ancor più il nazismo che ci aggiungeva anche la scelta della razza); ma anche tutte le pianificazioni (economica, urbanistica, sociale, ecc.) sono tentativi di governare il cambiamento e tutte hanno mostrato il loro limite intrinseco.

Nei fatti gli elementi innovativi diventano cambiamento se sono accettati (fisiologicamente, economicamente, socialmente, politicamente) da un numero significativo di individui. Allora, è necessario attrezzarsi, non da soli, ma insieme, comunitariamente/collettivamente, definendo insieme fino a che punto siamo disposti a cambiare. Ed è necessario esercitarsi a essere flessibili "solidalmente" perché il cambiamento richiede energie e risorse, di cui non tutti dispongono in maniera uguale.

### *Rapidità*

I futuristi di Italia ed Europa quasi cento anni fa elevarono il loro inno alla velocità (al rumore, alla tecnologia). Il mito della velocità è quello che ha caratterizzato il XX secolo. Collegato a quello delle risorse infinite e della scienza-tecnologia salvifica. Quello che oggi rende più "destabilizzanti" alcuni cambiamenti, insieme all'amplificata conoscenza del loro accadere, è la loro rapidità.

La velocità esprime la variazione nel tempo (ad esempio della posizione); quanto più è grande la variazione che avviene in un determinato intervallo di tempo, tanto maggiore è la velocità. L'accelerazione è la velocità con cui la velocità cresce nel tempo.

Ciò che oggi è anomalo e preoccupa dei cambiamenti climatici, che ci

Allora, è necessario attrezzarsi, non da soli, ma insieme, comunitariamente/collettivamente, definendo insieme fino a che punto siamo disposti a cambiare.

Quello che oggi rende più "destabilizzanti" alcuni cambiamenti, insieme all'amplificata conoscenza del loro accadere, è la loro rapidità.

sono sempre stati, è il fatto che si manifestano con sempre maggiore rapidità (se la velocità non è costante, ci sono fattori di accelerazione). Anche i fenomeni migratori non sono una novità: alcuni “spontanei” (le invasioni barbariche, ad esempio), altri “indotti”: 80 milioni di migranti all'interno dell'Europa nella prima metà del XX secolo, vere “deportazioni di massa” come in Urss, o spostamenti di mano d'opera dal Veneto alla pianura pontina, dal mezzogiorno verso il nord Italia e il resto del mondo (fenomeno ancora in essere di cui si parla poco e sottovoce). La percezione delle migrazioni è dettata da interessati e mass media accondiscendenti che ne segnalano alcune, ne tacciono altre e non ne spiegano le cause, che quasi sempre sono effetti di eventi non naturali come guerre, siccità o crisi alimentari. Fin tanto che tali eventi generatori non saranno rimossi (assistiamo piuttosto alla loro amplificazione, anche a seguito dei “cambiamenti climatici”) l'entità delle migrazioni è destinata (dati Onu e Fao) ad aumentare in numero e rapidità nei prossimi 40 anni.

Il cambiamento si determina quando incide sui comportamenti e li modifica. L'Unione Europea sollecita governi e popolazioni a porre in essere “strategie di adattamento” ai cambiamenti climatici. Adattarsi significa convivere con le nuove condizioni e, nei limiti del sopportabile, accoglierle. Il problema però non sta solo nel cambiamento, ma nella sua rapidità: minore è il tempo in cui avviene il cambiamento, minore è il tempo disponibile per l'adattamento.

Le scienze naturali (biologia, botanica) ci raccontano che molte specie animali e vegetali sono messe in crisi (forse fino all'estinzione) perché la loro fisiologia non è sufficientemente rapida ad adattarsi ai cambiamenti in corso. Ma questa differenza (iato) tra tempi del cambiamento e tempi dell'adattamento non riguarda solo la natura. In Italia siamo pieni di interventi (opere pubbliche e non solo) deliberati per rispondere alle modificate esigenze del territorio e della società: anche nell'improbabile ipotesi che la delibera politico-amministrativa sia tempestiva, l'intervento deliberato si concretizza, cioè entra nel contesto reale e lo cambia, dopo un tempo “tecnico” non breve: poiché il contesto è nel frattempo nuovamente cambiato, ciò che si è realizzato potrebbe non essere più sufficiente, risultare inadeguato o addirittura inutile. E' successo e sembra dover succedere ancora; solo i nostri imbonitori politici parlano delle decisioni assunte come se gli interventi fossero già realizzati. Il deficit energetico italiano è oggi

**Il cambiamento si determina quando incide sui comportamenti e li modifica.**

**Le scienze naturali (biologia, botanica) ci raccontano che molte specie animali e vegetali sono messe in crisi (forse fino all'estinzione) perché la loro fisiologia non è sufficientemente rapida ad adattarsi ai cambiamenti in corso.**

**Il punto è proprio questo: il confronto/la differenza tra i tempi del cambiamento e quelli dell'adattamento.**

del 15%, l'equivalente di tre o quattro centrali nucleari o di una seria politica di risparmio energetico. Poiché la realizzazione di una centrale nucleare richiede (secondo le esperienze finlandesi) dai dieci ai quindici anni, averne deciso la costruzione non ha risolto il problema (e quanta energia servirà tra 15 anni?). Il punto è proprio questo: il confronto/la differenza tra i tempi del cambiamento e quelli dell'adattamento.

Ci sono, poi, due ulteriori complicazioni: l'inerzia al cambiamento e le riserve di capacità per ammortizzare il cambiamento. La fisica insegna che ogni corpo sottoposto a una sollecitazione tende a mantenere il suo stato di quiete (o di moto): manifesta quella che viene detta la sua "inerzia" al cambiamento. La sollecitazione in grado di "convincerlo" è detta forza. Qualcosa di simile avviene nei sistemi sociali, territoriali, economici, politici, amministrativi: l'inerzia si manifesta nei tentativi di sopravvivere a se stessi (cioè a rifiutare il cambiamento) con tutte le "armi" a disposizione o che si è in grado di mobilitare. Gli incentivi al settore automobilistico, pur considerato il modesto contributo al rallentamento dei cambiamenti climatici, sono un'espressione della resistenza di quel settore a riconvertire la produzione. In una fase economica in cui alcuni settori del comparto edilizio sono in crisi (edilizia residenziale, pubblica, produttiva, monumentale), la scelta di realizzare centrali nucleari o il ponte sullo stretto risultano bene accolte per un comparto (si perdoni il gioco di parole) intrinsecamente "statico".

Occorre infine osservare che, anche nella fisica, l'inerzia è maggiore se si sta fermi (intervengono altri fattori: attrito, legami chimici...). E' necessario allora assumere un'abitudine al vivere dinanzi a frontiere che continuamente si modificano.

Quando il cambiamento si manifesta le riserve di capacità sono risorsa preziosa: permettono di assorbirne i primi effetti mentre ci si attrezza per le strategie di adattamento. Se le risorse sono state già spremute al limite, di riserva ce n'è poca. Non si devono immaginare riserve solo economiche, ma anche di spazio fisico e mentale; si tratta di relazioni solidali; per questo motivo, quando il cambiamento diventa incipiente, è necessario rafforzare le cosiddette "politiche sociali". E, stante il principio costituzionale (italiano ed europeo) della sussidiarietà, l'impegno a creare e incrementare queste riserve di capacità riguarda tutti, non solo i governi: ciascuno con il proprio specifico. Se possibile, in

**Quando il cambiamento si manifesta le riserve di capacità sono risorsa preziosa: permettono di assorbirne i primi effetti mentre ci si attrezza per le strategie di adattamento.**

sintonia e sinergia.

### *Incertezza*

C'è una non trascurabile differenza tra certezza e verità. La certezza, nelle scienze, corrisponde ad una probabilità molto alta, almeno del 96% (restano esclusi i casi che si sospetta contengano qualche errore grossolano di osservazione). La verità, ormai sono d'accordo anche i filosofi, non è di questo mondo. La Verità è passata per questo mondo una sola volta e ritornerà alla fine dei tempi. Nel ricordo e nelle memorie che ci sono state trasmesse, sembra che nel passato ci fossero più certezze di quante ne rintracciamo oggi. Si tratta di uno scherzo della memoria.

E' un fatto che il "pensiero debole", quello che sa di essere limitato, ha sostituito il pensiero forte dei filosofi e degli scienziati. Karl Popper, nel secolo da poco concluso, ci insegna che hanno dignità scientifica le affermazioni sulla realtà che possono essere falsificate, che rimangono vere fino a "prova contraria": sono proprio queste che permettono "alla scienza di porsi nuove domande e di progredire".

In altri ambiti (sociali, ma anche economici) più che il pensiero omologato, che ripete le soluzioni già sperimentate (che danno una bella sensazione di sicurezza), sembra più proficuo il "pensiero divergente", che esce fuori dal coro, che s'interroga su soluzioni o vie alternative da intraprendere. Immaginiamo che cosa accadrebbe tra coloro che si occupano di istruzione e di formazione se fosse data la giusta attenzione a chi, un po' insofferente, mette in dubbio quanto è codificato e cerca altre soluzioni (un'altra dimostrazione per un teorema, un'altra lettura critica per un'opera d'arte e così via), distinguendo chi cerca espedienti da chi è davvero in ricerca e accetta la sfida dell'incertezza.

### **Risorse, ideologia, democrazia, cittadinanza**

Un elemento veramente innovativo del periodo a cavallo del nuovo millennio è costituito dalla grande disponibilità di dati e informazioni. Gran parte dell'informazione circolante è "mirata" (costruita o pompata apposta); il risalto dato ad alcune notizie o fatti sembra piuttosto una cortina fumogena per coprire altri fatti che si vorrebbero riservati agli addetti.

Non di rado non si è in grado di valutare l'affidabilità dell'informazione e di conseguenza di assumere comportamenti adeguati. Si è

**C'è una non trascurabile differenza tra certezza e verità.**

**Si è dominati dall'incertezza.**

**È difficile valutare la qualità dei dati e delle informazioni e selezionare quelli attendibili.**



## PRIMA PARTE: L'ANALISI

dominati dall'incertezza.

È difficile valutare la qualità dei dati e delle informazioni e selezionare quelli attendibili.

Un primo strumento di selezione è il principio di falsificazione, il secondo è la credibilità della fonte, il terzo è il confronto e la discussione condotti con sincera disponibilità.

Occorre prestare molta attenzione ai preconcetti che sono uno strumento rapido per affrontare una tematica, sono il frutto della nostra storia trascorsa, rispecchiano la costruzione del nostro pensiero. Ogni pre-giudizio genera preclusione, l'atteggiamento di chiudere occhi ed orecchie di fronte alla "campana discordante" serve solo a darsi ragione e a ripararsi da fattori che non s'intende accettare.

Se nulla è vero, se nulla è certo, allora tutto è possibile: questa è l'estrema conclusione che sembra diffondersi sempre più ampiamente e che apre la porta alla degenerazione dei comportamenti al di là di ogni etica sociale o morale, alle sfide per il superamento dei limiti, con la complicità di "possibilisti divertiti" e di "spettatori frastornati".

Ha ancora senso riconoscere "limiti invalicabili"? valori fondativi condivisi? Chi ha l'autorità di affermarli? A chi tocca testimoniarli? Chi è autorizzato a porre limiti?

In questo contesto investito da cambiamenti complessi sembrano assenti dal dibattito una riflessione seria e senza preclusioni sui valori condivisi che vorremmo alla base del futuro di tutti noi.

E mentre i più non percepiscono certezze e non hanno verità, qualche "guru" afferma di possedere queste ricchezze o sembra averle avute. Il bisogno di salvarsi dall'incertezza porta molti uomini e donne all'adesione acritica alle "parole di verità" del guru. Ne derivano sette, integralismo (di qualsiasi religione e ideologia) o dittature (più o meno imbellettate). Queste moderne soluzioni "salvifiche" assomigliano alla vecchia Tv: la si può guardare e sentire ma non dialogare con lei (al massimo qualcuno simula ciò nei più o meno demenziali e ripetitivi talk-show); a volte è reso impossibile uscire dalla setta!

C'è chi pensa di superare l'incertezza cercando di aumentare il controllo sul futuro. Non ci si riferisce a politici di casa nostra. Le loro "preoccupazioni" sono piccola cosa rispetto ad altri eventi. Cina ed alcuni Emirati Arabi si stanno preparando agli effetti alimentari dei cambiamenti climatici comprandosi territori in Paesi africani poveri:

**Ha ancora senso riconoscere "limiti invalicabili"? valori fondativi condivisi? Chi ha l'autorità di affermarli? A chi tocca testimoniarli? Chi è autorizzato a porre limiti?**

**C'è chi pensa di superare l'incertezza cercando di aumentare il controllo sul futuro**

in Etiopia, in Mali, in Senegal, in Sudan. Invece di affrontare le cause del cambiamento climatico, stanno creando proprie “riserve di capacità”, forse a danno degli stessi paesi venditori. La questione dell’acqua non è molto diversa. Il controllo delle risorse idriche è già un fattore di guerra (o di forti attriti) in molte parti del mondo.

Alcuni cercano di superare l’incertezza ricorrendo a oroscopi, statistiche o sondaggi. L’illusorietà degli oroscopi (che quasi tutti leggiamo, forse con un pizzico di ironia) è talmente evidente che non vale la pena soffermarsi. Più sottile è la questione dell’uso delle statistiche e dei sondaggi come strumento per decidere il da farsi. In entrambe i casi si corre il rischio di operare “per similitudine”. E si utilizza ancora un “modello lineare” della realtà. Si intende in sostanza proiettare i comportamenti evidenziati dai due strumenti verso il futuro come se la realtà continuasse la sua traiettoria senza cambiamenti (complessi). In pratica chi si “conforta” con statistiche e sondaggi è rivolto verso il passato, non cerca di interpretare la realtà ed il suo divenire, usa dati e informazioni che descrivono il tempo passato e non il domani.

Come, dunque, affrontare l’incertezza? Innanzitutto con la “simpatia”, nel senso originario greco: “avere sentimenti insieme”. Poi con la condivisione (anche dello stato di malessere che si prova) con il confronto ed il dialogo, con l’apertura mentale, e con una virtù difficile da coltivare: la speranza.

#### *Risorse*

Il pensiero corre immediatamente a quelle energetiche; senza energia sufficiente il nostro stile di vita si bloccherebbe. Ma quelle economiche, forse, sono più importanti: la loro carenza fermerebbe il nostro stile di vita.

In realtà la prima risorsa da garantire a tutti è la stessa vita. Non solo la nascita, ma tutto ciò che segue. Stiamo intendendo le condizioni minimali affinché la vita possa essere vissuta: sanità (che include l’alimentazione), sicurezza, lavoro, istruzione. Quasi il 15 % della popolazione italiana vive in condizioni definite al di sotto della soglia di povertà; il 4-5% circa al di sotto di quella della miseria. E in tutti i paesi dei G8 (o G7 o G20, poco importa la cifra) la situazione è la stessa. E nei Paesi senza “G”? La mancanza di una o più di queste precondizioni – che permettono, a seguire, di avere una casa, una famiglia, figli, cultura, ecc. – aggrava povertà e miseria di una pesante

**Come, dunque, affrontare l’incertezza? Innanzitutto con la “simpatia”, nel senso originario greco: “avere sentimenti insieme”.**

**In realtà la prima risorsa da garantire a tutti è la stessa vita. Non solo la nascita, ma tutto ciò che segue.**



## PRIMA PARTE: L'ANALISI

**Il tema delle risorse e del loro uso viene oggi declinato con la parola d'ordine dello sviluppo sostenibile.**

**Le risorse di cui disponiamo, non sono nostre. "Utendi atque dispensandi" dice S. Tommaso.**

**Il buon uso delle risorse richiede discernimento, sapienza, autocontrollo, impegno anche nell'incrementarle.**

e cronica sensazione di insicurezza, che a volte porta al rifiuto della vita stessa.

Insicurezza e precarietà nei riguardi delle condizioni minime rendono singoli individui e intere popolazioni facilmente esposti alle nuove forme di schiavitù (la droga, la malavita, il servilismo).

Da alcuni anni, la commissione che studia i cambiamenti climatici (l'IPCC) è affiancata da una commissione che esamina gli aspetti etici dei cambiamenti climatici, che colpiranno più severamente le popolazioni o le parti di popolazioni più povere. È ciò che succede anche in occasione delle crisi alimentari o economiche e delle guerre.

Il tema delle risorse e del loro uso viene oggi declinato con la parola d'ordine dello sviluppo sostenibile. È bene che invece di sviluppo si cominci a parlare più semplicemente di futuro. E poi: sostenibile per chi? Secondo quale modelli e stili di vita? Da più parti si reclama, piuttosto, uno sviluppo equo e sostenibile. Assicurare la vita tout court e le condizioni minimali di vita è un'esigenza che precede l'accesso alle risorse energetiche ed economiche. Alcune "risorse", poi, sono vita esse stesse: il creato (prima dell'uomo) è stato affidato all'uomo-giardiniere perché lo custodisca e lo curi, e gliene sarà chiesto conto. Il creato è abitato da vite che non hanno voce, né partiti, né organizzazioni proprie. Futuro equo sostenibile, quindi, e non solo per le future generazioni degli umani.

Le risorse, in quanto tali, sono fatte per essere utilizzate. In senso lato ogni risorsa è una forma di energia, anche la vita. In fisica applicata, in ingegneria, il rendimento è la grandezza che misura la qualità dell'uso. Nessuna macchina, nessun sistema ha un rendimento pari al 100%. Nei casi migliori si supera di poco il 30-40%. Tutto il resto viene rilasciato (disperso), come il calore disperso dal motore di un'auto; questa energia viene così a trovarsi in forme più difficilmente utilizzabili (in fisica si parla di aumento dell'entropia). La riflessione che ne consegue è una sollecitazione a fare buon uso della nostra prima risorsa, la vita, mentre siamo impegnati a realizzarci: questo significa volersi bene ("ama il prossimo tuo come te stesso"). Non raggiungeremo i nostri obiettivi al 100%, mai. Ma vale la pena di spercarsi, di degradarsi il meno possibile. Vale la pena anche di utilizzare le risorse di cui disponiamo senza sperperarle per fini che non concorrono al perseguimento (al raggiungimento) dello scopo vero della nostra

vita. Le risorse di cui disponiamo, non sono nostre. “Utendi atque dispensandi” dice S. Tommaso. Utilizzare e mettere a disposizione le risorse che sono proprietà di Dio. Non “possedere”, per non essere posseduti. Il buon uso delle risorse richiede discernimento, sapienza, autocontrollo, impegno anche nell’incrementarle.

È sotto gli occhi di tutti quanti e quali problemi ponga il possesso delle risorse: si tratta del “lato oscuro” della storia umana. Ci sono risorse alle quali l’accesso dovrebbe essere e rimanere del tutto gratuito: l’aria, l’acqua, il sole. Potremmo osare aggiungere la terra. Per il popolo d’Israele, in un’epoca in cui la “speranza di vita” forse non arrivava a 50 anni, ogni 25 il giubileo era occasione di redistribuzione delle terre. Anche nei “secoli bui” del medioevo il diritto al legnatico (la legna era la sola fonte di calore) e alla raccolta dei frutti del sottobosco erano riconosciuti a tutti. Che oggi si paghi un canone per l’acqua è giusto, che si sancisca la possibilità di specularvi no. Anche l’aria buona spesso si paga “profumatamente”.

Ci sono risorse che è doveroso che siano controllate: la sanità, l’istruzione, la sicurezza, le condizioni di lavoro. Oggi bisognerebbe aggiungere l’informazione perché, come si diceva, garantiscono le condizioni minime per vivere la vita.

### *Ideologia*

Siamo tutti orfani delle ideologie. Siamo tutti liberi dalle ideologie. Certo non c’è più qualcuno o qualcosa che ci dica chi sono i buoni o i cattivi. Sembra non esserci più neppure la voglia di elaborarne di nuove.

Per i cristiani è lo stesso Vangelo a essere chiaro col suo “date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio”: nessuna confusione tra religione e potere terreno. Guardiamo perciò con preoccupazione quanti tentano di realizzare un cortocircuito tra religione e ideologia e ci sforziamo di fuggire la preoccupazione di giudicare i buoni e i cattivi per volgere il nostro impegno ad essere, noi, abbastanza buoni da passare per la cruna dell’ago.

Molti ancora utilizzano schemi ideologici per interpretare la realtà, alla stregua di comici che ripetono la stessa battuta (il “tormentone”) per attirare il pubblico verso il loro obiettivo: la risata.

La mancanza di ideologie può essere occasione di maggiore libertà e per migliorare i rapporti tra gli uomini, ma non è detto che ciò accada:

**Ci sono risorse che è doveroso che siano controllate: la sanità, l’istruzione, la sicurezza, le condizioni di lavoro. Oggi bisognerebbe aggiungere l’informazione perché, come si diceva, garantiscono le condizioni minime per vivere la vita.**

**Molti ancora utilizzano schemi ideologici per interpretare la realtà, alla stregua di comici che ripetono la stessa battuta (il “tormentone”) per attirare il pubblico verso il loro obiettivo: la risata.**



si potrebbe scoprire, ad esempio, che non tutti i cosiddetti buoni sono buoni del tutto e viceversa per i cattivi. Nascosto in ogni uomo è presente una certa percentuale di positività.

Il principio di falsificazione e il pensiero divergente possono essere di grande aiuto nel cercare di essere più liberi, evitare “scorciatoie” e lusinghe offerte dagli “imbonitori”. Se nessuno è proprietario o depositario della verità, confrontiamoci, discutiamo, informiamoci, proponiamo, verifichiamo.

### *Democrazia*

È parola che va declinata insieme a “cittadinanza”. Non ci può essere alcuna democrazia senza cittadini. Democrazia e cittadinanza sono concetti in discussione e cambieranno. In particolare per noi abitanti dell’Unione Europea.

Dal 1 dicembre 2009 è in vigore il Trattato di Lisbona che rinnova i meccanismi dell’UE. Per la prima volta sono in carica un “presidente stabile” ed un “ministro degli esteri” dell’Europa a 27. E’ iniziato un processo che porterà ad una redistribuzione di competenze tra Unione Europea, Paesi aderenti e Regioni. Le forme con cui si esprime la democrazia nei paesi europei sono addirittura più di 27, con differenze anche non trascurabili. In Italia, paese dalle lunghe tradizioni alchimistiche, le forme democratiche assomigliano alle diete: se non se ne è soddisfatti, si cambia. Inoltre, non solo in Italia, il ruolo attivo democratico dei cittadini sembra ridursi sempre di più alla liturgia del voto, alla faccia dell’art. 118 della Costituzione! Come leggere altrimenti i tagli al servizio civile, allo Stato sociale, ecc.? La sperimentazione della democrazia in senso moderno è ancora breve rispetto alla storia dei popoli, e nessuna delle forme sperimentate sembra del tutto soddisfacente. I problemi sono specialmente nelle modalità di funzionamento, che dovrebbero essere snelle e funzionali, messe a fronte delle esigenze di garanzia dei diritti e dei doveri, nonché dei diversi ruoli istituzionali.

### *Cittadinanza*

La Costituzione italiana definisce la cittadinanza indirettamente sulla base dei diritti e doveri: il lavoro, la difesa, l’istruzione, il concorrere al progresso materiale e spirituale della società, ecc. Quando fu formulata la quasi totalità degli abitanti del Paese era nata nel suo territorio. Chi sono, chi potranno essere i cittadini italiani di domani? Già

Le forme con cui si esprime la democrazia nei paesi europei sono addirittura più di 27, con differenze anche non trascurabili.

La Costituzione italiana definisce la cittadinanza indirettamente sulla base dei diritti e doveri: il lavoro, la difesa, l’istruzione, il concorrere al progresso materiale e spirituale della società, ecc.

ora oltre il 5% degli abitanti del Paese Italia è nato altrove; la maggior parte di costoro paga le tasse, frequenta la scuola, contribuisce al progresso. Non può, invece, operare per la difesa, votare o assumere incarichi elettivi. Ci sono, simmetricamente, persone con cittadinanza italiana che non pagano le tasse, non vanno a scuola, non concorrono al progresso, forse non operano per la difesa, non votano; a volte ricorrono a incarichi elettivi.

La cittadinanza è un “diritto di nascita” inalienabile o potrebbe essere un “diritto di scelta” alienabile? Chi non aderisce al dettato costituzionale potrebbe, per questo, venire escluso dal consesso dei cittadini italiani.

E ancora, non si dovrebbe escludere che da diritti e doveri uguali per tutti, si passi progressivamente a diritti e doveri equivalenti come già successo in alcuni ambiti: scuola pubblica o privata; difesa del Paese attraverso il servizio militare o quello civile, entrambi oggi volontari e a bando di concorso.

Libertà non è “soltanto” partecipazione, come recita Gaber, è anche responsabilità, è potestà di controllo (non necessariamente solo attraverso la magistratura il cui compito è di definire la pena per chi ha infranto la legge). La famosa questione di “chi controlla il controllore” è sempre meno banale e si potrebbe ipotizzare la nomina diretta di coloro ai quali affidare esclusivamente la verifica e il controllo, oggi assorbiti dalle cariche istituzionali.

Ci sono le condizioni per immaginare un laboratorio di riflessione sul futuro della democrazia e della cittadinanza, il più partecipato possibile.

Anche al trapasso del primo millennio l'umanità sembrava smarrita: “mille e non più mille”. La questione riguardava allora solo i cristiani, poiché per gli altri l'anno 1000 non esisteva proprio. Quali potrebbero essere i compiti per gli uomini e le donne del terzo millennio?

Ne indicheremmo tre:

- fare la pace con il creato (la natura, se si preferisce);
- riscoprire l'indissolubile unità tra corpo e spirito, tra mente ed anima, tra ragione e sentimento;
- apprezzare e tutelare la diversità; quindi il confronto ed il rispetto.

**La cittadinanza è un “diritto di nascita” inalienabile o potrebbe essere un “diritto di scelta” alienabile?**

**Libertà non è “soltanto” partecipazione, come recita Gaber, è anche responsabilità, è potestà di controllo**

*La capacità educativa dello scoutismo consiste nell'aver una cultura alternativa, almeno in parte, alla cultura dominante del disimpegno, del consumismo, del nichilismo, dell'individualismo, (Enver Bardulla - Quaderno di Strade Aperte N° 5)*

## LA FRONTIERA

*C'è una sfera infinita il cui centro è ovunque e la circonferenza in nessun posto.*

*Blaise Pascal (Pensieri)*

**La parola frontiera fa venire subito alla mente una barriera, una separazione**

### **Frontiera o confine? Un limite statico o dinamico?**

La parola frontiera fa venire subito alla mente una barriera, una separazione: c'è un "al di qua", la nostra parte, la nostra nazione, la nostra cultura, il nostro mondo e un "al di là" che rappresenta l'altro, l'altra nazione, il diverso da me. Se siamo poco disposti ad incontrare il "nuovo" la parola frontiera è quanto di più statico si possa rappresentare: è la nostra indifferenza all'altro, il nostro guardare solo al solito mondo conosciuto.

Ma possiamo individuare anche un altro significato nella stessa parola: nell'esperienza del Nord America la frontiera rimase per decenni nell'immaginario di molti storici degli Stati Uniti come il potenziale di espansione e di risorse che determinava la formazione di un'identità americana, con tutto il suo fascino romantico e avventuroso. Il mito della frontiera, e non la frontiera stessa, venne così a rappresentare il fulcro di una presa di coscienza tutta americana della propria identità. E quindi intravediamo nella frontiera una sfida che ci mette continuamente all'opera: è quanto di più dinamico possiamo immaginare, è occasione di cambiamento per l'evocazione di spostamento, di rimozione, di immaginazione di terre nuove in cui poter arrivare ed abitare in pace.

### **Frontiera luogo simbolico**

Un ulteriore significato simbolico possiamo trovare nella frontiera. Possiamo pensarla come margine: stare sulla frontiera è, quindi, stare lontano dal centro delle nostre certezze, abitare una periferia più insicura. Ciò può riservare possibilità impreviste: lo sguardo si fa più nitido, più libero il pensiero, più acuto l'esercizio critico. Chi sta

**stare sulla frontiera è, quindi, sostare lontano dal centro delle nostre certezze, abitare una periferia più insicura.**

al margine può dare libero corso al sogno, al pensiero, all'idea di un mondo diverso.

### **La frontiera: luogo privilegiato di conoscenza**

Il confine è il luogo propriamente fecondo della conoscenza (Paul Tillich)

La frontiera diventa lo spazio in cui fare esperienza anche delle frontiere degli altri, non "terra di nessuno" ma "terra di più di uno", luogo in cui sostare, conoscere incontrare le vite e le storie di altri fratelli e sorelle e poterle condividere, il luogo privilegiato per conoscere realmente l'altro e le sue esperienze.

La frontiera quindi costituisce "il luogo fecondo per conoscere il nostro tempo e la nostra storia, per guardare oltre il limite di ciò che arriviamo a comprendere, per guardare a quel luogo che alcuni chiamano Dio e altri il senso del mondo e della vita umana" (Gabiella Caramore).

### **Superare la percezione riduttiva della frontiera come protezione o difesa dal cambiamento**

Siamo chiamati a superare quella percezione della frontiera come "guscio" che protegge la nostra identità, impedendoci di incontrare lo straniero, colui che è altro da me, che ci incute paura, poiché è diverso da noi. Temiamo quasi di perdere noi stessi se incontriamo, se dialoghiamo con chi rappresenta altri mondi e altri modi di vivere e pensare. Temiamo quasi una contaminazione della nostra cultura e siamo tentati di difenderla negando un'altra visione del mondo e dalla vita.

"La tentazione di separare con un taglio netto il noi e il voi è la minaccia che incombe su una collettività che vede il lontano farsi sempre più prossimo, l'estraneo divenire familiare, e ciò che è proprio perdere la nettezza dei suoi confini." (G. Stoppiglia).

Le riflessioni condotte finora hanno portato l'attenzione sul cambiamento che caratterizza, in modo particolarmente marcato, il nostro tempo: nella nostra vicenda storica le "frontiere" sono tutte mobili e il rischio è quello di restare ancorati a pensieri, situazioni e relazioni che sono diventati estranei alla realtà in cui ci troviamo. Nella nostra percezione l'idea di "abitare" la frontiera significa rileggere continuamente la situazione, adattare il nostro punto di vista e ritrovare gli strumenti idonei, incontrare i nuovi abitanti della frontiera e affron-

**luogo privilegiato per conoscere realmente l'altro e le sue esperienze.**

**Temiamo quasi di perdere noi stessi se incontriamo, se dialoghiamo con chi rappresenta altri mondi e altri modi di vivere e pensare.**

**Nella nostra percezione l'idea di "abitare" la frontiera significa rileggere continuamente la situazione**



tare con loro le situazioni in cui vi sono anche occasioni di speranza.

**Promuovere il fascino della frontiera (andare oltre.)**

Allora come vedere e vivere la frontiera? Che significato intendiamo dare all'invito a essere "uomini e donne di frontiera"?

La sollecitazione è, anzitutto, un richiamo ad assumere l'atteggiamento giusto di chi è pronto ad ogni incontro, portando solo poche cose (l'essenziale, cioè in primo luogo se stessi con tutta la propria sensibilità e capacità di ascolto), con la disponibilità ad accogliere sempre la domanda: «Cosa c'è oltre?». È anche un invito a essere aperti all'incontro con chiunque è "di là", con qualunque realtà, anche la più difficile o impegnativa, ricordando che l'altro non è mai scontato, la vita di ciascuno apre sempre nuovi orizzonti.

«Potete chiudere le vostre frontiere, bloccare i vostri porti e le vostre spiagge, ma le canzoni viaggiano a piedi, in segreto, nelle anse dei cuori. Sono le madri che le insegnano ai loro bambini che le ripetono. Finiranno per esplodere sotto il cielo della libertà». (Yves Duteil)

L'uomo e la donna di frontiera sono coloro che "precedono". Non si tratta solo di avanzare in territori sconosciuti per aprire nuove strade, offrire nuovi insediamenti, ma si assume la responsabilità di indicare e proporre luoghi, anche simbolici, per lo spirito e la vita nei quali è possibile "abitare".

«Se mi apparto non sono un cristiano. Se non soffro assieme a tutti, non sono un cristiano; se non vivo la storia che passa, non sono un cristiano. Chi diserta non si salva. Se cerco di giustificarmi, col Vangelo, di non amare il mio tempo e di non patire per la sua salvezza, so che bestemmio il Vangelo» (don Primo Mazzolari).

Tra le caratteristiche dell'uomo e della donna che abitano la frontiera, merita un'attenzione particolare la "sobrietà". La condizione che caratterizza questo luogo culturale e psicologico è lo sguardo a ciò che sta oltre e la disponibilità ad accogliere il cambiamento, ogni legame troppo stretto con le proprie abitudini, di pensiero e di comportamento, finiscono con l'essere fonte di ansia e smarrimento. Si fa strada l'idea di un bagaglio leggero, ma con competenze forti: l'avventura, nel suo significato di ciò che il futuro ci manderà, non si affronta con l'incoscienza, senza mezzi o strumenti, senza un esercizio della volontà e un equilibrio della personalità. Attrezzarsi al cambiamento e al nuovo esige pazienza, strumenti di analisi, disponibilità ad imparare,

L'uomo e la donna di frontiera sono coloro che "precedono".

Attrezzarsi al cambiamento e al nuovo esige pazienza, strumenti di analisi, disponibilità ad imparare, desiderio di scoprire

desiderio di scoprire.

C'è un fascino, in tutto questo, che deve ancora essere riscoperto, come il pellegrino che affrontava il viaggio verso Roma sapendo a malapena la direzione, disposto ad accettare la pioggia come la calura. Il fascino della frontiera si svela al diminuire delle paure per ciò che ci aspetta e al crescere, d'altra parte, della curiosità per ciò che è oltre.

### **“Nuova” frontiera**

Gli esperti che studiano i cambiamenti sociali, come si studiano quelli climatici, riferiscono di una società segnata da una stagnazione culturale e da una regressione spirituale con inevitabile deriva valoriale. Nelle pagine precedenti si è parlato di un uomo e una donna disponibili ad abitare il cambiamento, ad affrontare le sfide del loro tempo, ad accogliere la diversità, a concorrere alla definizione dei problemi e alla proposta di strumenti più che alla riproposizione di soluzioni e risposte definitive e, anche, di credenti in cerca di modi per vivere l'attesa della Verità ed esprimere la propria ricerca (anche con discriminanti forti) piuttosto che preoccupati di affermarla “contro” o in polemica con qualcuno.

Donne e uomini, quindi, animati da una fede che rifugge gli schemi sia dell'integralismo, sia del sincretismo, del “fai da te” individuale, disponibili a costruire la via assieme all'altro (di diversa “fede”, o “non credente”).

*Un luogo che cambia e si sposta nel tempo generando “nuove” frontiere.*

La velocità del cambiamento della compagine sociale, delle categorie economiche, dei modi e dei mezzi di produzione, il proporsi repentino della prossimità di culture e condizioni del tutto estranee tra loro sono semplici indicatori dello spostamento brusco delle frontiere fisiche o geografiche per dare spazio a nuove frontiere psicologiche, relazionali, sociali. Il “cambiamento” si impone da sé, come un semplice dato del quale si può anche negare l'evidenza, ma senza modificarlo. Le conoscenze e il bagaglio acquisiti, ai quali per molti è istintivo aggrapparsi, svelano elementi di inadeguatezza e risultano talora insufficienti per vivere la condizione nuova.

La nostra società, come parte dell'occidente, vive da anni un conflitto interno determinato dalle dinamiche di adattamento, non tutte

**La nostra società, come parte dell'occidente, vive da anni un conflitto interno determinato dalle dinamiche di adattamento, non tutte necessariamente positive, che sono state messe in atto**



## SECONDA PARTE: IL PERCORSO

necessariamente positive, che sono state messe in atto. Non pensiamo al tema dell'immigrazione, per altro di dimensioni continentali e opportunamente strumentalizzato da chi intende lucrare sulla fatica di un adattamento talora davvero complesso, ma ad altri significativi cambiamenti che hanno investito la società come il deterioramento di alcune regole consolidate nel mondo del lavoro, il venir meno del modello di coppia stabile legata da un patto matrimoniale formalmente sancito, l'accettazione senza disagio di comportamenti privati discutibili da parte di persone con funzioni pubbliche, l'uso sempre più marcato e disinibito del corpo come veicolo pubblicitario, il manifestarsi sempre più forte della distanza tra le possibilità di prolungare la vita delle persone e la qualità di questa vita "aggiunta", il modificarsi delle garanzie di protezione sociale (welfare). Sono alcuni esempi che segnalano tutti "nuove frontiere".

Per abitare una realtà così segnata dal continuo e rapido mutare degli orizzonti, è necessario insistere su un'idea di Donna e di Uomo, su un modello dello stare nella storia che accetti questo dinamismo come un dato e non come una situazione provvisoria in attesa di una prossima ritrovata stabilità. Può essere significativa la situazione descritta dal libro dell'Esodo: usciti da una terra in cui tutto era comunque regolato da leggi dure, ma certe, ci si trova ad attraversare il deserto, che per definizione non ha punti di riferimento né chiari confini. La nostra vita, nell'Esodo, è ricerca: è certo che un approdo esiste, ma chi sta vivendo quell'esperienza sa che quell'approdo non gli sarà assicurato. A ciascuno è richiesto di stare nella propria fatica, di affrontare la tentazione di fermarsi e costruirsi nuovi rassicuranti idoli di metallo prezioso. Ogni giorno sarà trovato il modo per nutrirsi e data l'occasione di stupirsi di fronte a qualcosa che non si conosce ("cos'è?"), ma ogni giorno sarà anche segnato dalla necessità di abbandonarlo, perché non potrebbe durare fino all'indomani. Nella tradizione ebraico-cristiana a tutta questa vicenda fa da sfondo il ripetuto richiamo a non costruirsi idoli: l'idolo è fatto di materia, è prodotto da mani d'uomo, ma è un inganno; invece di procedere il cammino si arresta.

*Una scelta (la scelta di "abitare" la frontiera.)*

Quel tipo di persona che abbiamo immaginato non può dunque che essere un abitatore della frontiera, che sceglie di vivere questa condizione nella libertà e nell'attesa, come una sentinella che scruta le

La nostra vita, nell'Esodo, è ricerca: è certo che un approdo esiste, ma chi sta vivendo quell'esperienza sa che quell'approdo non gli sarà assicurato.

prime luci del mattino, ansioso di scrutare le luci dell'alba di un "nuovo" giorno. Una donna e un uomo non orfani della propria storia, non privi di un bagaglio di esperienza, prudenti e insieme aperti alle cose che verranno, sapienti e quindi capaci di osservare, ascoltare e comprendere, liberi e quindi disposti ad accogliere e a proporre, completamente immersi nel grande fiume della storia ma capaci, se del caso, di condurre la propria canoa contro corrente.

### **Che cosa può significare essere donne e uomini della frontiera.**

La sfida può sembrare troppo alta; siamo presi dalla preoccupazione e dall'ansia di non essere all'altezza del compito che questo tempo sembra esigere da ciascuno di noi. Molti sono presi da una sensazione di inadeguatezza. Questo, invece, è il tempo in cui accettare la chiamata, la disponibilità a scoprire e a mettere in gioco le qualità e i doni di cui ognuno è portatore, nella propria piccolezza. Paolo di Tarso così scriveva "Fratelli: abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento; chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi".

### **Le frontiere dell'oggi**

Tra le frontiere, di tutti i tempi, c'è l'educazione. Il processo educativo è un processo complesso che si sviluppa dentro un contesto, un ambiente: la maturazione personale avviene attraverso segni, gesti, regole, relazioni e parole che sono in rapporto stretto con la cultura che li esprime. L'educazione come "cura", come strada offerta come aiuto a diventare persona autenticamente libera, resta tuttavia piutto-

**come una sentinella che scruta le prime luci del mattino, ansioso di scrutare le luci dell'alba di un "nuovo" giorno.**

**Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.**

**Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi".**

**Tra le frontiere, di  
tutti i tempi, c'è  
l'educazione**

sto lontana dagli obiettivi di ogni “struttura” che finisce per operare in vista di un’omologazione (ovvero concorrono a costruire persone in grado di svolgere nel modo migliore il compito assegnato senza porre troppe domande, senza interrogarsi sui perché, senza dar troppo fastidio; obbedienti, insomma, e se possibile contente di esserlo). “Diventa ciò che sei !”

**“Diventa ciò che  
sei!”**

Da questa breve riflessione affiorano alcune domande che ci limitiamo ad elencare:

- È possibile un’educazione che prescindano da un sistema di valori dichiarato?
- In che modo e quale esperienza si può “fare di un sistema di valori”?
- Siamo consapevoli del fatto che la capacità di fare esperienza è originaria?
- Che cosa fa diventare educativa una relazione?
- Condividiamo l’idea che il dono iniziale dell’esistenza ha bisogno di essere affidato?
- Quale uso del gioco in educazione, come metafora?
- Disponiamo di una riflessione significativa sul nesso stretto tra generazione ed educazione?
- Chi sono i destinatari di un’azione educativa? Solo bambini e giovani?
- Abbiamo elaborato percorsi di supporto all’autoeducazione?
- Riconosciamo la distinzione tra chi vuole educare le intelligenze e chi all’intelligenza?
- Quale il ruolo dell’autorità e quale quello della tradizione? e poi: ha ancora senso parlare di autorità?
- Quale esperienza dell’autorevolezza?
- Come promuovere un’educazione al e del desiderio, della e all’affettività, alla libertà?

**Disponiamo di una  
riflessione significa-  
tiva sul nesso stretto  
tra generazione ed  
educazione?**

Il card. Martini, nel discorso di sant’Ambrogio 1998, afferma che il bene comune non consiste in una definizione filosofica astratta, ma va perseguito concretamente commisurandolo alle reali situazioni storiche in cui si opera; ciò significa che il suo raggiungimento dovrà passare per il convincimento e la pazienza, per la progressiva e graduale

affermazione dei valori, talvolta «perfino per dure rinunce nel nome di una superiore concordia civile e sempre in vista di un bene più alto» (1). Principi e valori, in sé “non negoziabili”, sono tradotti nella storia alle condizioni del tempo e dei luoghi, al consenso e alla crescita del costume e della vita politica. «Pare invece – continua Martini – che, nell’ accettare le leggi del consenso, il cristiano si senta in colpa, come se affidasse al consenso democratico la legittimazione etica dei propri valori. Non si tratta di affidare al criterio della maggioranza la verifica della verità di un valore, bensì di assumersi autonomamente una responsabilità nei confronti della crescita del costume civile di tutti, che è il compito vero dell’etica politica. Tale compito perciò sta a cuore alla Chiesa nel suo operare come seme e lievito all’interno della società» (2).

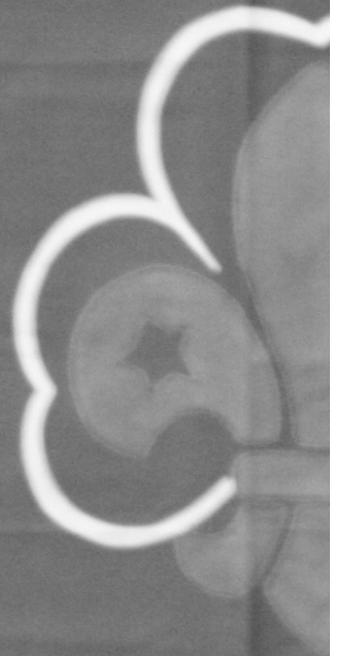
**Fonti:**

(1) Martini C. M., «Il seme, il lievito, il piccolo gregge», discorso di sant’Ambrogio 1998, in AS 2 (1999) 164.

(2) Ivi.

**Non si tratta di affidare al criterio della maggioranza la verifica della verità di un valore, bensì di assumersi autonomamente una responsabilità nei confronti della crescita del costume civile di tutti, che è il compito vero dell’etica politica.**

**MA**



**Movimento  
Cattolici**



*“Guardate che io  
condivido questo  
sentimento di decadenza  
retrograda, ma proprio  
per uscirne fuori  
in modo vero, io  
propongo il “ritorno”  
in senso evangelico e  
cioè come rinascita  
e come conversione,  
come risveglio e come  
resurrezione.*

**(Fulvio De Giorgi –  
Quaderno di Strade  
Aperte N° 5)**

## **RADICI PER UNA RINASCITA**

**È sempre più arduo  
trovare spazi nei  
quali si parli in  
modo profondo del  
senso e del destino  
dell'uomo, nei quali  
si ragioni di Dio**

**C'è un problema cul-  
turale e di incultura-  
zione della fede.**

### **Meno “religiosità” e più “spiritualità”, la tutela dell'interiorità, la cura della vita**

Le città sono bombardate di segnali che invitano a consumare; il nuovo credo economico si regge stuzzicando l'individualismo, se non addirittura il cinismo; il “rumore” di fondo che accompagna la vita quotidiana rimuove il pensiero della morte, ammessa solo come elemento del grande spettacolo messo in scena ogni giorno dai tanti “distrattori di massa”. È sempre più arduo trovare spazi nei quali si parli in modo profondo del senso e del destino dell'uomo, nei quali si ragioni di Dio. E quando ciò accade resta la sensazione di non disporre né del linguaggio né dei mezzi necessari.

Per contrasto le nostre città sperimentano la presenza contemporanea di religiosità diverse, e le vicende della storia recente sono segnate da grandi scontri spesso posti in relazione, almeno in superficie, a contrasti religiosi. Abbiamo assistito all'affacciarsi vigoroso dell'integralismo estremista e al risveglio dell'orgoglio nazionalista di stati islamici; nei paesi occidentali la secolarizzazione avanza accanto a tentativi di lucrare su ciò che resta della tradizione cristiana attraverso improbabili proposte di cortocircuito tra “tradizioni” religiose e civili. Il mondo cristiano, ma in modo simile ogni religione, deve fare i conti con le nuove frontiere del vivere, con la rapidità del cambiamento, con i nuovi paradigmi della scienza e della tecnica. Anche antiche questioni, come quelle del nascere e del morire, oggi sono divenuti processi e non più, semplicemente, eventi. C'è un problema culturale e di inculturazione della fede.

Non si pone qui il tema della “salvezza” dell'umanità, che è affidata

alle mani di Dio, quanto, piuttosto, della realizzazione del Regno e della possibilità per donne e uomini di vivere in pienezza la propria esistenza, liberati dall'angoscia, capaci di "bene" oltre che di "benessere". Questo è possibile soltanto se vengono suggerite vie per un'esperienza autentica e continua della profondità del dono, che passa attraverso la scelta della Parola come luogo privilegiato dell'incontro con Dio.

Condividiamo la fatica di coloro cui è affidato il "deposito della fede" ad abitare questo tempo e queste frontiere: la Chiesa, come in ogni altra epoca, è costituita da un manipolo di donne e uomini accorti, consapevoli e preparati e da una massa estesa e indecifrabile di sedicenti credenti che tali sono, e sempre di più, per appartenenza sociologica. I più, dopo una grossolana infarinatura infantile, affidano il loro credo religioso a un insieme confuso di elementi dottrinali, più o meno corretti e coerenti, ed esercitano la "pratica" religiosa nella ripetizione di una ritualità "buona in sé", fatta talora anche di abitudine. Il quadro che emerge è noto a chiunque viva dall'interno la realtà ecclesiale e ne coglie le fatiche e le contraddizioni. Contraddizioni che si manifestano, ad esempio, in tutta evidenza nel plauso per le dure proteste nei riguardi di una scuola di periferia in cui non viene allestito il "presepe" a fronte dell'indifferenza dinanzi allo sfruttamento o ai "respingimenti" in Libia di immigrati. È urgente chiarire, con grande determinazione, che l'Italia non è, tout court, un paese cristiano.

Le vecchie formule hanno esaurito la loro funzione di "propellenti" di una fede devota e fiduciosa, in un certo senso "affidata" alla mediazione del sacerdote e alla rassicurante adesione a una lunga serie di riti, precetti e tradizioni. Il costume e i comportamenti dettati dai media hanno sostituito stili di vita consolidati. Sedicenti interpreti dei cosiddetti "valori cristiani", che ne fanno quotidianamente scempio sia nella vita privata sia in quella pubblica, senza ritegno si ingegnano per lucrare una resa politica o d'interesse, assecondati o non adeguatamente contrastati per superficialità, ignavia, ingenuità o calcolo. I soli riferimenti possibili restano, esclusivamente, l'autenticità del Vangelo, e non la sua vulgata, l'intero e complesso impianto della Sacra Scrittura e non la sua narrazione mitologica, il genuino ed essenziale Magistero della chiesa e quella Tradizione che nella Dei verbum è chiaramente definita: dichiararsi cristiani è quindi un atto di responsabilità individuale, prima ancora che collettiva, che esige la dispo-

**Condividiamo la fatica di coloro cui è affidato il "deposito della fede" ad abitare questo tempo e queste frontiere**

**Le vecchie formule hanno esaurito la loro funzione di "propellenti" di una fede devota e fiduciosa**

**le parrocchie, specialmente nelle città, non costituiscono più un punto di aggregazione di massa**

**L'educazione "cristiana" non può che sollecitare e risvegliare ogni possibile manifestazione dell'amore (coniugale, del prossimo, universale), come "celebrazione" dell'amore di Dio incontrato e accolto.**

nibilità ad un discepolato che non cede a compromessi con le varie idolatrie del mondo, e che, al contempo, chiede di abitare la storia in pienezza, imparando a giudicarne i fatti alla luce delle Parola di Dio. Vale la pena, a questo punto, di confrontarsi con qualche dato della realtà italiana, solo per prendere atto dei cambiamenti più recenti:

- l'89% degli italiani possiede i vangeli, ma solo il 3% li ha aperti almeno una volta;
- le parrocchie, specialmente nelle città, non costituiscono più un punto di aggregazione di massa;
- il numero dei sacerdoti (circa 36.000 nel 2003) è destinato a un netto ridimensionamento nei prossimi vent'anni (se ne stimano circa 24.000. ovvero un terzo in meno, nel 2023.)
- è venuta meno la fiducia nell'importanza dei sacramenti nella vita delle persone;
- dalle ultime ricerche del Centro di Orientamento pastorale sulla fede dei giovani risulta che fra le nuove generazioni il desiderio di spiritualità è molto forte, ma spesso non coniugabile con la Chiesa, poiché si è perso il fascino della proposta ecclesiale. I giovani non credono alla religione tradizionale perché sono venuti meno gli esempi concreti di comunione fra il cristianesimo e la propria naturale esigenza di spiritualità;
- oggi, infine, vivono, studiano, lavorano accanto le une alle altre, persone di molte fedi diverse, indifferenti e agnostici.

L'esperienza di fede che pone le proprie radici nella parola di Dio può essere meglio vissuta in una comunità di ascolto e approfondimento, costituita di donne e uomini capaci di percorrere insieme, indirizzati da una guida competente, la lunga strada di esplorazione delle Scritture. La riflessione personale trae profitto dalla comunità e fa ritornare alla comunità stessa i suoi frutti.

Se è possibile comprendere che la natura profonda di Dio è la misericordia e che l'annuncio cristiano è liberazione dalla paura della morte e dalle tenebre del peccato, offerta gratuita per ogni persona, non c'è comunità che si possa dire cristiana se non è caratterizzata dall'autenticità nelle relazioni. L'educazione "cristiana" non può che sollecitare e risvegliare ogni possibile manifestazione dell'amore (coniugale, del prossimo, universale), come "celebrazione" dell'amore di Dio incon-

trato e accolto.

La relazione con i figli, o nei confronti di coloro che ci sono affidati è, quindi, un'espansione della propria spiritualità vissuta. Tutto questo esalta ogni nostra attenzione alla spiritualità, all'affettività e al dialogo.

La nostra società spesso nasconde i luoghi nei quali è possibile ritrovare coloro che anche nella confusa e rumorosa società in cui viviamo coltivano, rielaborano e soprattutto praticano quell'esperienza che la storia monastica, soprattutto italiana, ha sviluppato: questi luoghi sono una sorgente e un punto di riferimento con cui è necessario un confronto continuo. In questi luoghi liturgia e silenzio si manifestano nella loro capacità di motori e facilitatori dell'interiorità.

È difficile parlare di liturgia. Persone che si definiscono "praticanti", e magari impegnate nella vita delle parrocchie, rivelano una sensibilità scarsa o assente nei riguardi di questo aspetto della vita di fede. Ciò accade anche a persone intensamente attratte dalla parola di Cristo nei Vangeli e dal suo modo di comportarsi, che avvertono la sublimità di quanto egli ha detto e, coerentemente, vissuto. Pare a molti che la vita evangelicamente orientata sia caratterizzata da una purezza e una trasparenza che immediatamente suscitano ammirazione e consenso: chi, anche tra i non credenti, non considera straordinario un uomo come Francesco d'Assisi!? Le vite di persone come Francesco provocano risonanze, evocano un mondo interiore fatto di pulizia, di onestà, di bellezza, di gioia, di pace. Un mondo, verso cui il desiderio spinge, come risposta e proposta alternativa a tutte le miserie, le iniquità, le perfidie, le cattiverie, le malvagità, le atrocità, le ingiustizie di questa terra. Pochi, invece, riescono a cogliere che tali vite sono sostenute da un'umile e docile quotidiana celebrazione dell'incontro con la Parola di Dio, dalla quale scaturiscono meditazione, preghiera e celebrazione (personale e collettiva). La liturgia è la manifestazione di queste radici e non rito ripetuto per prassi o dovere: se le "fronde" sono esili è perché le radici affondano poco in questo terreno di cui si ha poca cura. Dalle comunità di monaci, esperti della parola, maestri della preghiera, frequentatori del silenzio, impariamo che "nulla è da sé"; da questi nascosti custodi della più alta sensibilità l'insegnamento a ridurre l'attenzione alla "religiosità" per vivere: non invece ma di più, una spiritualità più "matura" fondata su riferimenti autentici e declinata nella storia sotto la guida dello Spirito.

**E' evidente che è il contenuto della fede – Dio che rivela se stesso in Gesù Cristo, che egli ci dà come Salvatore e Signore – ciò che deve dirigere tutta la nostra vita.**

**Per un cristiano dovrebbe essere facile capire che i credenti non sono di fronte anzitutto a un sistema di dottrine, bensì a Gesù Cristo, il simbolo vivente e realissimo dell'amore di Dio per il genere umano.**

**“Se qualcuno ti presta i suoi occhi per vedere le cose, costui ti farà vedere ciò che lui vuole che tu veda” (dall'antico popolo degli Aymara).**

Sono utili alcune considerazioni di Bernhard Haring, da libro “Liberi e fedeli in Cristo”:

<<E' evidente che è il contenuto della fede – Dio che rivela se stesso in Gesù Cristo, che egli ci dà come Salvatore e Signore – ciò che deve dirigere tutta la nostra vita. Qui penso alla fede in quanto viene vissuta. Una genuina risposta di fede è assai differente dal semplice adeguarsi al modello proprio di una religione organizzata, senza che intervenga una scelta personale e un'interiorizzazione. Nella fede, infatti, affidiamo liberamente noi stessi a Dio in una risposta gioiosa, grata e umile alla sua auto rivelazione. (...)

La fede genuina, come è presentata nella Bibbia, implica l'esperienza-di-fede, che è qualcosa di assolutamente differente dalle altre esperienze umane. Essa le trascende e dà loro significato mediante il suo carattere di totalità. Nella fede noi sperimentiamo Dio come Vita della nostra vita e Signore del nostro essere. L'esperienza-di-fede non è fatta solo di intelletto o di volontà: afferra tutto l'essere e dona un senso di completezza, di totalità e di salvezza. (...)

L'esperienza è molto diversa dalla concettualizzazione, sebbene non la escluda. Chiunque tenta di comunicare la fede agli altri solo attraverso concetti aridi non può che andare incontro al fallimento. Certo, vi sarà sempre una fede che cerca un'intelligenza più profonda di sé – fides quaerens intellectum -, ma la fede, in quanto è vissuta, non è prodotta da concetti e da norme. Essa è molto di più della ratifica di un codice di dogmi.

(...)Per un cristiano dovrebbe essere facile capire che i credenti non sono di fronte anzitutto a un sistema di dottrine, bensì a Gesù Cristo, il simbolo vivente e realissimo dell'amore di Dio per il genere umano. Questo simbolo centrale e realissimo e i simboli usati da Cristo nel suo insegnamento toccano la nostra intelligenza, l'intuizione, l'immaginazione, l'affettività e perciò, ancor più profondamente, la nostra volontà. “I simboli non sono segni o immagini staccati dalla mente; sono dei modelli, che governano l'immaginazione, i quali mediano l'esperienza e creano il mondo al quale apparteniamo.”>>.

### **Conoscersi per confrontarsi**

“Se qualcuno ti presta i suoi occhi per vedere le cose, costui ti farà vedere ciò che lui vuole che tu veda” (dall'antico popolo degli Aymara). È importante accogliere tutte le riflessioni, anche quelle che si con-

trastano, certi che in ognuna può accendersi una sollecitazione utile. E' necessaria, però, una capacità di fare sintesi per individuare in quali modi agire concretamente, nel modo giusto e opportuno. Non è sufficiente lo scambio di esperienze: si deve favorire lo scambio di opinioni e, a tal fine, è necessario che queste siano costruite su solide radici e non siano, semplicemente, adesione a una posizione espressa da una qualunque autorità.

La strada del bene corrisponde alla nostra natura e nessuna forma di religiosità può contraddire questa natura: incontri, scambio di idee ed ideali alimentano la comune tensione verso un comune obiettivo, la ricerca di Dio e alle risposte sul senso ultimo della vita. Amare, volersi bene non sono un comandamento, ma l'indicazione di un amico. Quello che una volta si diceva il buon esempio non è più di moda, anche da parte dei genitori, perché si è eccessivamente dipendenti da un generale individualismo. La vita, le scelte personali, le mode, le amicizie, la società sono segnati da elementi incerti e contraddittori: solo persone che hanno alle spalle una spiritualità matura e consapevole, una lunga strada di riflessione e "studio" sono in grado, con il loro esempio, di fornirci indicazioni autentiche che contrastano luoghi comuni e scontate obiezioni. Costoro sono quelli che autenticamente vivificano la parola di Dio nella storia e sono capaci di scoprirne continuamente i suoi eterni significati.

In questi tempi è diffuso il desiderio di riuscire a reinterpretare l'etica, la morale, gli equilibri tra il bene e il male, i disagi e le soddisfazioni con l'entusiasmo della libertà. Dobbiamo sapere che ogni risposta semplificante è inadeguata; che ogni proposta dettata dall'autorità è destinata al naufragio; che ogni fuga dalla ricerca di una risposta è l'anticamera di un'angoscia che ci assalirà quando crederemmo di essercene liberati. I temi della fisicità, del corpo, della sessualità, della malattia, della demenza, della disabilità, delle potenzialità di scienza e tecnica sono nuove frontiere che intersecano le domande di fondo dell'esistenza. Nessuna scorciatoia è possibile.

La pretesa di conoscere già tutte le realtà, di poter dare risposte a tutte le domande si incrocia con la tendenza di ognuno di giudicare situazioni e persone, considerando la tolleranza come una debolezza. A questa logica non sfuggono temi che scatenano molte obiezioni, come il dolore e la sofferenza, misteri che vanno oltre la logica umana e che contrastano con il concetto di un Dio buono e misericordioso, ma

**La strada del bene corrisponde alla nostra natura e nessuna forma di religiosità può contraddire questa natura:**

**In questi tempi è diffuso il desiderio di riuscire a reinterpretare l'etica, la morale, gli equilibri tra il bene e il male, i disagi e le soddisfazioni con l'entusiasmo della libertà.**



## RADICI PER UNA RINASCITA

---

anche il modo di immaginare la famiglia e l'indissolubilità del matrimonio. L'accoglienza degli stranieri e le altre religioni, si scontrano invece con la più diffusa diffidenza e difficoltà di mantenere le porte aperte verso il prossimo.

Di fronte a questi atteggiamenti i cristiani sono intimiditi e incapaci di essere testimoni di una "salvezza" regalata e non guadagnata, gratuitamente ricevuta e quindi da condividere e non da possedere. La scissione tra fede proclamata e vita si fa stridente: la fede è vissuta in modo intimistico senza riflessi sul modo di essere nella storia.

In un mondo dove il denaro appare come un valore irrinunciabile, la scelta evangelica della sobrietà appare decisamente contro corrente; una diversa declinazione di questo tema è un rapporto con il lavoro che non segua il successo a tutti i costi, o l'impegno di portare avanti una famiglia. Molti, e non solo tra i credenti, in questi tempi esplorano frontiere rappresentate da percorsi di vita alternativi che comunque rimangono in seno alla normalità: questo è il compito che è dato ad ogni donna e uomo di questo tempo.

**Molti, e non solo tra i credenti, in questi tempi esplorano frontiere rappresentate da percorsi di vita alternativi che comunque rimangono in seno alla normalità**

# L'INEVITABILITA' E LA NECESSITA' DELL'INCONTRO CON L'ALTRO

*La fede è una vittoria difficile, sempre rimessa in questione. La speranza spesso è contraddetta dall'esperienza. La carità può perdere facilmente il suo fervore. Dove attingere energia per la vita cristiana? Su quale fondamento edificare la comunità?*  
**(dal Catechismo degli Adulti : La verità vi farà liberi n°625)**

## L'isolamento quale forma di atrofizzazione dell'individuo

La fede ebraico-cristiana suggerisce l'immagine di un Dio continuamente mosso dal desiderio di mettersi in relazione con la creatura umana. Il "mistero" dell'incarnazione è immagine di questa ricerca di relazione, e tante sono le immagini delle Scritture che richiamano e propongono questa idea di un Dio che non attende di essere cercato e raggiunto, ma che muove se stesso nella direzione di un'umanità, che addirittura si rivela nell'intreccio con la fisicità della natura, fragile ed esposta.

Tutto ciò non è semplicemente una "proiezione" della solitudine o del disagio di un'umanità angosciata e impotente; è, piuttosto, la sfida a quell'immaginario sulla divinità che appartiene ad altre religioni e in qualche caso all'ateo, al quale ben conviene argomentare criticamente nei riguardi di una divinità irraggiungibile e altera nella sua onnipotenza che, al tempo stesso, si dimostrerebbe pronta ad un giudizio al quale nessuno potrebbe esporsi con qualche speranza: tutto ciò è l'esatto contrario del Dio Padre che sceglie di amare l'umanità fin nella sua fragilità estrema, scelta di cui la nascita e la morte di Gesù sono l'immagine più forte.

L'uomo non sia solo. La stessa presenza dei due generi, femminile e maschile, e tutto ciò che attiene a quel potente motore della vita che è la sessualità sono indicatori di una natura di per sé non autosufficiente ad assicurare la continuità della vita.

Vita in relazione, dunque. Le scienze umane, e prima fra tutte la psicologia, insegnano le conseguenze di una deprivazione relazionale e affettiva negli anni dell'infanzia e dell'adolescenza. Anche la vec-

**L'uomo non sia solo**

**Vita in relazione,  
dunque**



## SECONDA PARTE: IL PERCORSO

**Abitiamo una realtà complessa e tutti i nostri bisogni possono essere soddisfatti grazie alla presenza di altri, ai quali dobbiamo il nostro contributo.**

chiaia, se abbandonata a sé, diventa età aspra da affrontare, sia per la progressiva riduzione delle forze fisiche, sia per la crescente esclusione dalla vita sociale.

A volte, nel frastuono della vita quotidiana, la ricerca dell'isolamento è sollecitata o addirittura ricercata: si pensi a esperienze di deserto, a viaggi alla ricerca di luoghi e spazi in cui stare soli, esperienze a volte progettate e volute per "formare il carattere", per uscire da momenti di fatica e stress o per ritrovare un equilibrio smarrito. Ma anche questi esempi, in fondo, si pongono come eccezione: la normalità è altra. Abitiamo una realtà complessa e tutti i nostri bisogni possono essere soddisfatti grazie alla presenza di altri, ai quali dobbiamo il nostro contributo.

La ragione profonda, o se si vuole dire così, il motore di questa struttura relazionale che sottende alla società stessa, non può essere la mera retribuzione economica, per altro necessaria e dovuta: abbiamo imparato, nell'infanzia, che le cose più preziose ci sono state date gratis, in ragione di una gratuità che non abbiamo richiesto e che siamo pronti noi stessi a dare a ognuno dei nostri piccoli, senza altra ricompensa che il piacere che deriva dal voler bene. Nella società del mercato in cui tutto ha un prezzo, ogni attività ha, in misura diversa, un valore. Ma c'è qualcosa che nessuna moneta è in grado di pagare: intendiamo il far le cose bene, che ha un valore di per sé; intendiamo l'essere consapevoli dell'importanza che ciò che facciamo assume per qualcun altro, che significa avere colto il senso profondo di un vivere con gli altri, della responsabilità piccola o grande che ci è affidata, della fiducia che ci viene accordata, e che nulla hanno a che vedere con la gara per essere al primo posto in qualche singolare classifica.

Per contro, la società della rivoluzione della comunicazione, del rumore assordante dei media che non concedono un attimo di tregua, spinge molti, paradossalmente, alla solitudine, in particolare coloro che per qualche motivo non riescono a tenere il passo, non sono o non si sentono adeguati, non sono o non si ritengono competitivi. Ma anche la paura, la vergogna, il portare addosso una sconfitta o una povertà sono vissuti come motivi sufficienti per ricercare solitudini che diventano forme ulteriori di povertà. Per tutto questo è necessaria una riflessione che superi l'idea di una "selezione" come fatto "naturale" e a ciascuno di noi, su questo tema, è dato il compito di prendere coraggiosamente parte.

**la società della rivoluzione della comunicazione, del rumore assordante dei media che non concedono un attimo di tregua, spinge molti, paradossalmente, alla solitudine**

**Il mondo un sistema di vasi comunicanti**

Le dinamiche complesse che muovono le società generano continuamente flussi da o per qualche parte del mondo che viene immaginato migliore di quello che abitiamo. Le grandi migrazioni, più o meno indotte, sono suscitate a partire da questo “immaginario” che ha come controparte, in modo anti-simmetrico, la paura dello stranero da parte di chi si percepisce esposto ad un’invasione.

L’incontro con l’altro è origine di un cambiamento: due persone che iniziano a vivere insieme costruiscono una vita di coppia del tutto “nuova”, che prende l’avvio dall’intersezione di mondi diversi e lontani; spesso, ciò che affascina nell’incontro di due persone, è proprio ciò che di diverso, singolare e nuovo l’altro porta con sé. La nuova famiglia non replicherà nessuna delle famiglie d’origine della coppia, anche se ne porterà tracce e segni profondi.

La vita economica, gli interessi, il sistema dei servizi, la risposta ai bisogni individuali e collettivi sono oggi interconnessi a livello planetario: il grande problema che abbiamo all’orizzonte è la necessità di regolare tutto ciò in modo equo e assicurare che nessuno approfitti delle diversità generando nuova ingiustizia, nuova sperequazione. Molti comprendono che questa piega della storia è ancora molto lontana dal superamento dei nazionalismi, degli scontri di civiltà o delle guerre per la salvaguardia di grandi interessi. Il sogno di un’autorità superiore e riconosciuta, capace di mediare i conflitti e recuperare i diritti calpestati, che l’Organizzazione delle Nazioni Unite aveva rappresentato nel secolo scorso, oggi è fortemente appannata. Si sente il bisogno di un’Onu dei popoli, ancora lontana dalla realtà ma scritta nelle prospettive di senso che la storia dovrà perseguire.

**Nella relazione si forma la Persona e nasce la Comunità.**

Comunità è termine che discende da “comune”, parola che al proprio interno ha la radice “munus” che potremmo tradurre con “compito” oppure con “dono” e “cum”, ovvero “con altri”: “che compie il suo incarico con altri”, dice lo Zingarelli. Siamo comunità, quindi, nella misura in cui a ciascuno è data la possibilità di svolgere il proprio compito, di dare compimento alle proprie capacità nell’interesse di tutti, di esprimere le proprie qualità e mettere a disposizione i propri doni.

Una comunità è tale, quindi, a condizione che a ciascuno, e a tutti, sia

**L’incontro con l’altro è origine di un cambiamento:**

**Una comunità è tale, quindi, a condizione che a ciascuno, e a tutti, sia data la possibilità di essere “riconosciuti”.**



data la possibilità di essere “riconosciuti”. Il tema del “riconoscimento” è centrale nella formazione della Persona, a partire dalla nascita e via via nella crescita: per questo occorre riflettere sulle conseguenze di processi o metodologie che innescano processi di selezione-esclusione. Identità e riconoscimento sono due elementi dello stesso problema. Lo spazio che abitiamo ogni giorno dovrebbe essere caratterizzato dalla costruzione di occasioni perché a tutti sia data questa possibilità.

Ogni forma di esclusione contraddice l'idea stessa di comunità che, d'altra parte, è lo spazio relazionale nel quale dare manifestazione dei doni di cui si è portatori: l'idea di “persona” che siamo disposti a promuovere è premessa al modello stesso di comunità che abiteremo in futuro. Il nostro compito non è diverso da quello degli uomini e delle donne sapienti di ogni epoca della storia, che esige una scelta di campo in qualche situazione difficile senza coraggio: si tratta di essere sempre dall'altra parte rispetto a chi insegna la logica del dominio e la prevaricazione, a chi suggerisce la prepotenza e la malizia, a chi ricerca privilegi per sé ed elargisce favori agli amici.

Ogni forma di  
esclusione contraddice  
l'idea stessa di  
comunità

# LO STAR BENE DI TUTTI

*“Non è possibile amare il prossimo come se stessi e perseverare in questo atteggiamento, senza la determinazione ferma e costante di impegnarsi per il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti”.*  
(dal CDSC n° 43)

## “Bene comune” e “beni condivisi”

Aristotele diceva che l’uomo è un “animale sociale”, classificando l’uomo tra quegli animali che preferiscono vivere insieme ad altri individui. Seneca aggiungeva che gli uomini non sono fatti per vivere da soli. Tra gli animali il vivere insieme risponde soprattutto alla necessità di un reciproco aiuto nella lotta per la sopravvivenza. Ma è lo stesso fine che tiene insieme i componenti di un gruppo sociale umano?

Ogni individuo è più o meno consapevole che ci sono dei beni comuni che fanno sì che in società la vita sia più vantaggiosa che in un semplice insieme di individui preoccupati ciascuno solo del proprio interesse particolare. Ma quali sono le esigenze minime che devono essere soddisfatte perché in una società si possa avere un livello di vita accettabile? Può sembrare strano, ma è difficilissimo, quasi impossibile, trovare un’unica risposta. Infatti, la risposta varia notevolmente da un ambiente sociale ad un altro, da un paese ad un altro, a seconda del livello di ricchezza di chi si pone la domanda, dello stato di salute medio, del periodo storico, del livello culturale e via dicendo. Nel mondo occidentale, per esempio, durante il medioevo le esigenze per un livello di vita accettabile erano diverse da quelle che si hanno al giorno d’oggi. In un paese del terzo mondo, dove i problemi della vita quotidiana sono drammaticamente diversi da quelli del mondo occidentale, un livello di vita accettabile ha caratteristiche che cambiano completamente rispetto a quelle che si hanno nel mondo occidentale. Tuttavia, oggi non possiamo vivere disinteressandoci delle condizioni in cui vivono gli uomini in paesi lontani nel tempo e nello spazio. Oggi i mezzi di comunicazione ci hanno abituato a

**Ogni individuo è più o meno consapevole che ci sono dei beni comuni che fanno sì che in società la vita sia più vantaggiosa che in un semplice insieme di individui preoccupati ciascuno solo del proprio interesse particolare**

**Oggi i mezzi di comunicazione ci hanno abituato a conoscere situazioni di paesi molto lontani dal nostro e così siamo informati su chi sta meglio, ma anche su chi sta tremendamente peggio di noi**



## SECONDA PARTE: IL PERCORSO

conoscere situazioni di paesi molto lontani dal nostro e così siamo informati su chi sta meglio, ma anche su chi sta tremendamente peggio di noi. Oggi abbiamo notizie sulla situazione di paesi poveri, dove la carenza di ogni bene porta ad un livello di vita che, potendo scegliere, non accetteremmo mai.

D'altra parte, conosciamo abbastanza bene anche paesi o popoli dove il livello di vita è così alto che le risorse che lì vengono consumate sono di gran lunga maggiori di quelle consumate dai paesi poveri. Eppure sappiamo che i paesi poveri costituiscono la stragrande maggioranza della popolazione mondiale. Spesso sentiamo fare alcune considerazioni banali, ben note a tutti, ma sempre stupefacenti: la spesa che viene affrontata per acquistare un solo ordigno di guerra, quindi una spesa certamente non produttiva se non di distruzione e morte, se fosse impiegata altrimenti potrebbe salvare tantissime vite umane destinate inesorabilmente a morire di fame o di malattia nei paesi poveri. Siamo pienamente coscienti di tutto questo? Di fronte alle scelte che si fanno nella società, nella vita di tutti i giorni, di fronte alle richieste che si pongono alla politica, agli amministratori della cosa pubblica, il più delle volte abbiamo la tendenza a porci non da un punto di osservazione che ci dia una visione globale della situazione, ma guardiamo piuttosto all'ambito più ristretto che ci sta intorno. Ne consegue che non ci scandalizziamo troppo se i nostri uomini pubblici, i nostri rappresentanti, piuttosto che del bene di tutti, siano più preoccupati di quello che sta più vicino alle loro particolari esigenze personali. Nelle discussioni che si possono ascoltare nei bar ogni mattina, sull'autobus o nei corridoi in ufficio, si sente spesso dire che la corruzione è un fenomeno inevitabile, patologico ed endemico della nostra società, senza considerare che in una società nella quale si antepongono gli interessi personali al bene comune, la corruzione diviene un elemento di vera disgregazione delle basi stesse della società umana.

Un altro esempio sconvolgente di tutto questo è costituito dai problemi dell'ambiente. Perché si parla di emergenza ambientale? La ragione è semplice: fino ad oggi abbiamo trattato il mondo intorno a noi in maniera cieca, senza considerare che la terra non è a nostra personale disposizione, ma è un "bene comune" di cui tutti devono poter usufruire. Nell'uso dei beni ambientali non sono state messe in atto quelle accortezze che ne permettono l'uso senza comprometterli in maniera irreversibile o provocare danni che richiedono tempi

Un altro esempio sconvolgente di tutto questo è costituito dai problemi dell'ambiente.

di recupero troppo lunghi. I danni si sono accumulati, tanto da far temere che il periodo necessario perché l'ambiente possa riprendere uno stato compatibile con lo svolgimento normale della vita umana possa essere estremamente lungo, troppo lungo. Infatti, occorre sempre tener presente che quando si parla d'inquinamento si parla di modifica dell'ambiente, modifica che non è mai irreversibile, ma che viene recuperata dall'ambiente con tempi lenti rispetto al tempo impiegato per compiere la modifica stessa. Per esempio, il petrolio non è propriamente una fonte di energia non rinnovabile, ma viene prodotto dalla natura in maniera continua ma lenta. Però quando noi lo consumiamo lo facciamo con una velocità che è di gran lunga superiore a quella con cui esso si riforma. Per dare un'idea, in un giorno consumiamo una quantità di petrolio che ha impiegato centinaia di migliaia di anni per formarsi. Quali soluzioni, allora, sono proponibili? Sappiamo che la natura agirà spontaneamente, in modo da creare condizioni in cui la specie umana non potrà che estinguersi. Qual è una via d'uscita accettabile e alternativa all'estinzione della specie umana? Certo, occorre partire dall'idea che l'ambiente sia un bene comune e come tale deve essere rispettato, al pari di qualunque altro bene comune, che non è nostro personale, ma deve essere usufruibile per noi e per le generazioni che verranno.

In sintesi: una società, e così la specie umana, potranno sopravvivere se si avrà cura dei beni comuni e l'unione degli individui nella società sarà basata sulla conservazione e cura dei beni comuni. Una società si ritrova unita solo se si riconosce intorno a un insieme di beni comuni che costituiscono il vantaggio stesso della sua esistenza. Tuttavia, questa è una condizione necessaria, ma non sufficiente per il funzionamento della società. Occorre anche una gestione condivisa e bilanciata di questi beni: tutti hanno il dovere della cura dei beni comuni e della loro gestione, ovviamente non in maniera diretta, che sarebbe impossibile, ma indirettamente, attraverso la partecipazione alle decisioni. La grande "invenzione" che si sta affermando sempre più, da 25 secoli a questa parte, è la democrazia, che si fonda sul diritto e dovere di tutti di concorrere alle decisioni e al governo della cosa pubblica in forme che via via si evolvono, adeguandosi ai tempi e ai costumi. Quindi non solo beni comuni e condivisi ma gestiti insieme attraverso il metodo democratico.

Qui si tocca un problema scottante. C'è chi pensa che la democrazia,

**Per esempio, il petrolio non è propriamente una fonte di energia non rinnovabile, ma viene prodotto dalla natura in maniera continua ma lenta.**

**Quindi non solo beni comuni e condivisi ma gestiti insieme attraverso il metodo democratico.**



## SECONDA PARTE: IL PERCORSO

dopo 25 secoli da quando è stata inventata, sia ben radicata e salda, un modo di intendere i rapporti politico-sociali ben collaudato e consolidato, almeno nel mondo occidentale. Tuttavia, c'è chi dubita di questo e pensa che la democrazia non sia ancora ben radicata nella nostra vita. Quali sono gli indizi di questo scarso radicamento? Un esempio per tutti: alcuni mesi fa la RAI censurò la lettura del famoso discorso di Pericle sulla democrazia ateniese fatto nel 461 ac. Come sempre accade, l'episodio di censura ne ha stimolato la ricerca che ne svela la straordinaria attualità:

“Qui il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi: e per questo viene chiamato democrazia. Qui ad Atene noi facciamo così. Le leggi qui assicurano una giustizia eguale per tutti nelle loro dispute private, ma noi non ignoriamo mai i meriti dell'eccellenza. Quando un cittadino si distingue, allora esso sarà, a preferenza di altri, chiamato a servire lo Stato, ma non come un atto di privilegio, come una ricompensa al merito, e la povertà non costituisce un impedimento. Qui ad Atene noi facciamo così. La libertà di cui godiamo si estende anche alla vita quotidiana; noi non siamo sospettosi l'uno dell'altro e non infastidiamo mai il nostro prossimo se al nostro prossimo piace vivere a modo suo. Noi siamo liberi, liberi di vivere proprio come ci piace e tuttavia siamo sempre pronti a fronteggiare qualsiasi pericolo. Un cittadino ateniese non trascura i pubblici affari quando attende alle proprie faccende private, ma soprattutto non utilizza i pubblici affari per risolvere le sue questioni private. Qui ad Atene noi facciamo così. Ci è stato insegnato di rispettare i magistrati, e ci è stato insegnato anche di rispettare le leggi e di non dimenticare mai che dobbiamo proteggere coloro che ricevono offesa. E ci è stato anche insegnato di rispettare quelle leggi non scritte che risiedono nell'universale sentimento di ciò che è giusto e di ciò che è buon senso. Qui ad Atene noi facciamo così. Un uomo che non si interessa allo Stato noi non lo consideriamo innocuo, ma inutile; e benché in pochi siano in grado di dare vita ad una politica, beh tutti qui ad Atene siamo in grado di giudicarla. Noi non consideriamo la discussione come un ostacolo sulla via della democrazia. Noi crediamo che la felicità sia il frutto della libertà, ma la libertà sia solo il frutto del valore. Insomma, io proclamo che Atene è la scuola dell'Ellade e che ogni ateniese cresce sviluppando in sé una felice versatilità, la fiducia in se stesso, la prontezza a fronteggiare qualsiasi situazione ed è per questo che la nostra

**“Qui il nostro governo favorisce i molti invece dei pochi: e per questo viene chiamato democrazia. Qui ad Atene noi facciamo così.**

**Un uomo che non si interessa allo Stato noi non lo consideriamo innocuo, ma inutile**

città è aperta al mondo e noi non cacciamo mai uno straniero. Qui ad Atene noi facciamo così.”

Quando questi pensieri furono scritti l'idea di democrazia era ben presente nella mente Pericle che è stato capace di esprimerla con tutta la sua forza, con tutta la passione e con il fascino che ancora esercita su tanta parte dell'umanità. Forse proprio per questa ragione è stato censurato.

### La questione del povero.

Il punto di vista biblico sulla centralità e predilezione di Dio per il povero, l'orfano, la vedova, lo straniero, e sulla proprietà ricordando che il Signore dice “la terra è mia”.

Nella Bibbia, sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento non c'è dubbio che si parla molto del povero.

Interpretare però testi che sono stati prodotti lungo un'esperienza collettiva ed individuale di più di mille anni non è semplice e si rischia di essere troppo legati ai nostri bisogni di oggi e di travisare il testo.

Possiamo perciò partire (in un tentativo di oggettività) da quanto dice il Catechismo della Chiesa Cattolica (1992), che in formule semplici, ci propone la tradizione della Chiesa.

Da queste affermazioni di base possiamo e dobbiamo ulteriormente sviluppare la nostra comprensione dei problemi attuali.

### *La povertà di cuore*

Il testo più significativo per il nostro scopo lo troviamo nel Catechismo della Chiesa Cattolica, nel commento al decimo Comandamento (“Non desiderare alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo”, Es. 20,17):

“2544 Ai suoi discepoli Gesù chiede di preferirlo a tutto e a tutti, e propone di “rinunziare a tutti” i loro “averi” (Lc 14,33) per lui e per il Vangelo [Mc 8,35 ]. Poco prima della sua Passione ha additato loro come esempio la povera vedova di Gerusalemme, la quale, nella sua miseria, ha dato tutto quanto aveva per vivere [Lc 21,4 ]. Il precetto del distacco dalle ricchezze è vincolante per entrare nel Regno dei cieli.

2545 Tutti i fedeli devono sforzarsi “di rettamente dirigere i propri affetti, affinché dall'uso delle cose di questo mondo e dall'attaccamento alle ricchezze, contrario allo spirito della povertà evangelica,

**Tutti i fedeli devono sforzarsi “di rettamente dirigere i propri affetti, affinché dall'uso delle cose di questo mondo e dall'attaccamento alle ricchezze, contrario allo spirito della povertà evangelica, non siano impediti di tendere alla carità perfetta”**



## SECONDA PARTE: IL PERCORSO

non siano impediti di tendere alla carità perfetta” [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen Gentium, 42].

2546 “Beati i poveri in spirito” (Mt 5,3 ). Le beatitudini rivelano un ordine di felicità e di grazia, di bellezza e di pace. Gesù esalta la gioia dei poveri, ai quali già appartiene il Regno: [Lc 6,20 ]

Il Verbo chiama “povertà di spirito” l’umiltà volontaria di uno spirito umano e il suo rinnegamento; e l’Apostolo ci addita come esempio la povertà di Dio quando dice: “Si è fatto povero per noi” ( 2Cor 8,9 ).

2547 Il Signore apostrofa i ricchi, perché trovano la loro consolazione nell’abbondanza dei beni (Lc 6,24 ). “Il superbo cerca la potenza terrena, mentre il povero in spirito cerca il Regno dei cieli” [Sant’Agostino, De sermone Domini in monte, 1, 1, 3: PL 34, 1232]. L’abbandono alla Provvidenza del Padre del cielo libera dall’apprensione per il domani [Mt 6,25-34 ]. La fiducia in Dio prepara alla beatitudine dei poveri. Essi vedranno Dio.”

Non c’è dubbio che i poveri nell’Antico e Nuovo Testamento sono indicati come prediletti da Dio e i vari motivi di questa predilezione si possono ricondurre al fatto che essi si trovano in un’oggettiva situazione che da una parte li rende deboli di fronte agli altri uomini, ma anche li predispone ad assumere l’attitudine di fronte a Dio che corrisponde alla natura dell’uomo, l’essere che Dio stesso ha preposto ad amministrare la Creazione.

Il ricco tende a considerare i beni di cui dispone come solo suoi, e indurisce il proprio cuore sia verso i fratelli bisognosi che verso Dio. Invece il povero (il povero di spirito!, non il disperato disposto a tutto pur di stare meglio) è più disposto a riconoscere la loro provenienza da Dio e quindi a condividerli con gli altri fratelli.

Lo sguardo di Dio, nella testimonianza della Scrittura, non è quindi meramente sociologico od economico, ma è anche, e soprattutto, teso a facilitare il rapporto religioso dell’uomo con Dio e con i propri fratelli. Quest’atteggiamento è esplicitato in questa parte del Catechismo, è quello più interiore, al quale deve tendere l’attività della vita umana.

Ma non esclude dall’azione (anche politica) in favore dei poveri. Questo perché la povertà della maggior parte degli uomini non è volontaria e spesso è così estrema da impedire un minimo di sviluppo umano, senza il quale la vita umana non è veramente tale.

Un testo più recente, Il Compendio della Dottrina Sociale della Chie-

**“Il superbo cerca la potenza terrena, mentre il povero in spirito cerca il Regno dei cieli”**

**Il ricco tende a considerare i beni di cui dispone come solo suoi, e indurisce il proprio cuore sia verso i fratelli bisognosi che verso Dio.**

sa (2004), ci aiuta nel passo ulteriore. Troviamo, infatti, nel cap. IV (I principi della dottrina sociale della Chiesa), un intero paragrafo sulla “Destinazione universale dei beni”. All’interno di quest’ultimo paragrafo, leggiamo:

*“Destinazione universale dei beni e opzione preferenziale per i poveri”*

182 Il principio della destinazione universale dei beni richiede che si guardi con particolare sollecitudine ai poveri, a coloro che si trovano in situazioni di marginalità e, in ogni caso, alle persone a cui le condizioni di vita impediscono una crescita adeguata. A tale proposito va ribadita, in tutta la sua forza, l’opzione preferenziale per i poveri: «È, questa, un’opzione, o una forma speciale di primato nell’esercizio della carità cristiana, testimoniata da tutta la Tradizione della Chiesa. Essa si riferisce alla vita di ciascun cristiano, in quanto imitatore della vita di Cristo, ma si applica egualmente alle nostre responsabilità sociali e, perciò, al nostro vivere, alle decisioni da prendere coerentemente circa la proprietà e l’uso dei beni. Oggi poi, attesa la dimensione mondiale che la questione sociale ha assunto, questo amore preferenziale, con le decisioni che esso ci ispira, non può non abbracciare le immense moltitudini di affamati, di mendicanti, di senz’altro, senza assistenza medica e, soprattutto, senza speranza di un futuro migliore». (Sollicitudo Rei Socialis, 42)”

E anche, più oltre nel cap. IX ( La comunità internazionale), molto esplicitamente:

*Lotta alla povertà*

“449 All’inizio del nuovo millennio, la povertà di miliardi di uomini e donne è «la questione che più di ogni altra interpella la nostra coscienza umana e cristiana». La povertà pone un drammatico problema di giustizia: la povertà, nelle sue diverse forme e conseguenze, si caratterizza per una crescita ineguale e non riconosce a ogni popolo «l’eguale diritto “ad assidersi alla mensa del banchetto comune”». Tale povertà rende impossibile la realizzazione di quell’umanesimo plenario che la Chiesa auspica e persegue, affinché le persone e i popoli possano «essere di più» e vivere in «condizioni più umane».

La lotta alla povertà trova una forte motivazione nell’opzione, o amore preferenziale, della Chiesa per i poveri. In tutto il suo insegnamento sociale la Chiesa non si stanca di ribadire anche altri suoi fondamentali principi: primo fra tutti, quello della destinazione universale dei

**A tale proposito va ribadita, in tutta la sua forza, l’opzione preferenziale per i poveri:**



Con la costante riaffermazione del principio della solidarietà, la dottrina sociale sprona a passare all'azione per promuovere «il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti».

La competizione è considerata, in qualche caso, un elemento costituente le leggi stesse della vita

beni. Con la costante riaffermazione del principio della solidarietà, la dottrina sociale sprona a passare all'azione per promuovere «il bene di tutti e di ciascuno, perché tutti siamo veramente responsabili di tutti». Il principio della solidarietà, anche nella lotta alla povertà, deve essere sempre opportunamente affiancato da quello della sussidiarietà, grazie al quale è possibile stimolare lo spirito d'iniziativa, base fondamentale di ogni sviluppo socio-economico, negli stessi Paesi poveri: ai poveri si deve guardare «non come ad un problema, ma come a coloro che possono diventare soggetti e protagonisti di un futuro nuovo e più umano per tutto il mondo».

### *Conclusioni*

Dal punto di vista cristiano l'attitudine verso il povero (ed i poveri di ogni parte del mondo globalizzato) è una parte essenziale del modo di porsi davanti a Dio ed ai fratelli e sorelle. Non è una questione né piccola né secondaria. È parte essenziale del nostro modo cristiano di capire l'esistenza umana ed il suo senso profondo. Per questo, ad esempio, l'enciclica *Deus caritas est* dedica tutta la seconda parte all'organizzazione della carità verso i fratelli, cioè alla nostra posizione di fronte al povero.

### **Competizione**

Le questioni poste nei paragrafi precedenti richiedono di analizzare criticamente due temi, tra loro fortemente intersecati, che caratterizzano la nostra società: la competizione e il merito.

La competizione è considerata, in qualche caso, un elemento costituente le leggi stesse della vita: i maschi di molte specie animali, ad esempio, si affrontano in dispute spietate per la determinazione dei ruoli sociali dominanti nel gruppo e ciò, per qualcuno, è argomento sufficiente per sostenere che l'assunzione della funzione dominante da parte del più forte è funzionale alla sopravvivenza stessa del gruppo.

Anche le società umane, da sempre caratterizzate dalla gerarchia tra diversi ruoli, sono abitate da conflitti che scaturiscono dalla contrapposizione di opposti interessi, dalla lotta per l'accesso alle funzioni più vantaggiose e, più in generale, di dominio sugli altri. Si tratta di conflitti a volte non espliciti e in qualche caso violenti. Sebbene nel corso della storia altre capacità si siano dimostrate più efficaci del ricorso alla forza o alla superiorità fisica, la guerra resta ancora oggi il

simbolo della degenerazione estrema della lotta tra gruppi per diverse forme di dominio.

Con il progresso culturale, con le lotte sociali contro le prevaricazioni e lo sfruttamento e con lo sviluppo delle democrazie moderne sono state introdotte regole e procedure per l'attribuzione e per il controllo dei diversi poteri e per garantire opportunità e libertà a tutti. Questa libertà, associata ad uno sviluppo tecnologico straordinario, ha, d'altra parte, aumentato in molti la percezione di potenza e suscitato nuove conflittualità tra singoli individui e tra gruppi. Se il conflitto è inevitabilmente presente nella società e nella relazione tra le persone, possiamo considerare la capacità di contenere e governare le tensioni e le lotte per il dominio sull'altro come un indicatore significativo dello sviluppo culturale e politico delle società e degli individui che le compongono.

Una forma di competizione più facilmente percepita e accettata nella società occidentale ha a che fare con l'economia, della quale è considerata un ingrediente essenziale. Benessere economico e capitalizzazione delle rendite sono considerati l'esito positivo di questa competizione.

Anche a motivo del prevalere del pensiero economico sulla politica, i modelli competitivi hanno pervaso ogni ambito dell'esistenza e pare a tutti che l'essere competitivi costituisca un imperativo per la stessa sopravvivenza, personale e collettiva. Questa percezione determina molti comportamenti sociali come la ricerca degli stati di promuovere le strutture più idonee a rendere i propri cittadini attrezzati e formati, ma anche la promozione, da parte di gruppi ristretti, di lobbies potenti, finalizzate alla costruzione di reti di amicizie e alleanze tra persone selezionate e potenti, o la semplice ricerca (da parte di chi ne ha la possibilità) di scuole esclusive e prestigiose per i propri figli. Nel sentire comune, inoltre, cresce la percezione della marginalità di ciò o di chi è in-utile (fino all'eugenetica e all'eutanasia) e acquista sempre più "valore" ciò che genera vantaggio.

In un mondo complesso e divenuto sempre più piccolo la competizione tra sistemi è divenuto un tema fondamentale: si parla di competizione tra sistemi economici, politici, ideologici ma anche tra sistemi religiosi o culturali. Il dibattito sulle scelte da fare sembra orientato, nei diversi settori, all'esigenza esclusiva di far crescere, o almeno

**Benessere economico e capitalizzazione delle rendite sono considerati l'esito positivo di questa competizione.**

**Tra le condizioni necessarie per la competitività di un sistema ha un ruolo importante la consapevolezza dei suoi elementi di esserne parte.**

**La competitività di un sistema si riduce, invece, drasticamente se al suo interno si manifestano conflitti**

**Non uno contro l'altro, quindi, ma ciascuno impegnato a costruire le condizioni perché l'altro possa esprimere, per sé e per tutti, le qualità (il "dono") di cui è portatore e che si può esprimere solo nella relazione.**

mantenere. la competitività di un sistema rispetto agli altri.

Tra le condizioni necessarie per la competitività di un sistema ha un ruolo importante la consapevolezza dei suoi elementi di esserne parte. Quando i settori economici di un paese chiedono infrastrutture per la mobilità, un sistema sanitario efficiente capace di prevenire e di curare, una scuola attrezzata per fornire competenze adeguate ai giovani, si riconoscono parte di un sistema complesso dal quale non possono prescindere. Ma ciò non è sufficiente. Un sistema riesce a essere "competitivo" se gli obiettivi di una parte non sono prevalenti rispetto a quelli comuni; se ogni componente del sistema è consapevole dell'importanza della propria funzione; se ogni mansione è adeguatamente valorizzata e riconosciuta; se le strategie e le scelte sono condivise e non imposte da pochi.

La competitività di un sistema si riduce, invece, drasticamente se al suo interno si manifestano conflitti, se gli obiettivi sono divergenti, se qualcuna delle parti è messa in condizione di non poter essere ciò per cui è. Per dirla in modo semplice: una competizione interna al sistema ne può determinare la rottura.

Alla radice di questa riflessione sta, quindi, la prospettiva di un sistema nel quale "stanno bene tutti". Questo traduce l'obiettivo dell'essere competitivi nella condizione che a tutti sia data la possibilità di stare in campo e giocare la partita della propria vita con dignità, soddisfazione e piacere. Ciò può essere ottenuto se si assume come prospettiva, come nuova frontiera da esplorare, una società nella quale tutte le risorse disponibili, tutte le funzioni, tutte le capacità, tutte le competenze e tutte le persone hanno valore, in cui l'aspetto cooperativo è considerato più importante di quello competitivo. Valorizzare ciascuno, dunque, nella cooperazione.

Questa ipotesi origina da una premessa di ordine generale che rimanda a una visione dell'uomo, prima ancora che delle società. È la prospettiva che assume la fragilità di un'umanità ferita e bisognosa di essere "salvata" e che conduce alla consapevolezza che nessuno può "farcela da sé", che ogni persona ha bisogno della mano dell'altro, che nessuno "vince" da solo, che "un altro" è in grado di dare quello di cui né il più dotato né il più ricco dispone, che nessuno può bastare a se stesso se non per brevi momenti e a certe condizioni. Non uno contro l'altro, quindi, ma ciascuno impegnato a costruire le condizioni

perché l'altro possa esprimere, per sé e per tutti, le qualità (il "dono") di cui è portatore e che si può esprimere solo nella relazione.

Dal punto di vista educativo è, quindi, da metter in discussione ogni modello che spinga verso visioni individualiste; anche lo strumento del premio, ricorrente in molti modelli scolastici ed educativi, andrebbe messo in discussione se risultasse orientato a rimarcare esclusivamente il successo individuale e se concorresse a far crescere personalità narcisiste ed autocentrate e se alimentasse il delirio di potenza. Occorre, invece, riproporre continuamente il valore e il significato di tutto ciò che si connota di un carattere comunitario (la comunità, la famiglia, la squadra, lo staff, il gruppo di lavoro, ma anche la città...), restituendo il gusto del risultato ottenuto con il contributo di tutti e di ciascuno.

### Merito

In una società fondata su criteri di convivenza solidale e di giustizia ognuno dovrebbe poter confidare sulla possibilità offertagli di esprimere pienamente capacità e competenze, di veder riconosciuto l'impegno e valorizzata la qualità delle prestazioni per il bene comune.

Constatiamo, invece, che potere, carriera, posizioni di prestigio e finanche l'accesso a particolari professioni sono ottenuti, in molti casi, ricorrendo, senza imbarazzo, a raccomandazioni, nepotismi, corruzione e immoralità di vario genere.

Poiché la parola merito, come molte altre, è stata in parte "corrotta" dall'uso, è bene, ridiscuterne il significato e riflettere sull'ipotesi di una società meritocratica.

"Merito" è, in origine, meritum, participio passato del verbo latino mereri che significa "avere una parte, una porzione", che, a sua volta, contiene la radice del greco mer-is ("porzione" ma anche "lucro"), di merismós (μερισμός) ("partizione", "divisione") e merizo ("distribuisco"). Meritum è, quindi, la "cosa meritata", nel senso di mercede, ricompensa.

L'etimologia ci aiuta a comprendere la stretta correlazione tra "merito" e "mercede" che nei modelli "meritocratici" conduce alla correlazione tra "maggiori meriti" e "maggiori riconoscimenti".

La deformazione del senso delle parole raggiunge il suo culmine nelle società corrotte e incapaci di dettare criteri di equità, nelle quali

**La deformazione del senso delle parole raggiunge il suo culmine nelle società corrotte e incapaci di dettare criteri di equità,**



**Queste abitudini all'inganno, avendo superata per sempre ogni remora morale, diventano fondamenta saldissime di tante strategie "adulte"**

## SECONDA PARTE: IL PERCORSO

si arriva addirittura a capovolgere il rapporto di implicazione trasformando il criterio "ho compiuto azioni buone, quindi ho ottenuto la ricompensa meritata" nel suo opposto "ho ottenuto grandi guadagni e la mia posizione è di grande prestigio, quindi le mie azioni sono state buone". Ciò conduce a quella situazione insopportabile nella quale il ricorso a inganni e a strumenti disonesti è premiato. Ma c'è di più. Se il riconoscimento è misura, visibile a me e agli altri, del mio successo e, quindi dei miei meriti, tutti i mezzi possono essere subordinati allo scopo. Sappiamo che ciò rischia di essere ricercato nel gioco e che molto spesso accade nella scuola, quando, sono poste in essere le più sofisticate strategie per "copiare": il fine è più importante dello strumento utilizzato. Queste abitudini all'inganno, avendo superata per sempre ogni remora morale, diventano fondamenta saldissime di tante strategie "adulte". Là dove il metro è soltanto economico, vale l'idea che ciò che conviene deve essere scelto e ogni considerazione di carattere etico diventa, semplicemente, moralistica.

Le società nelle quali il denaro (unica "mercede" ) diviene il propellente essenziale, sono esposte a queste derive se mancano forti strumenti di controllo.

In una società nella quale lo "star bene di tutti" fosse l'obiettivo condiviso, non si potrebbe ignorare il fatto che le diverse condizioni e caratteristiche individuali rendono possibile solo a taluni il raggiungimento di alcune competenze, di alcune funzioni e ruoli nella società. Queste disparità sono ineliminabili. Infatti, anche se le capacità e il carattere possono essere fatti crescere con l'impegno personale, con il supporto di genitori, di educatori e più in generale di "maestri", è pur vero che non a tutti è data la stessa possibilità di incontrare tali guide; se, poi, è certamente possibile superare o almeno combattere per migliorare le proprie condizioni sociali ed economiche, o le precarie disabilità fisiche, temporanee o croniche, resta pur vero che lo "svantaggio" di alcuni è del tutto incolmabile: la situazione estrema di chi deve ancora raggiungere le condizioni minime per una sopravvivenza dignitosa non può, quindi, essere considerate una colpa.

Queste note giustificano la necessità di prospettare, con coraggio, ipotesi diverse: dobbiamo immaginare, almeno come punto di riferimento, società nelle quali sia possibile a tutti essere "riconosciuti" per quelle qualità (ovvero quei "doni") speciali e singolari che caratterizzano ciascuno. Anche quelle (qualità) che sembrano le meno "utili"

nella prospettiva efficientista di una società orientata al produrre. Perché ciò sia possibile è necessario, prioritariamente, indurre in ciascuno, ma particolarmente in coloro che si percepiscono “maggiormente dotati”, atteggiamenti non aggressivi, educando a non cercare di trarre dalle proprie capacità il massimo profitto o vantaggio personale ma a porsi, piuttosto, nella prospettiva di un dovere di “restituzione” delle opportunità e delle ricchezze ricevute.

Ciò è altra cosa rispetto al “montare sulle spalle dei poveri”, facendosi sgabello della loro povertà per sentirsi più grandi, o addirittura “buoni”, e per fare del proprio chinarsi motivo di plauso o “merito”. La parola servizio, spesso abusata, può essere recuperata facendola penetrare in profondità nello stile individuale: occupo questo ruolo nella società, ruolo che ho ottenuto perché sono quello che sono, nato in questa famiglia, in questo luogo, in questo tempo, perché ho incontrato quegli insegnanti che hanno saputo fare di me una persona competente e capace; ora, sapendo che di nulla di tutto ciò mi posso vantare o dare merito, svolgo il mio compito con impegno sommo e massima responsabilità sapendo che nulla posso rubare a tutti coloro che queste opportunità non hanno avuto.

È necessario, infine, promuovere la manifestazione di tutti i “doni”, da quelli più grandi a quelli più modesti, certi che una società è tanto più ricca quanto più è capace di raccogliere ogni contributo al bene comune, comprendendo quello più piccolo e il diverso.

### Solidarietà e sussidiarietà

C'è una premessa necessaria da fare prima di tentare di sviluppare questa ulteriore parte del cammino di riflessione e della sollecitazione che stiamo affrontando.

Da qualche anno, con alti e bassi, ci dibattiamo in quella che sembrerebbe essere una nuova crisi di sistema. Ma se la storia è (davvero) maestra di vita, basta sollecitare un po' la nostra memoria per ricordare molte crisi analoghe: quella finanziaria del '29, la seconda guerra

La parola servizio, spesso abusata, può essere recuperata facendola penetrare in profondità nello stile individuale

**1** Anche mercedi figurate, come il voto a scuola, possono essere strumenti devianti se non inseriti in un contesto e in un linguaggio educativo che abbia chiaro il fine. Il valore del “voto”, in un percorso di crescita verso l'età adulta, deve essere relativizzato e non può configurarsi, come invece avviene, come “capitalizzazione” da un lato e come frustrazione demotivante dall'altro (fino ad essere percepito come imbarazzante bagaglio da nascondere) con spinte nella direzione della marginalità. Una possibile via alternativa potrebbe essere quella della certificazione della competenza. La valutazione della prestazione non deve poi, in nessun modo, essere usata per cristallizzare una “fatica” e trasformata nell'occasione per una classificazione della persona.

**l'uso volutamente distorto e fuorviante di mezzi di informazione**

**Sempre più spesso ci riponiamo la stessa domanda: in che mano, in che teste sono i "centri di potere"?**

**amare è un'arte che richiede un esercizio quotidiano di sintonia con l'amato ed è questo esercizio che distingue l'amore dall'infatuazione**

mondiale, la crisi energetica dei primi anni settanta (l'austerità), la caduta del muro di Berlino.

Allora che c'è di nuovo? Possiamo individuare almeno tre fattori:

1. la concomitanza di alcuni squilibri: di nuovo quello bancario-finanziario, ancora una volta quello politico (nazionale e internazionale), più amplificato quello climatico-ambientale. E poi, come già abbiamo proposto, la crisi (questa sì, forte) delle ideologie, dei punti di riferimento, in assenza anche di particolari nuove elaborazioni;

2. l'uso volutamente distorto e fuorviante di mezzi di informazione: ne abbiamo fin troppi, ma i dati, le notizie, le informazioni necessarie per capire e farci una nostra idea sono (specie in Italia) assenti o marginalmente presenti in mezzo alla nebbia dei clamori dei "distrattori" (il gossip, un sedicente sport, storie di vite private, scienza supponente, ecc.); e poi un'alluvione di pubblicità (non solo dei prodotti, anche dei politici, o dei sedicenti "pensatori");

3. la distanza tra le generazioni: nei modelli di vita, nei linguaggi, nelle tecnologie ma anche nelle speranze, nelle sicurezze, negli obiettivi.

Da qualche tempo si ha la sensazione di essere nelle mani di bugiardi, di scialacquatori delle risorse altrui. Sempre più spesso ci riponiamo la stessa domanda: in che mano, in che teste sono i "centri di potere"?

Non possiamo non domandarci come affrontare questa situazione, come contribuire a risolverla, come riaccendere o ritrovare speranze. Abbiamo, infatti, ancora voglia di futuro, per ciascuno di noi, per le persone che ci sono care, ma anche più in generale per questa umanità e per questo pianeta e, se interpretiamo bene alcuni segnali, ciascuno di noi non è solo.

Solidarietà, sussidiarietà, sostenibilità, responsabilità, competenza parole che sembrano appena nate o appena ritrovate, sono già sottoposte alla minaccia di consumismo e di banalizzazione, al tentativo di trasformarle da percorsi di ricerca in "canto delle sirene".

Ci proponiamo, quindi di decifrarne il senso, dicendoci con franchezza che questi percorsi di ricerca richiedono perseveranza e applicazione. Come ha spiegato bene Eric Fromm, amare è un'arte che richiede un esercizio quotidiano di sintonia con l'amato ed è questo esercizio che distingue l'amore dall'infatuazione. Solo questa attenzione ci potrà aiutare a distinguere l'autentico significato di queste parole e a

progettare percorsi condivisi di sperimentazione.

### *Solidarietà*

Gli etologi raccontano che le rondini soccorrono le compagne in difficoltà e spiegano come lo spidocchiarsi degli scimpanzé rafforzi i legami di gruppo. Si tratta, però, solo di comportamenti che concorrono alla sopravvivenza. La solidarietà tra membri del genere umano dovrebbe essere qualcosa di più. Trascorso qualche mese, chi si ricorda del dramma di Haiti, chi va spontaneamente col pensiero agli abitanti di L'Aquila che hanno subito ingiuria (non solo sismica)? I nostri "sommovimenti" dei primi momenti sono poco più che emozione, commozione ("digitando il numero XXX potete inviare un euro a favore delle vittime di ...").

La solidarietà è una virtù religiosa e, magari, specificamente cristiana? Da quando questo termine è usato nel significato attuale? È a partire dal 1789 che "solidarité" (termine francese) viene a indicare, sul piano ideologico-politico, il sentimento di fratellanza che devono provare tra loro i cittadini di una stessa nazione libera e democratica.

Il termine deriva da solidale o solidario; entrambi contengono la radice "solido" vale a dire: "intero, compatto massiccio, senza cavità o vuoti esterni". Da questa base puramente fisica si hanno estensioni del termine sia nella fisica, sia nel diritto, sia nella sociologia. In fisica meccanica e nella tecnica in genere, il termine solidale designa un collegamento rigido fra parti diverse. Nel diritto si parla di "obbligazioni in solido" per indicare il modo d'essere di un rapporto di obbligazione che lega il destino di un individuo a quello degli altri uniti da tale vincolo. Per estensione ricaviamo il significato sociale di "vincolo di fratellanza, coesione sociale, reciprocità ecc.". Dal dizionario leggiamo: solidale - che è concorde con altri nell'opinione, nel proposito, nell'azione, ed è disposto a dividere impegni e responsabilità.

Solidarietà significa, allora, il farsi carico dei problemi di coloro che abitano la nostra stessa terra, delle loro aspettative, ogni giorno e con continuità, aprire loro il nostro cuore, le nostre case, dividere il nostro (unico) mantello.

L'agire solidale risponde a una relazione sociale (reciproca) e presuppone un'unità sociale che nella pratica non è affatto qualcosa di dato ma piuttosto da costruire e da mantenere nel tempo.

La prima condizione per praticare la solidarietà consiste, allora, nella

**È a partire dal 1789 che "solidarité" (termine francese) viene a indicare, sul piano ideologico-politico, il sentimento di fratellanza che devono provare tra loro i cittadini di una stessa nazione libera e democratica.**

**Solidarietà significa, allora, il farsi carico dei problemi di coloro che abitano la nostra stessa terra, delle loro aspettative, ogni giorno e con continuità, aprire loro il nostro cuore, le nostre case, dividere il nostro (unico) mantello.**



## SECONDA PARTE: IL PERCORSO

disponibilità a uscire dal proprio guscio, ad aprirsi agli altri, a smettere di auto-commiserarsi (auto-compiacendosi) per i propri disagi e malanni, a scoprire l'altro-da-me come compagno di strada e di destino, e con lui condividere il suo e il mio, ciascuno secondo le proprie capacità, ciascuno secondo i propri bisogni.

Esercitare la solidarietà significa essere capaci di scelte. Questo è un altro aspetto che i mass media sono in grado di condizionare fortemente.

Noi crediamo che il nostro Paese dovrebbe investire più denaro pubblico per la ricerca, perché siamo convinti che solo la ricerca pubblica potrebbe essere "disinteressata" e "di interesse collettivo". Ben vengano comunque anche le campagne telefoniche, dal momento che dobbiamo constatare che mentre si mettono a disposizione risorse pubbliche per tanti "impropri" beneficiari, pochissime sono quelle destinate alla ricerca e sempre di meno al "sociale". Senza nulla togliere ai malati di AIDS (la terribile malattia ci preoccupa e richiama la nostra attenzione perché strettamente collegata alla nostra sessualità), ci piacerebbero campagne di raccolta fondi per combattere la malaria o per indagare seriamente sui danni dell'inquinamento da traffico (patologie che, fanno più vittime dell'AIDS).

La solidarietà può concretizzarsi anche nelle scelte per i nostri acquisti quotidiani, valutando presso chi farli e cosa comprare (numerosi, seppure di nicchia, sono i gruppi di acquisto solidale e le proposte di commercio equo e solidale). Non è una virtù individuale e probabilmente non è neppure una virtù, ma rappresenta un modo concreto di fare politica quotidiana.

La solidarietà si esercita nella società e qualifica la società. E siccome "non posso fare tutto io", dobbiamo esigere un comune, una regione, uno stato solidali, non pretendendo che questi organismi stanzino fondi per questi o quelli ma chiedendo che vengano "rimossi gli ostacoli" al pieno dispiegamento della vita dei cittadini e create le condizioni perché i cittadini possano esercitare/esercitarsi nella pratica della solidarietà.

### *Sussidiarietà*

La sussidiarietà è un modo di pensare, di organizzare e di amministrare il "potere". Potremmo esprimerlo, in forma semplice ma non per questo banale, così: il "potere" è nelle mani dei cittadini o il più vicino

La solidarietà può concretizzarsi anche nelle scelte per i nostri acquisti quotidiani,

possibile ad essi.

La prima definizione di sussidiarietà si trova nella dottrina sociale della Chiesa, della quale costituisce uno dei fondamenti: compare nell'enciclica *Rerum Novarum* (1891) di Leone XIII e poi, in forma più esplicita, nell'enciclica *Quadragesimo Anno* (1931) di Pio XI: "Come è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con le loro forze e l'industria propria per affidarlo alla comunità, così è ingiusto rimettere ad una maggiore e più alta società quello che dalle minori ed inferiori comunità si può fare [...] perché è l'oggetto naturale di qualsiasi intervento nella società stessa è quello di aiutare in maniera suppletiva (*subsidium*) le membra del corpo sociale, non già di distruggerle e assorbirle."

La sussidiarietà entra nell'ordinamento italiano attraverso il Trattato di Maastricht del 1992 quale principio cardine dell'Unione Europea. "Decisi a portare avanti il processo di creazione di un'unione sempre più stretta fra i popoli dell'Europa, in cui le decisioni siano prese il più vicino possibile ai cittadini, conformemente al principio della sussidiarietà." (preambolo). Viene poi sancita dall'art. 5 del Trattato CE che richiama la sussidiarietà come principio regolatore dei rapporti tra Unione e stati membri: "Nei settori che non sono di sua esclusiva competenza la Comunità interviene, secondo il principio della sussidiarietà, soltanto se e nella misura in cui gli obiettivi dell'azione prevista non possono essere sufficientemente realizzati dagli Stati membri e possono dunque, a motivo delle dimensioni o degli effetti dell'azione in questione, essere realizzati meglio a livello comunitario". Il principio è stato, infine, rafforzato nel Trattato di Lisbona (2007).

In effetti, per una repubblica nipote dei regni Piemontese, Lombardo-Veneto, delle due Sicilie e dello Stato pontificio, il principio di sussidiarietà è quasi un "corpo estraneo". Bisogna aspettare il Testo Unico sugli Enti locali (2000) perché compaia nel nostro ordinamento. Bisognerà aspettare ancora un (bel) po' perché diventi pratica istituzionale applicata. Oggi, almeno a giudicare da alcune recenti leggi e dalle manovre finanziarie attuali, si ha la sensazione che si sta addirittura tentando qualche passo indietro.

Il principio di sussidiarietà è quindi un principio sociale e giuridico-amministrativo secondo il quale l'intervento degli Enti pubblici (Sta-

**La prima definizione di sussidiarietà si trova nella dottrina sociale della Chiesa,**

**La sussidiarietà entra nell'ordinamento italiano attraverso il Trattato di Maastricht del 1992 quale principio cardine dell'Unione Europea**

**Il principio di sussidiarietà è quindi un principio sociale e giuridico-amministrativo**



to, Regioni, Province e Comuni) deve essere attuato sia nei confronti dei cittadini sia degli enti e suddivisioni amministrative sottostanti esclusivamente come sussidio (dal latino *subsidium*, ovvero aiuto, ) nel caso in cui il cittadino o l'entità sottostante non ce la faccia ad agire per conto proprio (*subsidium afferre*, così nella *Rerum Novarum*).

La versione vigente in Italia del principio di sussidiarietà stabilisce che le attività amministrative siano svolte dall'entità territoriale più vicina ai cittadini (cioè i Comuni), e che possono essere esercitate dai livelli superiori (Province, Regioni, Stato) solo se i primi non sono in grado di svolgerle del tutto o in maniera efficace ed efficiente.

Se abbiamo ben compreso il principio di sussidiarietà, parrebbe non necessario perder tempo a parlare di federalismo: questo è implicito nella sussidiarietà se non costituisce, addirittura, un obiettivo di retroguardia rispetto ad essa.

La sussidiarietà può essere:

- verticale quando i bisogni dei cittadini sono soddisfatti dall'azione degli enti amministrativi pubblici;
- orizzontale quando tali bisogni sono soddisfatti dai cittadini stessi, magari in forma associata e/o volontaristica.

E' evidente il legame stretto tra sussidiarietà e solidarietà: la sussidiarietà, infatti, restituisce potere e amministrazione al livello locale ove meglio si esprime la vita sociale delle popolazioni, vita sociale entro cui si può e deve sviluppare la solidarietà.

Poiché molti politici e amministratori (e non solo) si affezionano rapidamente al proprio potere, sarà difficile che i livelli territoriali sovraordinati "cedano" parti o contenuti di questo potere ai "sotto-ordinati" o, addirittura, ai cittadini stessi. Nel periodo attuale, durante il quale tanti diritti (molti storici) che sembravano acquisiti definitivamente sono rimessi pesantemente in discussione, la strada per un'effettiva attuazione della sussidiarietà è davvero ardua.

Indichiamo due punti di partenza contestuali dai quali cominciare a esercitarci per la frequentazione di una Repubblica sussidiaria (meglio sarebbe pensare a una Unione Europea):

1. essere presenti nel proprio territorio, sia proponendo e partecipando a iniziative volte a soddisfare in modo orizzontale i bisogni delle popolazioni che vi abitano e/o operano (ne sono piccoli esempi

la strada per un'effettiva attuazione della sussidiarietà è davvero ardua.

le “banca del tempo”, le diverse forme di servizio solidale o di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale ed ambientale, gli spazi di socializzazione), sia sollecitando gli Enti territoriali a creare le condizioni (normative, regolamentari, strumentali e anche economiche) perché la socialità e la creatività organizzate dei cittadini possano dispiegarsi;

2. conoscere e studiare le leggi che ci interessano per poi discuterle, confrontarsi; essere propositivi e capaci di fare “lobby” con organizzazioni “prossime”, perché pareri e proposte arrivino dentro le sedi opportune con una qualche opportunità di successo.

### *Sostenibilità*

Il tema della sostenibilità è uno di quelli che imbarazza. È perlomeno dagli anni '70 (il rapporto del Club di Roma, la prima crisi petrolifera) che qualcuno ripete che non potranno andare avanti alla lunga una società basata sui consumi e una civiltà “energivora”. Il calcolo dell'impronta ecologica lo dimostra chiaramente: se noi occidentali continuassimo con gli attuali stili di vita e i paesi in via di sviluppo raggiungessero i nostri livelli di consumo, ci vorrebbero le risorse di sette pianeti Terra. Sempre che nel frattempo, a seguito dell'accelerazione nei cambiamenti climatici, la vita (quella della specie umana in particolare) non arrivi al capolinea. La definizione di sostenibilità pare sempre più una foglia di fico, una bella dichiarazione da primi della classe per mettersi la coscienza a posto. Tant'è che per meglio specificarla la si deve accompagnare a qualche aggettivo (in funzione di chi la declina al momento): naturale, economica, sociale, culturale, equa, solidale, eccetera. La sostenibilità ha poi un altro difetto: è una parola da praticare allo stesso tempo al singolare e al plurale: a nulla serve che io assuma comportamenti sostenibili se tutti gli altri intorno continuano a fare quel che pare loro. E a nulla giova che siano emanate leggi ed erogati incentivi se poi ogni cittadino non si assume l'onere (sempre pesante) di modificare il proprio stile di vita. Anche in questo campo sono frequentissimi “distrattori” e “giocolieri” che ostentano sicurezza affermando che “la scienza ci salverà”: ogni scienziato sa, invece, che qualsiasi forma di produzione di energia ha rendimenti bassi (inferiore al 40%, il resto finisce tutto in calore immesso nell'atmosfera) e che qualsiasi macchina è inevitabilmente energivora (se si considera l'intero suo ciclo, dalla produzione alla rottamazione, si

**E a nulla giova che siano emanate leggi ed erogati incentivi se poi ogni cittadino non si assume l'onere (sempre pesante) di modificare il proprio stile di vita**

**Sono salite alla ribalta parole d'ordine inattese: risparmio, innanzitutto, riciclo, riuso, riconversione. Ma la più potente è anche quella che fa più paura: sobrietà.**

scopre che l'energia richiesta è sempre maggiore del lavoro prodotto). Sono salite alla ribalta parole d'ordine inattese: risparmio, innanzitutto, riciclo, riuso, riconversione. Ma la più potente è anche quella che fa più paura: sobrietà.

Ogni cambiamento si scontra con l'inerzia della società su cui va a incidere. Sappiamo che perseguire la sostenibilità comporterà sicuramente l'abbandono di lavori tradizionali (che spesso sopravvivono a se stessi solo perché opportunamente sovvenzionati), ma ne creerà di nuovi; sappiamo che comporterà una diversa redistribuzione delle risorse, del loro diritto d'uso, del guadagno che da esse deriva. Qualcuno ricorderà che per un certo periodo ebbe successo uno slogan interessante: "lavorare meno, lavorare tutti". Lavorare meno significa (probabilmente, ma ne siamo del tutto sicuri ?) guadagnare meno; e un reddito inferiore significa minore capacità di spesa: ma per comprare cosa se più della metà del costo di un detersivo o di una medicina è dovuto alla pubblicità? Se un tempo un oggetto era pensato per durare, oggi la sola ipotesi che possa durare fa inorridire qualsiasi produttore. Lo stile di vita da rivoluzionare è, dunque, quello imposto dalla logica dello sviluppo crescente, del guadagno facile, del continuo incremento dei consumi.

Infine: parlare di sostenibilità solo in modi "apocalittici" non funziona, ne è prova la scomparsa dei partiti verdi dai nostri scenari politici. Ha senso, invece, parlare di sostenibilità in termini di "leggerezza dell'essere" (non dell'avere; ancora Fromm) per metterla in relazione a un tempo liberato dall'ingordigia dei consumi per la creatività, per la socialità, per l'otium (come si dice in latino), per la contemplazione del bello, per gli affetti in vista di una maggiore qualità della vita.

### **La responsabilità individuale e collettiva**

Per molto tempo, quando donne e uomini erano sudditi e non cittadini, si parlava di doveri. Se il "dovere" è obbligato (pena sanzioni), la "responsabilità" è risposta libera e volontaria cui corrisponde un modo di essere e di fare. Non si è responsabili se non si è liberi (e viceversa). La responsabilità comincia da se stessi (essere responsabile delle proprie azioni) e si allarga verso gli altri (essere responsabile anche delle azioni di altri). È nemica dell'impunità; anzi, implica un giudizio, una valutazione (anche un'auto-valutazione), e può comportare

**Non si è responsabili se non si è liberi (e viceversa)**

tare anche sanzioni severe. Implica una relazione: tra il responsabile e l'oggetto o la persona rispetto al quale la responsabilità si esprime. Richiede esercizio: prima di tutto il coraggio di negare la propria pigrizia e quindi di cercare le occasioni, le opportunità per esercitarla.

Tra gli obiettivi di chi assume un ruolo di leader è fondamentale fare in modo che ogni membro della Comunità assuma una quota di responsabilità e sia sostenuto nell'esercitarla: la responsabilità è, infatti, condizione per un ruolo attivo nel proprio contesto. Essere capaci di responsabilità significa, inoltre, meritare fiducia e confermare la fiducia consegnata.

La responsabilità non è, tuttavia, "buona in sé": si può essere anche responsabili di azioni negative. Si svolge, quindi, all'interno di un riferimento valoriale.

Per questo sono i valori ai quali facciamo riferimento che debbono guidare nella scelta di colui al quale offrire responsabilità.

Questa idea di responsabilità rimanda a un compito o a una funzione che ci è stata affidata come singoli o come "insieme". Anche quando si sente parlare di "responsabilità sociale dell'impresa", ad esempio, si deve immaginare un'assunzione di impegni in relazione alla "funzione" che l'impresa svolge nella società. C'è, tuttavia, un'idea di responsabilità molto più profonda, che attiene a una risposta nei confronti della vita, della terra e dei suoi beni, di Dio stesso per chi crede. Questa accezione ha a che fare con l'idea di gratuità e costituisce un elemento caratterizzante la società umana. Nei tempi che ci sono dati da abitare la cultura dominante ha alimentato l'idea che il denaro, lo scambio, la massimizzazione dell'interesse e del profitto costituiscano i fondamentali propellenti di una società. Noi siamo tra coloro che ritengono, invece, che senza "gratuità" una società non si regga e rischi continuamente il conflitto e l'implosione negli egoismi e negli individualismi dei suoi componenti. La parola responsabilità, in questo caso, rimanda a un'idea della coscienza come luogo dal quale traiamo le risposte fondamentali e profonde che riguardano la vita stessa: la rinuncia a questo spazio fondamentale del nostro essere è causa delle più atroci brutture della storia (dalle mostruosità del nazismo alle sofferenze generate dal quotidiano cinismo di molti). Il recupero di questo significato del termine responsabilità rappresenta una frontiera essenziale che dobbiamo saper abitare.

**Essere capaci di responsabilità significa, inoltre, meritare fiducia e confermare la fiducia consegnata.**

**La parola responsabilità, in questo caso, rimanda a un'idea della coscienza come luogo dal quale traiamo le risposte fondamentali e profonde che riguardano la vita stessa:**



### Competenza

È l'approdo della conoscenza e della capacità, se ben sviluppate secondo un buon progetto pedagogico. È il nostro un periodo di "competenze"? Chi se la sente di mettere la mano sul fuoco quando diciamo a un giovane "studia, preparati, la competenza che acquisirai sarà il credito da spendere nel tuo futuro"? Quanti sono i giovani le cui competenze sono andate sprecate per colpa di una società poco interessata alla competenza? Le preoccupazioni di chi governa la nostra società sembrano altre e, per contro, il lavoro (specie intellettuale) è poco pagato, il libero pensiero sopportato con fastidio, il servilismo o il clientelismo premiati. C'è addirittura il rischio che la competenza, se accompagnata a dignità personale e a libertà di coscienza, sia un buon motivo per finire in isolamento, per essere accantonati perché divergenti. Abbiamo invece, tutti una certa considerazione delle persone competenti: quando, ad esempio, chiamiamo un idraulico o cerchiamo un medico, ci curiamo che lo sia e facciamo quanto è nelle nostre possibilità per affidarci al più competente tra quelli che possiamo permetterci. E se restiamo delusi, non ci rivolgiamo più a lui. Ognuno può avere solo alcune competenze e non altre: ne consegue che ci può soccorrere solo la presenza di persone di cui possiamo fidarci e che dispongono delle competenze che noi non abbiamo. Essere diversi e sapersi relazionare sono quindi condizioni per la sopravvivenza. Essere competenti, ed essere riconosciuti come tali, vuol dire avere qualcosa da mettere a disposizione degli altri. L'incompetenza, invece, spinge a dare risposte sbagliate ai bisogni (magari indotti in errore da pubblicità truffaldine). Del merito abbiamo riflettuto in altra parte del documento: qui ci importa rimarcare che il merito è un pacco vuoto se non documenta una reale competenza e se la competenza non viene riconosciuta come una risorsa.

La competenza va esercitata, aggiornata, approfondita, ampliata costantemente, per evitare che diventi progressivamente un oggetto da museo. Non mancano strumenti per incrementare la nostra competenza, ma tante volte ci trinceriamo dietro la mancanza di tempo, assorbiti nel rincorrere obiettivi non fondamentali o nel cercare risposte a bisogni inutili. Sobrietà significa anche liberare il proprio tempo per finalità vere e importanti: migliorare se stessi per rendere il mondo migliore.

**Essere diversi e sapersi relazionare sono quindi condizioni per la sopravvivenza. Essere competenti, ed essere riconosciuti come tali, vuol dire avere qualcosa da mettere a disposizione degli altri.**

**Una bussola, per favore**

In tempi di crisi e di insicurezza si è, a volte, investiti da una sensazione di smarrimento. Ci preoccupa il futuro, ma dove saremo dipende dai passi che facciamo oggi. La tentazione è di rinchiudersi a riccio nel proprio mondo, di alzare mura per delimitare il proprio particolare, di diffidare di ogni diverso e delle novità. La frontiera? “Esci dalla tua terra e va!” o, per citare Gaber, “è solo la strada su cui puoi contare, la strada è l’unica salvezza, perché il giudizio universale non passa per le case, le case in cui noi ci nascondiamo”. Ma, come fanno gli scout, la strada si affronta “essendo preparati”: ok le pedule, ok lo zaino, ok la boraccia; ma serve anche una mappa e una bussola. La mappa ce la dobbiamo costruire noi: dobbiamo tutti essere un po’ i “topografi” (non solo esploratori) delle nostre realtà (topos=luogo), essere in grado di leggerle, di riconoscerne i segni significativi e di scriverne (grafia=scrittura) e comunicarne in modo intellegibile, perché altri possano leggere e comprendere la nostra mappa. E poi serve una bussola: la bussola è tecnologia (competenza e creatività) ma si richiede un punto fisso che attragga, altrimenti l’ago della bussola punterebbe dove nella direzione in cui viene posto (o dove capita). La nostra bussola sono i nostri riferimenti valoriali, sono, per chi crede, i doni gratuiti di fede, speranza e carità. Li conosciamo da migliaia di anni, li abbiamo formulati in infinite maniere (i religiosi, i filosofi, i politici, gli scout). Per lo più li teniamo dentro al cassetto (a volte con fastidio o imbarazzo); ancora più frequentemente non proviamo nemmeno a condividerli con chi, come noi, si sente un po’ perso.

Ma altre volte usiamo la bussola in modo errato: lasciamo che l’ago sia attratto da un qualche grosso magnete che qualcuno ha avuto l’abilità di porre accanto a noi, mentre sappiamo benissimo che per non perdere la strada bisogna allontanare la bussola dalla tentazione. In tempi di crisi e di insicurezza, certi obiettivi (lasciare il mondo un po’ migliore, la solidarietà, la sostenibilità, la responsabilità) sembrano un lusso perché l’imperativo immediato sembra “sopravvivere”. Invece proprio la situazione di crisi può costituire un’opportunità per uscire dalla propria terra, per cercare e dare fondamenta a un nuovo (o rinnovato o ritrovato) progetto di convivenza, di progresso, di gioia.

**Le buone pratiche**

Buone pratiche? Meglio: una cartina di tornasole. C’è ragione per un

**La mappa ce la dobbiamo costruire noi: dobbiamo tutti essere un po’ i “topografi” (non solo esploratori) delle nostre realtà**

**Invece proprio la situazione di crisi può costituire un’opportunità per uscire dalla propria terra, per cercare e dare fondamenta a un nuovo (o rinnovato o ritrovato) progetto di convivenza, di progresso, di gioia.**

**Una buona pratica è tale se ci aiuta ad uscire dal nostro isolamento, a stabilire relazioni simmetriche**

**Una buona pratica deve aiutare a perseguire gli obiettivi in cui crediamo, deve essere coerente con i nostri valori**

po' di speranza. C'è chi prova a riflettere sui problemi, sugli aspetti di crisi e c'è anche chi sperimenta nuove modalità, nuovi percorsi. "Buone pratiche" sono diffuse tra di noi, intorno a noi, più di quanto crediamo (o vogliamo ammettere). Il primo passo da compiere è quello di guardarsi intorno, il secondo quello di accettare il contagio. Ma poiché "non è tutto oro quello che luccica", come riconoscere o come progettare una Buona pratica?

- Una buona pratica è tale se ci aiuta ad uscire dal nostro isolamento, a stabilire relazioni simmetriche (il mio problema è anche il tuo; la soluzione può essere comune). Non basta però la semplice appartenenza a un gruppo o a una comunità. Spesso gruppi e piccole Comunità diventano circoli riservati, luoghi chiusi, progressivamente sterili, asfittici, asfissianti; questi non sono il luogo adatto a cambiare stile di vita: piuttosto che continuare a cercare altri "da consumare" (anche nel servizio!) occorre finalmente trovare altri con cui "condividere", con cui "spezzare il pane". E, tra gli altri, i primi da ricercare sono le autorità, civili, religiose, economiche.

- Una buona pratica si muove all'interno delle leggi, delle regole: che si conoscono, si sanno interpretare, che si può anche proporre di modificare perché noi siamo i primi attori del nostro territorio di vita (sussidiarietà). Salvo, in coscienza, "obiettare".

- Una buona pratica deve aiutare a perseguire gli obiettivi in cui crediamo, deve essere coerente con i nostri valori, magari deve farci riflettere su di essi. La consonanza valoriale non può diventare un criterio per selezionare i soggetti delle nostre relazioni: agli altri dobbiamo proporci con i nostri obiettivi, il nostro bagaglio di scelte e di esperienze, senza infingimenti, per stabilire un dialogo simmetrico ed equilibrato, senza prevaricazioni ma anche senza cedimenti (spesso, con qualche compromesso).

- Una buona pratica deve sollecitare e aiutare l'educazione permanente di chi la esercita.

- Una buona pratica è quella che si manifesta in modi concreti per essere utili agli altri prima ancora che a noi stessi.

Insomma: impariamo a discernere, alleniamoci alle buone pratiche, magari prima aderendo a quelle altrui e poi proponendo le nostre.

**Una tentazione per il volontariato**

Il volontariato si è progressivamente diffuso all'interno della nostra popolazione, senza distinzioni di sesso, di età, di religione, di condizione sociale. Questo potrebbe indicare che nel tempo i problemi, invece di diminuire, sono aumentati. Oppure che si è progressivamente allargato il ventaglio di elementi che fanno la qualità della vita e l'attenzione ad essi: un esempio per tutti, l'ambiente. Progressivamente il volontariato è (però) cambiato. Esso, oggi, in parte risponde ad un vuoto istituzionale, in parte concorre allo svolgimento di funzioni istituzionali, ne completa le attività (a volte aggiungendo qualità). Questo è particolarmente vero nell'ambito di quelli che generalmente chiamiamo servizi. Essi sono, da parte delle istituzioni, una risposta organizzata ai bisogni e alle aspettative della popolazione: è un po' brutale dirlo, le istituzioni "vendono" questa risposta organizzata (si paga attraverso le tasse, le imposte, i ticket, ecc.); i servizi allora diventano merce (e in questo senso le associazioni dei consumatori, quando si occupano dei "servizi", perfezionano questa logica).

Il volontariato nella sua accezione pura è, invece, una risposta di solidarietà, di condivisione, di simpatia: soprattutto è gratuito, nel senso che non cela alcun interesse. Non è merce ma relazione. Allora poniamoci questa domanda: le istituzioni possono capire fino in fondo il volontariato? Quando il volontariato diventa complesso, non di rado si struttura; quando un problema è complesso, la risposta del volontariato diventa complessa e duratura nel tempo. Il volontariato deve darsi modo di fornire una risposta organizzata e duratura nel tempo. In un certo senso, diventa struttura, istituzione esso stesso. E, come ci raccontano le cronache e sappiamo per esperienza, a volte scade nel collateralismo, nel compromesso, nel clientelismo.

Il volontariato ha bisogno (sussidiarietà) di interagire con le istituzioni. Sono nate, per questo, proposte e risposte organizzate: i diversi "tavoli" e "forum", il terzo settore, per esempio. Ma spesso ai tavoli o ai coordinamenti partecipano soggetti che, a ben guardare, hanno fisionomie ben diverse.

Ancora: le istituzioni tendono a istituzionalizzare il volontariato. La disponibilità di finanziamenti che permette (con buoni propositi) di attivare posti di lavoro, diventa anche un'arma di condizionamento; è quello che succede a tante organizzazioni. Si arriva anche ad aber-

**Il volontariato si è progressivamente diffuso all'interno della nostra popolazione, senza distinzioni di sesso, di età, di religione, di condizione sociale.**

**Il volontariato nella sua accezione pura è, invece, una risposta di solidarietà, di condivisione, di simpatia: soprattutto è gratuito**

**Il volontariato ha bisogno (sussidiarietà) di interagire con le istituzioni**

razioni: le richieste che attualmente pone lo Stato agli organismi di Servizio civile per lo svolgimento dell'anno di volontariato, assomigliano tanto a quelle che pone nei confronti di un datore di lavoro (assicurazioni, sicurezza, ecc.), e il rimborso del volontario in servizio civile è da tempo soggetto al pagamento (di tasca propria) degli oneri fiscali. Ci si domanda se chi legifera ha idea di dove e come molti giovani svolgano servizio civile

È allora possibile mantenere un'organizzazione di volontariato organizzata e duratura ma, allo stesso tempo, libera e gratuita? Come fare a riaffermare lo specifico del volontariato? Come continuare a farlo nel rispetto delle leggi senza istituzionalizzarsi?

Se vogliamo costruire un mondo migliore, non ha senso (o non è efficiente né efficace) provare a farlo da soli. Gli stili, gli obiettivi e i valori che vogliamo testimoniare e perseguire sono sì individuali ma da spendere all'interno di una comunità locale nella quale ogni adulto può decidere volontariamente di assumere (da solo o con la Comunità di cui è parte) la responsabilità di azioni solidali e di realizzarle gratuitamente. La proposta di riflettere su solidarietà, sussidiarietà, sostenibilità, responsabilità e competenza significa, in fin dei conti, interrogarsi sull'aspirazione di lasciare il mondo un po' migliore: per la gloria del Creatore e (un po' anche) del suo giardiniere.

**Se vogliamo costruire un mondo migliore, non ha senso (o non è efficiente né efficace) provare a farlo da soli.**

# L'INEVITABILITA' DELL'AGIRE POLITICO

*Ciò che facciamo esprime un'idea di uomo e di donna, un'idea della vita.*

*"Il cristiano ha l'obbligo di partecipare a questa ricerca e all'organizzazione e alla vita della società politica. In quanto essere sociale, l'uomo costruisce il suo destino in una serie di raggruppamenti particolari che esigono, come loro compimento e condizione necessaria del loro sviluppo, una società più vasta, di carattere universale: la società politica".*

**(Octagesima Adveniens)**

## **Coltivare un'idea della società, dello Stato, della città.**

La nostra, come ogni civiltà fin dal suo nascere, s'interroga su tre temi fondamentali: Dio, il mondo, l'uomo:

- Dio esiste? se esiste qual è la sua natura, i suoi attributi, quali relazioni ha Dio con il mondo e con gli uomini?
- Il mondo: qual è la sua origine, quali leggi regolano l'infinitamente grande, il cosmo, e l'infinitamente piccolo, la struttura della materia; quale rapporto tra la materia e l'energia che la sostiene?
- L'uomo: la sua dignità, la sua libertà, il suo destino, le relazioni che lo legano, i temi cruciali della vita e della morte.

Tre temi che hanno dato vita alle religioni, alla teologia, alla scienza, alla filosofia, che su questi temi si sono incontrati e scontrati; si sono avvicinati ed allontanati.

Sono i temi che hanno determinato lo sviluppo di tutte le civiltà, e paradossalmente il declino di molte civiltà è iniziato quando ci si è allontanati da questi temi fondamentali per rinchiudersi nella cultura della ricerca del piacere e della soddisfazione individuale.

Non è questa la sede per affrontare questi temi e forse non ne abbiamo la sufficiente competenza; tuttavia non sarebbe male se anche le piccole comunità si ritrovassero ogni tanto a riflettere su questi aspetti fondamentali.

Possiamo però coltivare l'idea di uomo, e questa è una sfida che interpella in modo particolare tutti coloro che hanno scelto l'educazione come propria missione e propria vocazione.

C'è un aspetto dal quale possiamo partire e che rappresenta il risul-

**non più l'uomo  
solamente come  
individuo ma come  
"persona", cioè non  
solo l'uomo nella  
sua individualità,  
ma l'uomo inserito  
indissolubilmente  
nella rete delle rela-  
zioni che lo coinvol-  
gono.**

**"Tutti gli uomini  
appartengono ad  
un'unica e medesima  
famiglia. L'esalta-  
zione delle proprie  
differenze contrasta  
con questa verità  
di fondo. Occorre  
recuperare la consa-  
pevolezza di essere  
accomunati da uno  
stesso destino."**

**Uguaglianza e  
dignità della persona  
sono i due principi  
indissolubilmente  
uniti in una visione  
complessiva dell'uo-  
mo e della società.**

tato di una lunga ricerca: non più l'uomo solamente come individuo ma come "persona", cioè non solo l'uomo nella sua individualità, ma l'uomo inserito indissolubilmente nella rete delle relazioni che lo coinvolgono.

Un'acquisizione che per i seguaci di Gesù di Nazareth trova conferma nell'Annuncio, sia nell'Antico Testamento (l'uomo creato ad immagine di Dio), che nel Nuovo dove il Verbo si è fatto carne per rivelare Dio agli uomini e per dargli la dignità di "figli di Dio".

Questa immagine di Dio e questa parentela con Dio pone come fondamentale il tema della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini e pone il tema della relazione; forse solo così è possibile cogliere qualche barlume dell'inarrivabile mistero della Trinità.

Altri uomini e donne, anche non credenti, sono giunti a scoprire per altri percorsi la dignità della persona umana e delle sue relazioni.

Nel messaggio per la Giornata della Pace Benedetto XVI afferma: "Tutti gli uomini appartengono ad un'unica e medesima famiglia. L'esaltazione delle proprie differenze contrasta con questa verità di fondo. Occorre recuperare la consapevolezza di essere accomunati da uno stesso destino.". Da qui nasce il principio fondante dell'uguaglianza.

Il grande filosofo Norberto Bobbio, in un saggio, afferma che nella storia dell'umanità si sono sempre confrontate due visioni: una basata sul principio dell'uguaglianza e l'altra sul principio della disuguaglianza.

Due visioni non omogenee al loro interno. Tra chi ha affermato il principio dell'uguaglianza sono presenti proposte radicali che spesso hanno condotto ad immani tragedie, come abbiamo visto nel secolo scorso, e chi si è impegnato su percorsi più gradualisti, più rispettosi delle diversità in vista di un mondo più giusto. Tra chi ha affermato il principio della disuguaglianza si è giunti ad affermare il primato di culture, di razze fino alle aberranti ideologie del nazismo e chi ha ritenuto che la competizione della ricchezza, del potere, potesse garantire lo sviluppo e condurre alla felicità dell'uomo.

Noi ci collochiamo senza esitazioni tra coloro che affermano il principio dell'uguaglianza.

Uguaglianza e dignità della persona sono i due principi indissolubilmente uniti in una visione complessiva dell'uomo e della società. Da

questi principi scaturiscono i diritti ed i doveri di ogni persona.

La tragedia dell'ultima guerra ha reso consapevoli che solo il principio di uguaglianza può garantire un futuro di pace e di sviluppo per l'umanità e questa consapevolezza si è tradotta nella solenne affermazione di questi diritti nella Dichiarazione dei Diritti dell'uomo dell'Onu ed in Italia nei principi sanciti nella prima parte della Costituzione.

Lo sviluppo economico e tecnologico, la sfida della globalizzazione e l'egoismo sempre presente al fondo dell'animo umano, hanno condotto recentemente taluni a rimettere in discussione questi principi e a riproporre con forza il principio della disuguaglianza.

In questa difficile situazione, nella "frontiera" che dobbiamo abitare, ci è richiesto di ricostruire consapevolezza per ribadire il principio dell'uguaglianza e della dignità della persona.

Affermare la dignità della persona e il principio dell'uguaglianza impone, anche oggi, di "Ripartire dagli ultimi".

Gli ultimi che vivono accanto a noi, i cui diritti sono negati, i poveri, gli emarginati, coloro che sono colpiti dalla disabilità fisica e mentale e da malattie incurabili, i poveri che spinti dalla miseria e dalla violenza subita giungono tra noi da tante parti del mondo; una società fondata sull'apparire più che sull'essere tende a dimenticare questi ultimi, spesso ad emarginarli, così le disuguaglianze crescono e la dignità della persona viene violata. Soltanto occhi attenti e limpidi permettono di riconoscere la sofferenza che è intorno a noi.

Ma nel nostro tempo, in questa società sempre più globalizzata, siamo anche interpellati a fare attenzione agli ultimi del mondo: sappiamo che il 20% dell'umanità possiede l'80% della ricchezza del mondo, che più di 1 miliardo di persone vive con meno di un dollaro al giorno, che milioni di uomini, donne e bambini muoiono di fame e di sete, che malattie curabili uccidono intere generazioni. Di fronte a queste inaccettabili disuguaglianze e forme di oppressione resta di impressionante attualità l'appello con il quale il grande pontefice Paolo VI chiudeva la sua Enciclica *Populorum Progressio*:

"Voi tutti che avete inteso l'appello dei popoli sofferenti, voi tutti che lavorate per rispondervi, voi siete gli apostoli del buono e vero sviluppo, che non è la ricchezza egoista e amata per se stessa, ma l'economia al servizio dell'uomo, il pane quotidiano distribuito a tutti, quale sorgente di fraternità e segno della Provvidenza. Di gran cuore

**Affermare la dignità della persona e il principio dell'uguaglianza impone, anche oggi, di "Ripartire dagli ultimi".**

**se lo sviluppo è il nuovo nome della pace, chi non vorrebbe cooperarvi con tutte le sue forze?**

**Dignità della persona, uguaglianza tra tutti gli uomini, diritti fondamentali, libertà di e da sono le basi intorno a cui costruire il “bene comune”**

vi benediciamo, e chiamiamo tutti gli uomini di buona volontà ad unirsi fraternamente a voi. Perché, se lo sviluppo è il nuovo nome della pace, chi non vorrebbe cooperarvi con tutte le sue forze? Sì, tutti: Noi vi invitiamo a rispondere al Nostro grido d'angoscia, nel nome del Signore”.

La nostra frontiera è riaffermare i diritti fondamentali “di ogni uomo e di tutti gli uomini”; diritti che chiamano in causa il tema della libertà; non solo la libertà di (pensiero, associazione, ...), ma forse soprattutto la libertà da (dalla miseria, dalla paura, dall'oppressione...).

Dignità della persona, uguaglianza tra tutti gli uomini, diritti fondamentali, libertà di e da sono le basi intorno a cui costruire il “bene comune”.

L'idea di “bene comune”, che ha come fondamento le ragioni profonde della solidarietà, nasce alla fine del XIX secolo (ricordiamo la *Rerum Novarum* di Leone XIII), come risposta, in una società industriale in rapido e incontrollato sviluppo che generava inaccettabili ingiustizie, all'idea di lotta di classe, alla mera contrapposizione tra capitale e lavoro, tra padroni e operai.

Questo concetto di “bene comune” si è sviluppato nel tempo seguendo le grandi trasformazioni sociali ed è divenuto parte essenziale della Dottrina sociale della Chiesa.

Oggi, tuttavia, viviamo in un contesto sociale e civile totalmente trasformato dove vanno ripensati e ridefiniti concetti e parole.

Riferisce un recente articolo: “Già negli anni '80 Dossetti avvertiva che stavano venendo meno le ragioni profonde della solidarietà intesa non solo come generosità dell'animo individuale, ma come contesto sociale e oggettivo nel quale ciascuno riconosce e vive un legame positivo e fiducioso con gli altri.

Nella generazione di Dossetti c'era il ricordo, e forse la nostalgia della stagione della Resistenza e della Ricostruzione, quando il Paese nel suo complesso, e moltissimi cittadini ciascuno per la sua parte, seppero trovare le ragioni ed uno stile di convivenza, rispetto e collaborazione. Le tragedie vissute le difficoltà da affrontare per assicurare ai figli un futuro migliore favorirono certamente questa solidarietà; ma essa fu possibile anche perché c'era un'idea di bene comune, cioè di un patrimonio e soprattutto di un progetto che si poteva realizzare soltanto insieme.”

Oggi sembra che quel patrimonio sia disperso, quel progetto vanificato.

Forse proprio l'approccio teologico e filosofico al "bene comune", hanno reso questo concetto sempre più difficile da comprendere, facendolo apparire nebbiosa e retorica.

Una strada per rendere questa idea più comprensibile, più concreta e forse più realizzabile consiste nel considerare il "bene comune" come l'insieme dei Beni comuni universali: quelli che appartengono a tutti e perciò debbono essere considerati indivisibili, beni che debbono essere, senza riserve e privilegi, a disposizione di tutte le donne e gli uomini del mondo e sui quali nessuno può vantare un diritto di prelazione o proprietà.

Dovremmo sforzarci di individuare questi Beni comuni con chiarezza, siano essi di natura materiale che immateriale, ma non per questo meno concreta.

Tra i Beni comuni e indivisibili di tipo materiale i più importanti sono l'acqua, il cielo, la terra.

- L'acqua; un bene ampiamente ma non uniformemente diffuso che dovrebbe essere a disposizione di tutta l'umanità; milioni di donne e uomini nel mondo, invece, soffrono e muoiono di sete e mentre dobbiamo assistere nei nostri paesi occidentali, alla progressiva privatizzazione dell'acqua dei fiumi delle sorgenti, dei laghi, dei bacini sotterranei.

- Il cielo; un bene che gli uomini hanno sempre considerato un "bene comune", indisponibile all'uso privato. Oggi anche questo non è più vero: non solo per l'inquinamento atmosferico e per l'effetto serra causati dalle emissioni inquinanti della società industriale, ma, meno avvertito, ciò che sta avvenendo al di là dei limiti dell'atmosfera: migliaia di satelliti scientifici, militari e delle comunicazioni occupano in modo privatistico ed incontrollato parte di quello spazio e, intanto, si parla sempre con sempre maggiore insistenza dell'invio "clandestino" di rifiuti nello spazio (qualcuno sostiene che ciò stia già avvenendo).

- La terra; chi si è formato sulla Parola di Dio sa che la terra è di Dio: "la terra è mia" dice il Signore. Accanto alla remissione del debito ed alla liberazione degli schiavi uno dei segni del giubileo biblico era la redistribuzione delle terre. Queste indicazioni non sono escluse.

**Dovremmo sforzarci di individuare questi Beni comuni con chiarezza, siano essi di natura materiale che immateriale, ma non per questo meno concreta.**

**Nella stagione della globalizzazione occorre riaffermare la caratteristica comune, indivisibile e quindi non disponibile per il privato di questi beni: acqua, cielo, terra.**

**Il nostro impegno è rivolto affinché questi beni non siano “privatizzati”, perché abbiamo chiaro in mente che ciò significherebbe far venir meno il principio di universalità che li deve caratterizzare.**

sivamente religiose ma si intrecciano con la “sapienza popolare” e affermano che la terra è uno dei fondamentali “beni comuni”. La terra non è solo il suolo ma anche tutto ciò che oggi chiamiamo patrimonio ambientale (le foreste, le materie prime, le riserve energetiche...). L’iniqua distribuzione e l’uso scorretto di questo bene ha provocato e provoca ancor oggi guerre, sfruttamento, sopraffazione, grandi tragedie.

Nella stagione della globalizzazione occorre riaffermare la caratteristica comune, indivisibile e quindi non disponibile per il privato di questi beni: acqua, cielo, terra. Ciò deve avvenire sia su scala nazionale che globale e per questo occorrono regole e autorità che vincolino tutti.

Accanto ai fondamentali beni materiali dobbiamo considerare anche quelli di tipo immateriale: la cultura e l’educazione, la salute, la giustizia, il lavoro, la pace.

- **Cultura ed educazione:** è utile ricordare il grande insegnamento di don Lorenzo Milani che affermava che le differenze culturali rappresentano la più grande disuguaglianza e ingiustizia.
- **Salute:** un bene delicato, se si pensa ai milioni di persone che muoiono quotidianamente nei paesi più poveri per malattie facilmente curabili; da gestire con grande equilibrio davanti ai grandi progressi delle bio-scienze e delle bio-tecnologie che aprono prospettive entusiasmanti e contraddittorie.
- **Giustizia:** nella duplice accezione di legalità e di giustizia sociale.
- **Lavoro:** un diritto fondamentale non solo perché necessario per garantire i mezzi di sostentamento, ma anche perché ha a che fare con la dignità della persona, la sua possibilità di realizzazione e il diritto di cittadinanza come afferma solennemente l’articolo 1 della nostra Costituzione. Per questo occorre un’opposizione risoluta a ogni riduzione del lavoro a “fattore della produzione” e ad ogni cultura che accetta che si parli di “mercato del lavoro” quasi si trattasse di una qualsiasi merce.
- **Pace:** un bene che non può essere affidato alla volontà dei vincitori e dei “potenti della terra” ma che deve essere condiviso da tutti i popoli.

Il nostro impegno è rivolto affinché questi beni non siano “privatizza-

ti”, perché abbiamo chiaro in mente che ciò significherebbe far venir meno il principio di universalità che li deve caratterizzare. Sappiamo che garantire, promuovere, salvaguardare i Beni comuni è compito primario della buona politica, di quella politica che, come diceva Paolo VI è “la più alta ed esigente forma della carità”, che non deve mai essere guidata dagli interessi dei potenti e non può neanche limitarsi (anche se rimane un compito necessario e ineludibile) all’esercizio del buon governo e della sana amministrazione.

Sono compiti della buona politica:

- indicare prospettive collettive, progetti civili e sociali per un futuro migliore;
- promuovere e riconoscere il diritto indivisibile ai “beni comuni”;
- coniugare la tutela dei “beni comuni” e la promozione della libertà delle persone;
- combattere l’ingiustizia e la disuguaglianza attraverso le sue leggi, le sue istituzioni, i suoi atti di governo;

Per questo ci impegniamo a riconoscere sempre l’importanza e l’insostituibilità della politica. Non ci iscriveremo mai al partito dell’antipolitica. Saremo, tuttavia, consapevoli che la politica, anche la buona politica, non basta: oltre “il limite della politica” troviamo ambiti che riguardano la coscienza. Ma un limite ancor più forte è dato dal fatto che nelle società democratiche l’azione politica è determinata dal consenso popolare, e quindi dai sentimenti, dalla cultura profonda dei cittadini, da ciò che essi credono e sperano. C’è qualcosa che precede la politica: sono la cultura e l’educazione.

C’è quindi una responsabilità che viene prima della politica e che interpella direttamente i soggetti e le agenzie della cultura e dell’educazione: in primo luogo la famiglia e la scuola, e con loro le chiese, i luoghi della cultura e della scienza, le forze sociali, l’associazionismo di promozione sociale.

Al nostro orizzonte si pone, con un’urgenza nuova, l’importanza del ruolo dell’educazione. Pur in presenza di una società in condizioni che non hanno precedenti nella storia dell’umanità per ricchezza di opportunità e di progresso, siamo nello stesso tempo di fronte ad una società occidentale frammentata e disorientata e ad una società globale contrassegnata da inaccettabili disuguaglianze e grandi ingiusti-

**Per questo ci impegniamo a riconoscere sempre l’importanza e l’insostituibilità della politica.**

**Queste sono le ragioni che giustificano l'urgenza di riaffermare la centralità ed il primato dell'educazione**

zie. Queste sono le ragioni che giustificano l'urgenza di riaffermare la centralità ed il primato dell'educazione, non solo come responsabilità verso le giovani generazioni ma, in maniera addirittura più forte, nei confronti degli adulti che, pur capaci di grande generosità ed impegno, sono preda di sentimenti di precarietà, insicurezza, disorientamento in una realtà nella quale i cambiamenti si succedono in modo sempre più rapidi.

Gli adulti di questo nostro tempo devono essere affiancati da mezzi, strumenti, esperienze che li aiutino a camminare con la schiena dritta e gli occhi limpidi, li rendano capaci di abbandonare la tranquillità del salotto televisivo per farli tornare sulla strada, per farli aprire al dialogo e al confronto civile, che consentano loro di guardare al futuro con rigore ma anche con responsabile ottimismo.

Un sogno? Forse, ma solo se continueremo a sognare saremo capaci di continuare a impegnarci e a lavorare per "lasciare il mondo un po' migliore di come lo abbiamo trovato".

#### **Coltivare un'idea di giustizia**

«...l'uomo solo, tra gli animali, ha la parola:...la parola è fatta per esprimere ciò che è giovevole e ciò che è nocivo e, di conseguenza, il giusto e l'ingiusto: questo è, infatti, proprio dell'uomo rispetto agli altri animali, di avere, egli solo, la percezione del bene e del male, del giusto e dell'ingiusto e degli altri valori: il possesso comune di questi costituisce la famiglia e lo stato (...) quand'è perfetto, l'uomo è la migliore delle creature, così pure, quando si stacca dalla legge e dalla giustizia, è la peggiore di tutte.(...) Ora la giustizia è elemento dello stato; infatti il diritto è il principio ordinatore della comunità statale e la giustizia è determinazione di ciò che è giusto.» (ARISTOTELE, *Politica*, I, Cap.1,2)

«La giustizia è la prima virtù delle istituzioni sociali, così come la verità lo è dei sistemi di pensiero. (...) Ogni persona possiede un'inviolabilità fondata sulla giustizia su cui neppure il benessere della società nel suo complesso può prevalere. Per questa ragione la giustizia nega che la perdita della libertà per qualcuno possa essere giustificata da maggiori benefici goduti da altri. (...) Di conseguenza, in una società giusta sono date per scontate eguali libertà di cittadinanza; i diritti garantiti dalla giustizia non possono essere oggetto né della contrattazione politica, né del calcolo degli interessi sociali (...). Poiché la

**«La giustizia è la prima virtù delle istituzioni sociali, così come la verità lo è dei sistemi di pensiero**

verità e la giustizia sono le virtù principali delle attività umane, esse non possono essere soggette a compromessi.» (J. RAWLS, Una teoria della giustizia)

“La giustizia anzitutto. Ubi societas, ibi ius: ogni società elabora un proprio sistema di giustizia. La carità eccede la giustizia, perché amare è donare, offrire del “mio” all’altro; ma non è mai senza la giustizia, la quale induce a dare all’altro ciò che è “suo”, ciò che gli spetta in ragione del suo essere e del suo operare. Non posso « donare » all’altro del mio, senza avergli dato in primo luogo ciò che gli compete secondo giustizia. Chi ama con carità gli altri è anzitutto giusto verso di loro. Non solo la giustizia non è estranea alla carità, non solo non è una via alternativa o parallela alla carità: la giustizia è « inseparabile dalla carità » (Benedetto XVI, Caritas in Veritate, 6.)

Papa Giovanni XXIII nell’Enciclica Pacem in terris, dell’aprile 1963, esortava così: “A tutti gli uomini di buona volontà spetta un compito immenso: il compito di ricomporre i rapporti della convivenza nella verità, nella giustizia, nell’amore, nella libertà: i rapporti della convivenza tra i singoli esseri umani; fra i cittadini e le rispettive comunità politiche; fra le stesse comunità politiche; fra individui, famiglie, corpi intermedi e comunità politiche da una parte e dall’altra la comunità mondiale. Compito nobilissimo quale è quello di attuare la vera pace nell’ordine stabilito da Dio”. (87)

La giustizia quindi è citata come uno dei quattro pilastri della convivenza civile per costruire i giusti rapporti interpersonali e sociali; ma quale idea si ha di essa? Giustizia richiama due significati, quello di giustizia sociale e quello di legalità.

La giustizia sociale è quel bene comune e indivisibile che riguarda i rapporti tra gli uomini organizzati nella società ed è fondata sulla dignità della persona.

C’è un dovere di verità e di giustizia che richiama alla soddisfazione dei bisogni umani fondamentali. La giustizia sociale, secondo il messaggio di Gesù Cristo, deve partire dal povero, dal perseguitato, dall’ultimo, ritenuto non un fardello ma un’occasione di bene in sé, una possibilità di ricchezza più grande, il prossimo da soccorrere e da amare.

**Poiché la verità e la giustizia sono le virtù principali delle attività umane, esse non possono essere soggette a compromessi**

**Chi ama con carità gli altri è anzitutto giusto verso di loro**

**La giustizia sociale è quel bene comune e indivisibile che riguarda i rapporti tra gli uomini organizzati nella società ed è fondata sulla dignità della persona.**



**Il rispetto delle leggi  
non richiede un atteggiamento acritico  
e passivo**

## SECONDA PARTE: IL PERCORSO

La giustizia è strettamente legata alla solidarietà e alla pace, della quale è promotrice. Essa deve dare forma alla politica, nelle singole nazioni e a livello mondiale, poiché ci si trova di fronte ad un'ingiusta distribuzione dei beni tra paesi ricchi e paesi poveri, con un divario che sempre più va crescendo, e a un sistema commerciale che continua ad operare a svantaggio dei più poveri.

Nel suo secondo significato la parola giustizia richiama la legalità: ossia rispetto e pratica delle leggi, quelle definite e legittime regole di convivenza che sono premessa e condizione dello stesso concetto di società e che non solo dovrebbero rispecchiare giudizi di valore universalmente riconosciuti, ma hanno anche lo scopo di presiedere al corretto rapportarsi tra i cittadini e di equilibrare le libertà individuali perché possano essere sicuramente garantite la libertà, la giustizia e la pace.

Il rispetto delle leggi non richiede un atteggiamento acritico e passivo; è, invece, necessaria la consapevolezza che le regole, le norme e le leggi possono e devono essere modificate, ogni qual volta si rivelino ingiuste o non più rispondenti alle esigenze del momento.

Educare alla legalità vuol dire in primo luogo praticarla: le regole non possono essere presentate come puri comportamenti obbligatori, ma devono essere vissute con consapevolezza e partecipazione.

Recuperare il valore della "cultura della legalità" passa attraverso la promozione del concetto di cittadinanza che, a sua volta, si fonda sulla coscienza di due principi essenziali: quello del "diritto" e quello del "dovere", sul rispetto dell'altro, delle regole e delle leggi.

### *L'uguaglianza*

"La Dichiarazione (Universale dei diritti dell'uomo) ha come premessa basilare l'affermazione secondo cui il riconoscimento dell'innata dignità di tutti i membri della famiglia umana, come pure dell'uguaglianza ed inalienabilità dei loro diritti, è il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo. Tutti i successivi documenti internazionali sui diritti umani ribadiscono questa verità, riconoscendo ed affermando che essi derivano dalla dignità e dal valore inerenti alla persona umana.

La Dichiarazione è chiara: riconosce i diritti che proclama, non li conferisce; essi, infatti, sono inerenti alla persona umana ed alla sua dignità. Conseguenza di ciò è che nessuno può legittimamente privare

di questi diritti un suo simile, chiunque egli sia, perché ciò significherebbe fare violenza alla sua natura. Tutti gli esseri umani, senza eccezione, sono eguali in dignità. Per la stessa ragione, tali diritti riguardano tutte le fasi della vita e ogni contesto politico, sociale, economico o culturale. Essi formano un insieme unitario, orientato decisamente alla promozione di ogni aspetto del bene della persona e della società.”. (Giovanni Paolo II, Messaggio Giornata della Pace 1991)

Il sottosviluppo ha una causa nella mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli. Gli uomini non potranno mai ottenerla da soli. La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. La ragione, da sola, è in grado di riconoscere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità. Questa ha origine da una conoscenza del Dio della tradizione ebraico-cristiana, che ci ha amati per primo, insegnandoci per mezzo del Figlio che cosa sia la carità fraterna. La realizzazione storica della giustizia deve riconoscere la necessità e tendere ad attuare condizioni di uguaglianza per tutti gli appartenenti alla società civile. L'uguaglianza delle condizioni si è incentrata dapprima sugli elementi formali della convivenza democratica e della cittadinanza: la garanzia di applicazione imparziale delle leggi, la tutela della sicurezza della vita e dell'attività di ciascuno, la libertà di espressione e di decisione. Poi, per l'iniziativa organizzata di figure e soggetti in un primo tempo privi di potere e di capacità decisionale, la richiesta di uguaglianza ha riguardato aspetti che determinano la qualità stessa della vita di ogni persona: salute, casa, lavoro, scuola, tempo libero e così via. Il cammino faticoso della giustizia e dell'uguaglianza si è andato sedimentando in opere efficaci e progressive che hanno, nel tempo, dato vita a un articolato sistema di sicurezza sociale che, sia pur oggi in crisi, mantiene un riferimento valido a tutela delle fasce deboli della società.

#### *La lotta alla povertà*

“...La disparità tra ricchi e poveri s'è fatta più evidente, anche nelle nazioni economicamente più sviluppate. Si tratta di un problema che s'impone alla coscienza dell'umanità, giacché le condizioni in cui versa un gran numero di persone sono tali da offenderne la nativa dignità e da compromettere, conseguentemente, l'autentico ed armonico progresso della comunità mondiale ...”. (Giovanni Paolo II,

**Il sottosviluppo ha una causa nella mancanza di fraternità tra gli uomini e tra i popoli**

**Nelle società economicamente povere lo sviluppo è spesso frenato da impedimenti culturali, che bloccano un adeguato e autonomo utilizzo delle risorse.**

**La lotta alla povertà richiede la cooperazione, sia sul piano economico sia su quello giuridico**

Messaggio Giornata della Pace 1993).

Le povertà possono essere materiali, e le scienze sociali ci aiutano ad esprimerne una misura sulla base di dati di tipo quantitativo e di indicatori immateriali. Nelle società ricche e progredite sono però presenti anche fenomeni di emarginazione e di povertà che potremmo definire di tipo relazionale, morale e spirituale. Quest'ultima condizione riguarda spesso persone interiormente disorientate, che vivono diverse forme di disagio nonostante il benessere economico. Nelle società economicamente povere lo sviluppo è spesso frenato da impedimenti culturali, che bloccano un adeguato e autonomo utilizzo delle risorse. Ogni forma di povertà imposta ha, comunque, alla propria radice il mancato rispetto della dignità della persona umana. La povertà viene talora correlata, allo sviluppo demografico, che viene indicato come la sua causa; ne derivano campagne di riduzione delle nascite, condotte a livello internazionale, anche con metodi non rispettosi né della dignità della donna né del diritto dei coniugi a scegliere responsabilmente il numero dei figli e spesso, cosa anche più grave, non rispettosi neppure del diritto alla vita: ciò costituisce in realtà l'eliminazione, in nome della lotta alla povertà, dei più poveri tra gli esseri umani.

La lotta alla povertà richiede la cooperazione, sia sul piano economico sia su quello giuridico, della comunità internazionale per individuare ed attuare, in particolare nei Paesi più poveri, le soluzioni coordinate in grado di affrontare i problemi e ridisegnare un efficace quadro giuridico nel quale sia possibile lo sviluppo di una nuova e più equa economia. Richiede inoltre incentivi alla creazione di istituzioni efficienti e partecipate, sostegni alla lotta alla criminalità e alla promozione della cultura della legalità.

D'altra parte, non si può negare che politiche marcatamente assistenzialiste sono all'origine di molti fallimenti nell'aiuto ai Paesi poveri. Va sgomberato il campo dall'illusione che una politica di pura redistribuzione della ricchezza esistente possa risolvere il problema in maniera definitiva. In un'economia moderna, infatti, il valore della ricchezza dipende in misura determinante dalla capacità di creare ricchezza presente e futura. La creazione di valore risulta un vincolo ineludibile, di cui si deve tener conto se si vuole lottare contro la povertà materiale in modo efficace e duraturo.

Nell'Enciclica *Centesimus annus*, Giovanni Paolo II ammoniva circa

la necessità di “abbandonare la mentalità che considera i poveri – persone e popoli – come un fardello e come fastidiosi importuni, che pretendono di consumare quanto altri hanno prodotto”. “I poveri – egli scriveva – chiedono il diritto di partecipare al godimento dei beni materiali e di mettere a frutto la loro capacità di lavoro, creando così un mondo più giusto e per tutti più prospero».

*La dignità della persona umana*

“... Agisci in modo da trattare l’umanità, così nella tua persona come nella persona di ogni altro, sempre insieme come fine, mai semplicemente come mezzo.” (I. Kant, Fondazione della metafisica dei costumi).

La dignità umana è il diritto proprio di ogni donna e di ogni uomo, di ogni età e condizione sociale, ad essere rispettato. Si tratta di un diritto implicito nell’esistenza e dunque oggettivo.

Il diritto al rispetto è inviolabile, non è tangibile né negoziabile; deve essere perciò difeso dalle violazioni, e rimane valido persino laddove gli uomini lo ignorano, lo negano o addirittura lo calpestando, attentando alla vita o privandola del diritto all’autodeterminazione.

La dignità è una qualità, un attributo di tutti e di ciascuno di noi, sia che la si fondi sulla concezione cristiana della dignità di ogni persona, sia che la si riferisca a una visione laica dell’esistenza.

La dignità è legata all’eguaglianza: siamo tutti uguali pur essendo tutti diversi e pur avendo, tutti, il diritto alla nostra diversità e alla nostra identità. La diversità, quindi, è un diritto collegato alla propria identità, è non può mai essere invocata per affermare discriminazioni o dichiarare inferiorità.

La dignità umana e i diritti umani hanno tra loro una relazione indissolubile e intima: la dignità della persona costituisce, infatti, il fondamento dei diritti umani.

La nostra Costituzione è fondata sul rispetto della dignità umana ed è ispirata ai principi di libertà e di uguaglianza validi per chiunque si trovi a vivere sul territorio italiano. Portando il patrimonio di elaborazione sintetizzato nella sua Costituzione, l’Italia ha partecipato alla costruzione dell’Europa unita e delle sue istituzioni. I Trattati e le Convenzioni europee, a loro volta, concorrono alla realizzazione di un ordine internazionale basato sui diritti umani, sull’eguaglianza e

**La dignità umana è il diritto proprio di ogni donna e di ogni uomo, di ogni età e condizione sociale, ad essere rispettato.**

**La dignità è legata all’eguaglianza: siamo tutti uguali pur essendo tutti diversi e pur avendo, tutti, il diritto alla nostra diversità e alla nostra identità.**

**La nostra Carta costituzionale tutela e promuove i diritti umani inalienabili per sostenere i più deboli e per garantire lo sviluppo delle capacità e attitudini di lavoro, morali, spirituali, di ogni persona.**

**Ogni cristiano è chiamato ad annunciare il Dio di tutti gli esseri umani, colui che libera dalla schiavitù il popolo di Israele**

sulla solidarietà tra i popoli.

La nostra Carta costituzionale tutela e promuove i diritti umani inalienabili per sostenere i più deboli e per garantire lo sviluppo delle capacità e attitudini di lavoro, morali, spirituali, di ogni persona.

La funzione della Chiesa nella difesa e promozione della dignità dell'uomo e nell'affermazione dei suoi diritti fondamentali, si svolge sostanzialmente nel ruolo di "sentinella di umanità", in una posizione che non la colloca all'esterno, come dirimpettaia della storia, per intervenire solo con denunce e documenti, ma che la coinvolge con "le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, non essendovi nulla di genuinamente umano che non trovi eco nel suo cuore" (GS, 1).

Il decalogo dei comportamenti morali verso Dio e gli uomini, non sono un codice di perfezione, non rappresentano un itinerario di vita perfetta, non segnano distinzioni sacrali, ma, semplicemente, "vegliano sul carattere umano dell'uomo". Ogni cristiano è chiamato ad annunciare il Dio di tutti gli esseri umani, colui che libera dalla schiavitù il popolo di Israele, ma che è anche il motore dei processi di liberazione di ogni popolo e di tutte le genti, di una salvezza continuamente rigenerata nella storia e attraverso la storia umana, e non solo nella Chiesa e attraverso la Chiesa, che è sacramentum della salvezza universale.

La Chiesa in modo particolare svolge il ruolo di sentinella di umanità con l'offrire al mondo un'idea dell'uomo e della donna, un'antropologia della persona quindi, paladina dei valori umani e aperta alla trascendenza. La fede cristiana poi, con la sua visione di un'umanità creata a immagine di Dio, redenta dal sacrificio di Cristo e perciò destinata a vivere eternamente con Dio, contribuisce in modo straordinario a dare solide fondamenta all'idea dell'eminenza della persona e dell'invulnerabilità della sua dignità. Non siamo lontani dal vero se affermiamo che ogni difesa della dignità assoluta e inalienabile della persona fondata esclusivamente su argomentazioni razionali, per quanto sempre possibile, rimane problematica e precaria. In realtà, chi ha un concetto alto di Dio ha necessariamente un concetto alto dell'uomo, e, reciprocamente, chi ha dell'uomo un concetto alto non può non avere un concetto alto di Dio.

*L'educazione come priorità di giustizia (don Milani)*

“... Ogni essere umano ha il diritto al rispetto della sua persona; alla buona reputazione; alla libertà nella ricerca del vero, nella manifestazione del pensiero e nella sua diffusione, nel coltivare l'arte, entro i limiti consentiti dall'ordine morale e dal bene comune; e ha il diritto all'obiettività nell'informazione. Scaturisce pure dalla natura umana il diritto di partecipare ai beni della cultura, e quindi il diritto ad un'istruzione di base e ad una formazione tecnico-professionale adeguata al grado di sviluppo della propria comunità politica. Ci si deve adoperare perché sia soddisfatta l'esigenza di accedere ai gradi superiori dell'istruzione sulla base del merito; cosicché gli esseri umani, nei limiti del possibile, nella vita sociale coprano posti e assumano responsabilità conformi alle loro attitudini naturali e alle loro capacità acquisite ...”. (Giovanni XXIII, *Pacem in Terris*, 7)

La scuola di Barbiana è stata una grande esperienza e un modello di riferimento per tutti coloro che intendono promuovere percorsi di educazione per “i senza cultura”, i figli del popolo, ritenuti incapaci e mantenuti a lungo nell'impossibilità di poter studiare. L'opera realizzata dal priore della parrocchia è un mirabile esempio di riscatto dall'isolamento.

“Finché ci sarà uno che conosce 2000 parole e uno che ne conosce 200, questi sarà oppresso dal primo. La parola ci fa uguali”. Così gli allievi di don Milani sintetizzarono l'essenza del suo pensiero. Per lui i poveri devono far propria la lingua dei ricchi, che è l'unico elemento valido della cultura borghese, perché solo a quella condizione essi potranno esprimere, in maniera adeguata, i propri valori.

La scuola di Barbiana è da alcuni ricordata come modello e anticipatrice di una riforma della scuola sempre attesa e mai arrivata. Qualcuno ricorda con nostalgia o con sospetto la sua scelta di campo a favore dei poveri in un periodo in cui la Chiesa era esplicitamente schierata con la DC. Altri ricordano la scuola che doveva promuovere tutti: “Una scuola che seleziona distrugge la cultura. Ai poveri toglie il mezzo d'espressione. Ai ricchi toglie la conoscenza delle cose”.

A lui si deve il merito di aver intuito sul piano pratico metodiche e teorie che sarebbero state poi oggetto della riflessione didattica dei decenni successivi; più in generale il merito di aver percorso tematiche che furono successivamente oggetto del dibattito sulla riforma



**“Finché ci sarà uno che conosce 2000 parole e uno che ne conosce 200, questi sarà oppresso dal primo. La parola ci fa uguali”.**

**“Una scuola che seleziona distrugge la cultura. Ai poveri toglie il mezzo d'espressione. Ai ricchi toglie la conoscenza delle cose”.**

avere qualcosa di  
 importante da dire e  
 che sia utile a tutti o  
 a molti

della scuola.

Uno dei punti di forza del suo pensiero è l'insistenza sul valore e la centralità dell'insegnamento della lingua italiana (ma vale anche per le lingue straniere come mezzo di comunicazione): la sua principale e costante preoccupazione si esprimeva nello sforzo di ridare la parola ai poveri.

Questa centralità della parola è all'origine di tecniche raffinate che a Barbiana prendono vita: le regole dello scrivere sono: "avere qualcosa di importante da dire e che sia utile a tutti o a molti. Sapere a chi si scrive. Trovare una logica su cui ordinarlo. Eliminare ogni parola che non serve. Eliminare ogni parola che non usiamo parlando. Non porsi limiti di tempo".

Un secondo punto di questa pedagogia, egualmente centrale, è l'aderenza alla realtà: partire dalla realtà quotidiana per acquisire un bagaglio di conoscenze e un vocabolario sufficiente per comprendere l'articolo di fondo del giornale, per partecipare alle attività del sindacato e della politica del paese, aderire alle necessità e alle riserve umane già presenti sul territorio.

Un altro aspetto da sottolineare è il metodo corale, cooperativo si potrebbe dire. Un allievo di don Milani afferma: "A Barbiana i ragazzi siedono attorno ai tavoli. Sono eliminati pulpiti e cattedre." La scuola prenderà lentamente una forma sempre più circolare. In uno spirito cooperativo di ricerca l'intera comunità lavorerà su progetti d'utilità comune, quali la formazione, l'acquedotto, la strada, i laboratori ecc."

Quel coraggio di affrontare e di gestire l'educazione delle nuove generazioni in modo nuovo e libero ci provoca a vivere questo nostro tempo interpretandone, con pari coraggio, le esigenze e i bisogni: non si tratta di riproporre esperienze che hanno il loro significato profetico in altri momenti e condizioni, ma di attingere alle ragioni di quelle scelte per riuscire anche noi ad amare, con la stessa passione e lo stesso rigore, le situazioni che la storia ci propone.

*La pace e la solidarietà tra i popoli*

"La società sempre più globalizzata ci rende vicini, ma non ci rende fratelli. La ragione, da sola, è in grado di cogliere l'uguaglianza tra gli uomini e di stabilire una convivenza civica tra loro, ma non riesce a fondare la fraternità. Questa ha origine da una vocazione trascendente

di Dio Padre, che ci ha amati per primo, insegnandoci per mezzo del Figlio che cosa sia la carità fraterna. Paolo VI, presentando i vari livelli del processo di sviluppo dell'uomo, poneva al vertice, dopo aver menzionato la fede, «l'unità nella carità del Cristo che ci chiama tutti a partecipare in qualità di figli alla vita del Dio vivente, Padre di tutti gli uomini»." (Benedetto XVI, Caritas in Veritate, 19).

Dare da mangiare agli affamati (cfr Mt 25, 35.37.42) è un imperativo etico per ogni discepolo di Gesù. D'altra parte, eliminare la fame nel mondo è, nell'era della globalizzazione, un traguardo da perseguire per salvaguardare la pace e la stabilità del pianeta. La fame non dipende prevalentemente da scarsità materiale, ma piuttosto da scarsità di risorse sociali, la più importante delle quali è di natura istituzionale. L'assetto delle istituzioni economiche non sembra in grado né di garantire un regolare accesso al cibo e all'acqua e adeguato dal punto di vista nutrizionale, né di fronteggiare le necessità connesse con i bisogni primari e con le emergenze di vere e proprie crisi alimentari, provocate da cause naturali o dall'irresponsabilità politica nazionale e internazionale.

L'iniqua distribuzione delle risorse a livello mondiale, il mancato rispetto dei diritti fondamentali della persona e delle comunità, lo sfruttamento incontrollato e insostenibile delle risorse naturali da parte di pochi, costituiscono una grave minaccia alla sicurezza di ciascuno di noi che non è possibile ignorare. Sentiamo la necessità di concorrere a quel cambiamento, necessario e urgente, che crei le condizioni per un mondo più giusto. Vogliamo essere con tutti coloro che chiedono che la solidarietà internazionale tra i popoli sia alla base delle politiche nazionali e internazionali del nostro Paese, in coerenza con gli obiettivi sanciti dalla Costituzione per la realizzazione della Pace e della Giustizia tra i popoli. La principale manifestazione della solidarietà internazionale del Paese non può consistere in altro che in politiche e attività di cooperazione allo sviluppo, basate sul legittimo protagonismo delle popolazioni e delle istituzioni del Sud del mondo. A tal fine è fondamentale, nei processi decisionali, la piena partecipazione delle rappresentanze di tutte le componenti della società civile, del Nord e del Sud del mondo, attive nella solidarietà e nella cooperazione internazionale.

Cresce la ricchezza mondiale in termini assoluti, ma aumentano le disparità. Dobbiamo prendere atto di processi che portano all'impo-

**La fame non dipende prevalentemente da scarsità materiale, ma piuttosto da scarsità di risorse sociali, la più importante delle quali è di natura istituzionale**

**Cresce la ricchezza mondiale in termini assoluti, ma aumentano le disparità**



verimento di nuove categorie sociali nei Paesi ricchi e alla nascita di nuove povertà. In aree più povere, d'altronde, alcuni gruppi godono di una sorta di supersviluppo dissipatore e consumistico che contrasta in modo inaccettabile con perduranti situazioni di miseria disumanizzante. Continua «lo scandalo di disuguaglianze clamorose». La corruzione e l'illegalità sono presenti nel comportamento di soggetti economici e politici sia nei Paesi ricchi, vecchi e nuovi, sia nei Paesi poveri. A volte grandi imprese transnazionali e gruppi di produzione locale non rispettano i diritti dei lavoratori. Gli aiuti internazionali sono stati spesso distolti dalle loro finalità, per irresponsabilità che si annidano sia nella catena dei soggetti donatori sia in quella dei fruitori.

Anche nell'ambito delle cause immateriali o culturali dello sviluppo e del sottosviluppo si ritrova la medesima articolazione di responsabilità. Ci sono forme eccessive di protezione della conoscenza da parte dei Paesi ricchi, mediante un utilizzo troppo rigido del diritto di proprietà intellettuale, specialmente nel campo sanitario. Nello stesso tempo, in taluni Paesi poveri persistono modelli culturali e norme sociali di comportamento che ne rallentano il processo di sviluppo.

*La solidarietà col creato e con le generazioni future*

Sempre più spesso si "Il tema dello sviluppo è oggi fortemente collegato anche ai doveri che nascono dal rapporto dell'uomo con l'ambiente naturale. Questo è stato donato da Dio a tutti, e il suo uso rappresenta per noi una responsabilità verso i poveri, le generazioni future e l'umanità intera. Se la natura, e per primo l'essere umano, vengono considerati come frutto del caso o del determinismo evolutivo, la consapevolezza della responsabilità si attenua nelle coscienze. Nella natura il credente riconosce il meraviglioso risultato dell'intervento creativo di Dio, che l'uomo può responsabilmente utilizzare per soddisfare i suoi legittimi bisogni — materiali e immateriali — nel rispetto degli intrinseci equilibri del creato stesso. Se tale visione viene meno, l'uomo finisce o per considerare la natura un tabù intoccabile o, al contrario, per abusarne. Ambedue questi atteggiamenti non sono conformi alla visione cristiana della natura, frutto della creazione di Dio." (Benedetto XVI, Caritas in Veritate, 48).

Sempre più spesso si levano voci critiche verso una concezione assoluta del dominio dell'uomo sulla natura e il principio consumisti-

**. Ci sono forme eccessive di protezione della conoscenza da parte dei Paesi ricchi, mediante un utilizzo troppo rigido del diritto di proprietà intellettuale, specialmente nel campo sanitario.**

**Sempre più spesso si levano voci critiche verso una concezione assoluta del dominio dell'uomo sulla natura e il principio consumistico nei rapporti con essa.**

co nei rapporti con essa. La consapevolezza del fatto che la società contemporanea sta pagando un prezzo troppo alto per i beni di cui gode, ha provocato un'opposizione diffusa all'egoismo economico. Più seria e attenta è la critica nei confronti di quelle attività che danneggiano l'ambiente naturale. Nello stesso tempo si sta elaborando un sistema di protezione ambientale, si studiano metodi alternativi ai modelli economici ereditati dal secolo scorso, si fanno tentativi per sviluppare tecnologie che favoriscano il risparmio delle risorse naturali e industrie in grado di riciclare gli scarti, che nello stesso tempo possano «essere inseriti» nel ciclo naturale. Una nuova etica ecologica è da molti invocata e in fase di lento sviluppo. La coscienza sociale che ad essa si ispira condanna il modello di vita consumistico, esige che si accresca la responsabilità morale e giuridica per il danno inflitto alla natura, propone di introdurre una formazione e un'educazione «all'ecologia» ed invita ad unire gli sforzi in difesa dell'ambiente sulla base di una larga cooperazione internazionale. Comincia a farsi strada l'idea che il costo di un prodotto non può essere considerato indipendentemente dai costi aggiunti che saranno scaricati su altri per lo smaltimento o lo stoccaggio di ciò che resterà alla fine del processo: basti pensare ai costi di bonifica di terreni usati per la produzione, il costo di smaltimento di scorie tossiche o non eliminabili (degli inceneritori come delle centrali nucleari) o, semplicemente, di ciò che abbiamo fortemente desiderato e ora “non ci piace più”.

Vi è una responsabilità globale, che non concerne solo l'energia, ma tutto il creato, che non dobbiamo lasciare alle nuove generazioni depauperato delle sue risorse. All'umanità è lecito esercitare un governo responsabile sulla natura per custodirla, metterla a profitto e coltivarla anche in forme nuove e con tecnologie avanzate. Ma in modo che essa possa sempre degnamente accogliere e nutrire tutta la popolazione che la abita. C'è spazio per tutti su questa terra: su di essa l'intera famiglia umana è ogni giorno chiamata a trovare le risorse necessarie perché tutti possano vivere dignitosamente. Dovere gravissimo resta quello di consegnare la terra alle nuove generazioni in uno stato tale che anch'esse possano degnamente abitarla e ulteriormente coltivarla. Ciò implica l'impegno di decidere insieme, «dopo aver ponderato responsabilmente la strada da percorrere, con l'obiettivo di rafforzare quell'alleanza tra essere umano e ambiente che deve essere specchio dell'amore creatore di Dio, dal quale proveniamo e verso il quale sia-

**Una nuova etica ecologica è da molti invocata e in fase di lento sviluppo.**

**C'è spazio per tutti su questa terra: su di essa l'intera famiglia umana è ogni giorno chiamata a trovare le risorse necessarie perché tutti possano vivere dignitosamente.**



**I sogni possono uscire dalla loro inconsapevolezza e divenire speranze storiche, tracce d'energia positiva che attraversano, alimentano e orientano il nostro fare e la nostra vita.**

## SECONDA PARTE: IL PERCORSO

mo in cammino».

*Aprirsi a un sogno, alimentare la speranza.*

Sulla frontiera che abbiamo delineato nelle pagine precedenti (giustizia, uguaglianza, lotta alla povertà, dignità della persona, educazione, pace, solidarietà tra i popoli, con il creato e le generazioni future) possiamo essere tentati da un atteggiamento di impotenza o di sfiducia. Ma non ci è dato che questo tempo da abitare e vale la pena di farlo con consapevolezza, disposti ad aprirci ad un sogno e pronti ad alimentare la speranza. I sogni possono uscire dalla loro inconsapevolezza e divenire speranze storiche, tracce d'energia positiva che attraversano, alimentano e orientano il nostro fare e la nostra vita.

Possiamo abbandonarci allora a quel sogno di Chiesa che il card. Martini esprime nel Discorso alla città del 1996 e concorrere a renderlo storia; il sogno di una Chiesa:

- pienamente sottomessa alla Parola di Dio, nutrita e liberata da questa Parola;
- capace di mettere l'Eucaristia al centro della sua vita, di contemplare il suo Signore, di compiere tutto quanto fa in memoria di Lui, modellandosi sulla Sua capacità di dono;
- senza timore di utilizzare strutture e mezzi umani, ma capace di servirsene senza diventarne serva;
- mossa dal desiderio di parlare al mondo di oggi, alla cultura, alle diverse civiltà, con la parola semplice del Vangelo;
- in grado di parlare più con i fatti che con le parole; che non dice se non parole che partano dai fatti e si appoggino ai fatti;
- attenta ai segni della presenza dello Spirito nei nostri tempi, ovunque si manifestino;
- consapevole del cammino arduo e difficile di molta gente oggi, delle sofferenze quasi insopportabili di tanta parte dell'umanità, sinceramente partecipe delle pene di tutti e desiderosa di consolare;
- pronta a portare la parola liberatrice e incoraggiante dell'Evangelo a coloro che sono gravati da pesanti fardelli;
- pronta a scoprire i nuovi poveri e non troppo preoccupata di sbagliare nello sforzo di aiutarli in maniera creativa;
- non disposta a privilegiare alcuna categoria, né antica né nuova, ac-

cogliente nei riguardi dei giovani come degli anziani, attenta a educare e formare tutti i suoi figli alla fede e alla carità e mossa dal desiderio di valorizzare tutti i servizi e ministeri nell'unità della comunione;

- umile di cuore, unita e compatta nella sua disciplina, in cui Dio solo ha il primato;

- capace di operare un paziente discernimento e valutare con oggettività e realismo il proprio rapporto con il mondo e con la società di oggi;

- risoluta nello spingere alla partecipazione attiva e alla presenza responsabile, con rispetto e deferenza verso le istituzioni, ma ricordando bene la parola di Pietro: "E' meglio obbedire a Dio che agli uomini" (At 4,19).

### **Accogliere la fragilità e la sofferenza come dati e non come accidenti**

*Ciò che facciamo esprime un'idea di uomo e di donna, un'idea della vita.*

La "frontiera" della fragilità e della sofferenza fisica e morale, come paradigma della finitezza dell'esistenza, della caducità umana, sono un'occasione formidabile di riflessione su quale sia l'idea di uomo e di donna che ci portiamo nel cuore e nella testa e quale sia l'ideale di vita che vorremmo incarnare e testimoniare. Intanto proviamo a capire cosa intendiamo per fragilità.

La fragilità è la coscienza profondamente radicata nell'essere umano di avere un limite. Per una meravigliosa contrapposizione, ad una coscienza della propria superiorità su tutte le specie viventi corrisponde la consapevolezza della propria fragilità e della fragilità di tutta la Natura: l'uomo dovrebbe declinare più spesso la propria esistenza alla luce di questo assunto fondamentale. Capita spesso, invece, che lo sottovaluti con conseguenze a volte mostruose come le tante tragedie della storia ci insegnano.

L'esperienza del limite ci viene ricordata quotidianamente dalla sofferenza che è la misura delle nostre relazioni innumerevoli. Sentire è spesso sinonimo di soffrire e la Natura ci insegna che quasi sempre la sofferenza è determinante per maturare ed evolvere verso una condizione sempre più adulta dell'esistenza.

Sebbene da un lato aumenti la coscienza comune secondo cui il vero

**La fragilità è la coscienza profondamente radicata nell'essere umano di avere un limite**

Anche la salute diventa occasione per generare business ed entra a pieno titolo nel circolo vizioso dei bisogni indotti e dunque dei beni “superflui

progresso non può non passare attraverso un miglioramento della qualità della vita degli esseri umani (molto più che del loro Pil) e dunque della loro salute, dall’altro assistiamo, almeno in questa porzione di mondo sempre più piccola che è l’occidente, ad un fiorire di attività scientifiche o pseudo tali finalizzate a raggiungere e mantenere anche in età avanzata una forma fisica sul modello della pubblicità. Anche la salute diventa occasione per generare business ed entra a pieno titolo nel circolo vizioso dei bisogni indotti e dunque dei beni “superflui”; un individuo non vale più per quello che è, ma per quello che sembra, ovvero per quello che produce e contemporaneamente, forse per una forma di anestesia collettiva o personale, gli individui tendono a rimuovere, ad occultare a se stessi la malattia, la sofferenza, il dolore, la stessa età avanzata, quasi a volerli esorcizzare.

Si comprende bene, dunque, che riflettere e far riflettere sul mistero della fragilità in quanto caratteristica essenziale dell’esistenza aiuta a guardare il mondo e le sue vicende in modo più consapevole e conseguentemente più solidale, più compassionevole, più orientato in definitiva a porsi come obiettivo la felicità altrui. C’è, tuttavia, un passaggio ulteriore che è proprio del cristiano: l’umanità, fragile e ferita, non è una realtà semplicemente abbandonata alle temperie della storia e della natura. È, invece, una realtà visitata e amata, il che significa che nessuna povertà, nessuna infermità è tale da doversi considerare come condizione perduta: il mistero dell’incarnazione è tutto svelato nei due momenti, iniziale e finale della figura di Gesù Cristo. La fragilità dell’altro è amata, accolta e superata solo per il fatto di essere “partecipata”, non semplicemente nel significato minimo dell’essere accanto, ma nella consapevolezza che la piccolezza e povertà di ciascuno è davvero stata visitata e amata.

Tra le tracce di riflessione, da sviluppare, che rappresentano frontiere, forse non nuove ma certamente attuali, non si possono eludere:

- il ripensamento del valore semantico da attribuire al binomio normalità/diversità;
- l’idea di diversità come sinonimo di complementarità e di ricchezza;
- la rifondazione del significato della normalità oggi legata all’idea piuttosto conformista che è normale ciò che è comune ai più;
- l’elaborazione, frutto dell’esperienza sul campo, di modelli

sociali, comportamentali e di vita che favoriscano ed attuino la vita indipendente (anche delle persone con disabilità) e comunitaria insieme, perché nella relazione-interdipendenza del gruppo vengano esaltati i benefici dell'autonomia come condizione irrinunciabile della propria identità e dunque della propria dignità.

Un'altra strada percorribile, oggi più che mai faticosamente, per mettere in relazione sofferenza e dignità, investe innegabilmente la sfera delle scelte etiche e delle risposte ultime di fronte al grande mistero della Natura. Con prudenza siamo alla ricerca di un percorso possibile che coniughi il rispetto della vita con l'amore per la vita, la dimensione sofferente dell'esistenza con il senso ultimo da trarne.

Una società umana e umanizzante non può nascondersi dietro la legge tutto-fare per ritenere risolto un problema che ha tante sfaccettature quante sono le situazioni, ognuna importante come le altre, che lo definiscono.

E' pertanto inevitabile indicare un'altra prospettiva del fare politica, anche di fronte a questioni che solo apparentemente non hanno rilevanza: dal modo in cui testimoniamo il nostro personale rapporto con la fragilità e la sofferenza prende l'avvio la ricerca, complessa e forse senza un punto certo d'arrivo, che può segnare in modo inequivocabile la direzione verso la quale orientare lo sviluppo di un modello possibile di società e di convivenza.

Ciò che facciamo è inevitabilmente giudicato in relazione agli altri; deve misurarsi necessariamente con la realtà degli altri: dai diritti negati o accessibili solo ad alcuni, alle determinate condizioni di marginalità e indigenza, alla sofferenza e alla povertà.

La parola libertà significa tante cose; qui vogliamo sottolineare la dimensione sociale rammentando come sia incongruente il riferimento a tale termine quando non si è in grado di dividerla. Nella sfera privata, poi, quella più squisitamente interiore del rapporto con i nostri limiti, le nostre debolezze, anche nella dimensione sociale, si pone la necessità di una continenza nell'uso della propria libertà che non la limiti, bensì la rafforzi e la qualifichi.

### **Responsabilità del sistema politico sociale**

La libertà di una società ha a che fare con molte questioni: con la sua storia, con la sua capacità di essere ospitale, di saper rispondere ai bisogni dei suoi componenti, di saper mediare fra coscienza in-

**Un'altra strada percorribile, oggi più che mai faticosamente, per mettere in relazione sofferenza e dignità, investe innegabilmente la sfera delle scelte etiche e delle risposte ultime di fronte al grande mistero della Natura.**

**Ciò che facciamo è inevitabilmente giudicato in relazione agli altri**

**Dare per acquisita una volta per sempre un'idea, un ideale, un sentimento, spesso ne sviscila il valore e ne comporta un uso distorto o perfino un abuso**

dividuale e collettiva, di darsi regole condivise e di organizzarne il rispetto. La libertà ha a che fare con l'attitudine di una società a saper costantemente interpellare se stessa sulle funzioni sempre più complesse e qualificanti richieste dal mondo che cambia e dal bisogno di non rinunciare a ricercare un'identità che non sia solo la summa delle identità dei componenti, ma tale da costituire un'entità nuova, suscitare idee e modelli o, almeno, stimolarne una continua elaborazione nei suoi elementi.

Dare per acquisita una volta per sempre un'idea, un ideale, un sentimento, spesso ne sviscila il valore e ne comporta un uso distorto o perfino un abuso: ciò accade anche per la libertà, che irrimediabilmente si alimenta della ricerca continua della sua concretizzazione in modelli comportamentali. Al riguardo una funzione essenziale è svolta dalla politica, intesa come il servizio più nobile, di alta idealità e contemporaneamente di profonda concretezza che possa essere svolto da una collettività verso sé stessa. Suo compito è anche quello di sollecitare il coinvolgimento nelle decisioni comuni, da cui scaturisca un'azione di governo che sia sintesi delle attese e dei bisogni: deve, dunque, farsi partecipativa. Se il meccanismo della partecipazione, che è il presupposto della buona politica, si inceppa la conseguenza è che la politica esprimerà discriminazioni e disuguaglianze tanto più insanabili quanto più difettosa e ineguale è la partecipazione.

Anche nella complessa realtà odierna l'impegno deve esser diretto a salvaguardare questi principi. Oggi la politica sembra sempre più auto referenziarsi e rinunciare al ruolo fondativo che le è proprio. Un'idea, trasversale a tutti gli strati sociali ne pregiudica ancor di più il buon funzionamento: la delega. Chi dovrebbe vigilare sui propri diritti ne demanda il rispetto ad altri con esiti discutibili.

Come incidere sulle cause dell'esclusione, dell'iniquità e dell'ingiustizia?

Il ruolo attivo di ogni cittadino diventa quello di riappropriarsi del diritto di partecipare alla vita pubblica testimoniando in tal modo il diritto-dovere dell'impegno e sollecitando l'attenzione verso le situazioni di marginalità e di esclusione.

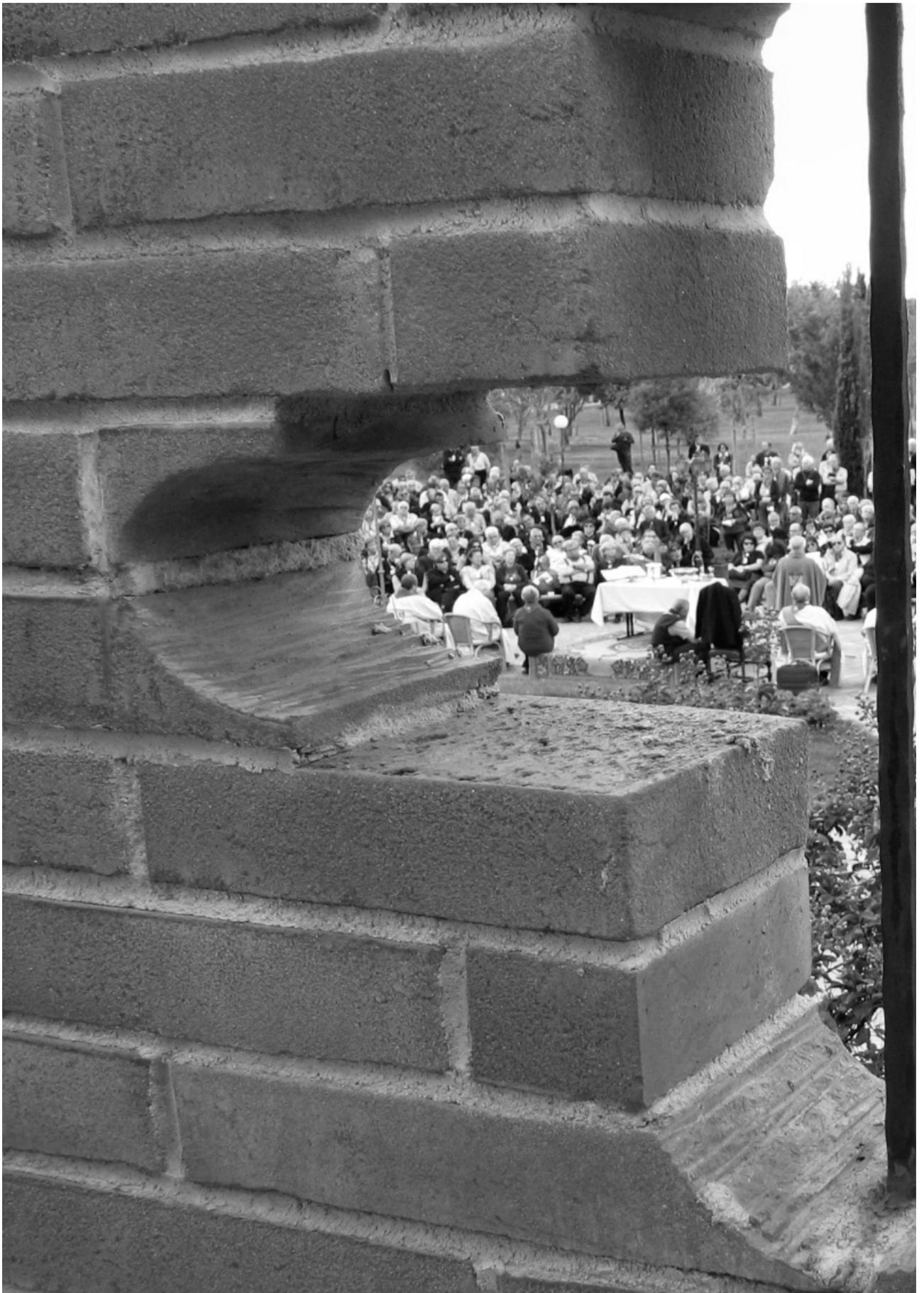
Spesso l'agire si limita all'intervento parziale ed emergenziale nelle situazioni estreme. Ma oggi è tempo di declinare in forme nuove la vigilanza: alzare l'attenzione alle nuove miserie che si affacciano nel-

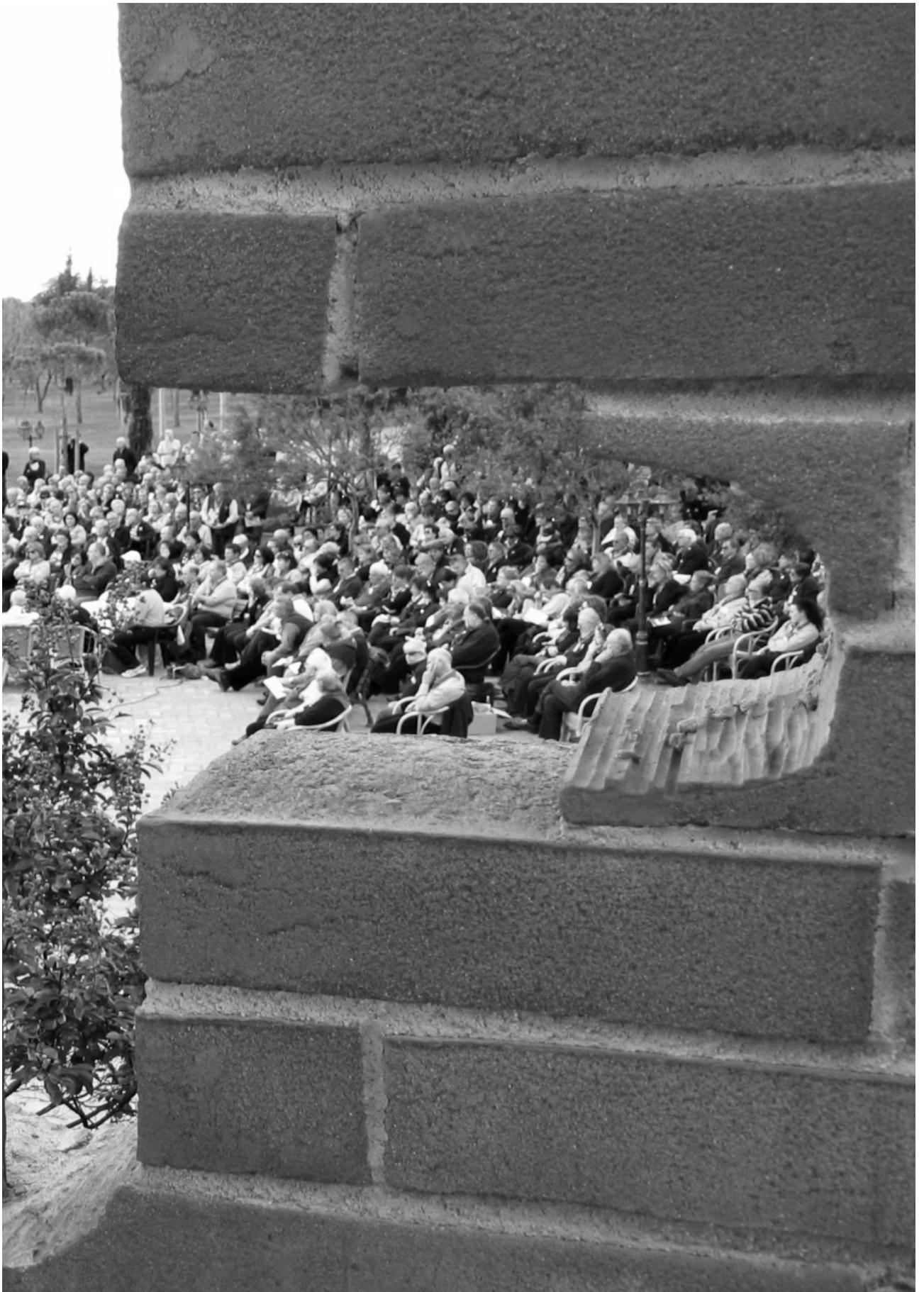
**Come incidere sulle cause dell'esclusione, dell'iniquità e dell'ingiustizia?**

la società, al nichilismo, al relativismo, alla perdita di senso, al drammatico vuoto valoriale di molti giovani, all'individualismo. Non è più sufficiente rispondere solo se interpellati: è necessario essere pronti, prendere l'iniziativa, contarsi e riconoscersi.

#### **Azione sociale e azione politica.**

Assieme alle ideologie questo nostro tempo ha demolito anche molti ideali. Una lenta e silenziosa opera di ricostruzione sociale, che ci porti a riappropriarci della vita democratica occupata da apparati di regime sempre più inutili e spesso dannosi, è indispensabile per ridare slancio all'azione sociale e favorire una o più iniziative politiche. Ognuno dovrà individuare le forme e gli stili per intraprendere le iniziative giuste nei tempi e nei luoghi in cui si trova a operare, concorrendo a costruire le relazioni che permettono di generare consenso e collaborazione. Non importa quanto sia vasta la scala di intervento, ciò che conta è che il livello di condivisione sia il più diffuso possibile. Questo modo di incidere nel sociale porta con sé un'innegabile conseguenza politica scevra da ogni tornaconto.





*L'uomo giustamente apprezza la libertà e con passione la cerca: giustamente vuole, e deve, formare e guidare, di sua libera iniziativa, la sua vita personale e sociale, assumendosene personalmente la responsabilità. La libertà, infatti, non solo permette all'uomo di mutare convenientemente lo stato di cose a lui esterno, ma determina la crescita del suo essere persona, mediante scelte conformi al vero bene*  
(dal CDSC n° 135)

## Donne e uomini liberi e consapevoli

**Ci sono buone ragioni per ricercare luoghi o momenti nei quali coltivare le dimensioni personali o privata**

**Il fenomeno che ha caratterizzato l'ultimo quarto di secolo è stato il flusso di capitali e mezzi di produzione verso il sud del mondo e il movimento, in direzione contraria, di uomini e donne verso i paesi occidentali.**

**La falsa (pretesa) libertà di chi vuol essere "lasciato in pace" per potere "pensare ai propri affari".**

Ci sono buone ragioni per ricercare luoghi o momenti nei quali coltivare le dimensioni personale o privata.

Questi spazi, tuttavia, sono "disturbati" e qualche volta invasi non solo da chi chiede relazioni, aiuto o semplicemente attenzione ma anche dal rumore di fondo di chi non dispone delle nostre piccole o grandi opportunità. In questi anni intere categorie di persone sono state connotate come causa di disturbo del sereno vivere sociale e alcune posizioni politiche hanno, se non alimentato, almeno speculato su questa percezione. La presenza di immigrati, ad esempio, se non è spunto per alimentare vere e proprie paure, viene rappresentata come occupazione senza titolo di spazi, di diritti e di opportunità.

In molti è latente la convinzione che il povero, l'escluso, chi è senza beni e disturba la meritata tranquillità, sia, in qualche misura, responsabile di tale stato e che le condizioni sociali sono, inevitabilmente, indicatore di meriti o demeriti. Da qui la giustificazione per una fuga dalla responsabilità nei riguardi dell'altro: "Son forse io il custode di mio fratello?". (Gn 4,8). Il tema non può, tuttavia, essere ridotto a un pur grave richiamo etico. Ne è rilevante l'aspetto politico, come attestano quei progetti nei quali il potere si offre come garante di interessi e privilegi di parte, nei quali si riconoscono coloro che chiedono di essere lasciati in pace per poter pensare ai propri affari.

Il fenomeno che ha caratterizzato l'ultimo quarto di secolo è stato il flusso di capitali e mezzi di produzione verso il sud del mondo e il movimento, in direzione contraria, di uomini e donne verso i paesi

occidentali. Tutto ciò ha un significato: da un lato un certo capitalismo corre verso i luoghi nei quali sono minimi la protezione dell'ambiente, dei lavoratori e dei loro diritti; dall'altro uomini e donne comprendono che esistono i luoghi della democrazia e della libertà dai quali traspare la possibilità di condizioni di vita migliori. E sanno che il processo che porterà anche i loro paesi alla democrazia e alla libertà potrà essere lungo e complesso.

È interessante notare che questo processo ha dato nuovo spazio a chi vorrebbe un mondo del lavoro senza regole: nel sud del mondo, dove si possono trovare lavoratori a costi bassissimi e senza doversi prender cura dell'ambiente; in occidente, dove al lavoratore, sindacalizzato e consapevole dei suoi diritti, si può contrapporre l'immigrato, disposto ad accettare condizioni assai meno protette e forse anche il lavoro in nero. Nell'uno e nell'altro caso il lavoro torna a dipendere, in modo pressoché assoluto, dall'arbitrio dell'imprenditore che non ha più né il bisogno né il dovere di accettare regole. Fioriscono forme moderne di schiavitù nel sud del mondo e di precarietà nel mondo occidentale.

Occorre, arrivati a questo punto, costruire una nuova consapevolezza, che dovrebbe dirsi globale, del fatto che tutto riguarda tutti. È necessario riconoscere i nuovi compagni di strada e il comune avversario che deve essere contrastato: il compagno di strada è chi cerca un mondo riequilibrato mediante regole sociali, economiche e ambientali; chi deve essere contrastato è chi vuole una partita senza regole e il dominio dell'interesse capitalista.

Diviene, quindi, urgente riconsiderare il sistema delle regole come il fondamento della democrazia e della libertà e, contemporaneamente, porre dei limiti a quell'idolo innalzato sul finire del XX secolo che è rappresentato dal mercato senza regole.

Occorre alimentare, nelle società occidentali, la consapevolezza del fatto che l'acquisto di un prodotto porta in sé la disponibilità a pagare, oltre alle materie prime, all'energia e al costo di produzione, anche una quota destinata alla protezione del lavoratore e dell'ambiente. Un cittadino occidentale questo non solo deve tenere presente, ma deve addirittura "pretendere".

Questi costi, sociale e ambientale, non gravano su un manufatto prodotto in certi paesi del sud del mondo; se, dunque, il prezzo di un tale manufatto è confrontabile con un prodotto analogo fatto in occidente,

**Occorre, arrivati a questo punto, costruire una nuova consapevolezza, che dovrebbe dirsi globale, del fatto che tutto riguarda tutti.**

**Se il prezzo di un bene è molto conveniente, dobbiamo sapere che acquistandolo ci facciamo complici di qualcuno che in qualche parte del mondo ha fatto lavorare degli schiavi.**

**Anche la cura di malattie rare e la ricerca di nuove possibilità diagnostiche e terapeutiche richiedono la partecipazione di molti e la destinazione universale.**

e magari si tratta di un prodotto di marca, dobbiamo sapere che chi ce lo vende sta “rubando”, tenendo per sé ciò che noi siamo disposti a pagare per il lavoratore e l’ambiente. Se il prezzo di un bene è molto conveniente, dobbiamo sapere che acquistandolo ci facciamo complici di qualcuno che in qualche parte del mondo ha fatto lavorare degli schiavi.

C’è una pretesa che le posizioni acquisite e assicurate a pochi possano restare tali senza che coloro che ne sono esclusi si muovano verso la conquista di posizioni analoghe. Segni di questa pretesa sono presenti in tutte le democrazie più mature. L’energica reazione di ambienti statunitensi all’iniziativa di estendere l’assistenza sanitaria gratuita a milioni di cittadini che ne erano esclusi, ad esempio, rivela l’indisponibilità di molti a sostenere i costi dell’assistenza a favore di chi non è in grado di pagarsela. Chi non può comprarsi un determinato bene o servizio ne sia escluso!

Si è trattato, in questo caso, di una reazione a un modello di sanità solidale, nel quale si richiede di mantenere attivo ed efficiente un servizio essenziale di cura della persona indipendentemente dal proprio attuale bisogno. Sistemi di questo tipo, però, non si giustificano soltanto come esito di scelte di tipo solidaristico, ma col dato dimostrabile che una platea ampia di utenti assicura l’acquisizione di abilità da parte degli operatori e una migliore messa a punto di terapie e trattamenti. Alla preoccupazione per i maggiori costi si contrappone il dato, dimostrato da studi autorevoli, che l’unico modo per contenere i costi sanitari è fare “ottima medicina” (che vuol dire prevenzione e indirizzare ogni persona agli accertamenti e alle terapie più idonee ed efficaci) e il sapere che il profitto generato dal sistema sanitario si misura al di fuori del sistema stesso. Anche la cura di malattie rare e la ricerca di nuove possibilità diagnostiche e terapeutiche richiedono la partecipazione di molti e la destinazione universale.

Se ciò che ha a che fare con la cura di una persona riguarda tutti, la stessa cosa si può dire per ciò che riguarda la formazione, l’istruzione, il lavoro, l’ambiente. Una società nella quale a tutti è data la possibilità di stare bene e di realizzare le proprie capacità è una società migliore per tutti.

# Le nuove conoscenze e le nuove tecnologie:

*opportunità o problema; né mostri né idoli*

*Da maggiori opportunità a nuove possibili disuguaglianze. Nuove condizioni e nuove questioni etiche.*

La possibilità di muovere persone e merci in tempi brevissimi e a costi relativamente modesti è un fatto relativamente recente. Oltre che opportunità ha generato e genera grandi problemi ponendo una condizione di grave asimmetria tra chi presta la propria attività lavorativa e chi ne offre il corrispettivo nei paesi occidentali, che corrisponde a forme più o meno velate di schiavitù nei paesi del sud del mondo dove la protezione dell'ambiente e la tutela sociale dei lavoratori sono pressoché inesistenti.

Non abbiamo ancora visto tutte le potenziali applicazioni tecnologiche rese possibili dagli sviluppi delle scienze nell'ultimo secolo, ma le società avanzate già ostentano, in tutti gli ambiti, potenze inimmaginate. Alcuni elementi sono del tutto nuovi:

- l'aumento delle opportunità offerta a un gran numero di persone di accedere ai beni;
- i tempi di obsolescenza delle tecnologie sono sempre più brevi;
- i dati accessibili a milioni di cittadini sono divenuti un'enormità, anche se non tutti garantiti;
- le informazioni non sono più appannaggio esclusivo di agenzie dedicate o controllate;
- le informazioni viaggiano con velocità inimmaginate e divengono subito vecchie;
- lo scambio elettronico di dati, immagini, testi è diventato un evento normale;
- le scienze biomediche hanno disponibilità di conoscenze, strumenti e tecnologie che aprono a ipotesi nuove;

**La possibilità di muovere persone e merci in tempi brevissimi e a costi relativamente modesti è un fatto relativamente recente.**

**le informazioni non sono più appannaggio esclusivo di agenzie dedicate o controllate**

**Ciò che ogni giorno è a disposizione, nostra o delle nostre società, allarga e dilata i confini del tempo, delle possibilità, dei sensi e, infine del corpo.**

- le tecnologie hanno radicalmente modificato molte strutture della produzione e gli apparati militari.

Non è possibile qui entrare nel dettaglio di questi temi, limitiamoci a una riflessione generale.

Ciò che ogni giorno è a disposizione, nostra o delle nostre società, allarga e dilata i confini del tempo, delle possibilità, dei sensi e, infine del corpo. Questo allargamento genera nuova potenza, individuale e collettiva, e, al tempo stesso, sfuma i confini (per esempio della vita e della morte, ma anche delle nostre appartenenze, dei nostri stessi limiti). Inoltre, alla centralità degli eventi, si sostituisce la complessità dei processi.

In questa realtà molte scienze umane, come la psicologia, si rivelano di sempre maggiore attualità e interesse: e il tema specifico della “cura” si riscopre centrale in ogni vicenda della vita delle persone. Il messaggio cristiano sollecita con forza a muovere in questa direzione.

Ma le immagini che provengono dal sud del mondo rendono ancora più evidente l’abisso di possibilità tra i cittadini delle diverse aree. Questa distanza, gravissima e drammatica, tra abitanti di paesi diversi, si ripresenta all’interno delle comunità occidentali non solo in termini di possibilità ma anche, e forse soprattutto, di conoscenza e consapevolezza; se per i più si tratta di vera e propria esclusione, per altri si ha la riduzione a semplici “consumatori esperti”, privi di ogni consapevolezza anche vaga dei perché, dei fini e delle problematiche di ciò di cui si dispone. Questa situazione che ci riguarda da vicino, genera dipendenze, che sono forme inconsapevoli di subordinazione, e disuguaglianze, alle quali si può rispondere soltanto alimentando livelli sempre più alti di conoscenza e consapevolezza, uniche possibili risorse per una libertà autentica.

Da sempre tutto ciò di cui l’umanità dispone può essere orientato al bene o al male; la novità di oggi è data dalla complessità di alcune di tali problematiche e dall’invisibilità di altre. Rispetto a tutto ciò l’atteggiamento che sembra più adeguato è la disponibilità, permanente e umile, ad apprendere, a comprendere e valutare. Ciò chiede, al di là della disponibilità individuale, che vengano continuamente costruite relazioni, offerte occasioni e proposti stimoli. In altre parole, si pone la necessità di essere attivamente parte di una comunità non “conservatrice”, stimolante, aperta al mondo e alle sue infinite sollecitazioni.

**Da sempre tutto ciò di cui l’umanità dispone può essere orientato al bene o al male**

# Il potere e lo Stato

*“La responsabilità di conseguire il bene comune compete, oltre che alle singole persone, anche allo Stato, poiché il bene comune è la ragion d’essere dell’ autorità politica”.*  
(dal CCC, 1910)

## **Prendere parte senza prendere partito: un’utopia possibile?**

La cosa più importante, oggi, ci pare la coscienza che i cattolici devono avere della storicità delle loro scelte in campo sociale, scelte che postulano una loro non delegabile responsabilità.

Questa riflessione, che appare pacata e perfino distaccata, nasce da un profondo travaglio che cerca accenti di una verità condivisa: l’unica possibilità è percorrere strade che non portino a vincere ma, piuttosto, a con-vincere (vincere-con vincere insieme) circa la bontà di valori universali che realizzino per tutti gli abitanti di questa polis globale che è divenuta la terra, il tripode fondamentale del nostro essere uomini: Libertà, Giustizia e Pace.

Non è giusto contestare in blocco la realtà politica italiana esistente, solo perché in parte e trasversalmente irrazionale. Non è utile respingere tutte le attuali forme storiche di presenza cattolica in Italia, solo perché non combaciano con un quadro ideale. Sarebbe frutto del peggiore ideologismo non voler tenere conto del dato concreto e rifugiarsi sull’Aventino delle città utopiche. Ha senso, invece, abitare questo nostro tempo e lavorare per una proposta positiva, che parta dalla situazione concreta sia pure con l’intenzione di rinnovarla. Proviamo ad individuare un senso, sia storico che attuale, per quanto possibile condiviso, a questa rinnovata e se possibile virtuosa presenza.

## **Confronto e rappresentanza nella pluralità. Democrazia come partecipazione**

Gli uomini del nostro tempo prendono sempre più coscienza che per garantire la vera partecipazione dei cittadini all’elaborazione delle scelte politiche, non basta più un sistema giuridico-istituzionale for-

**Non è giusto contestare in blocco la realtà politica italiana esistente, solo perché in parte e trasversalmente irrazionale.**



## SECONDA PARTE: IL PERCORSO

malmente democratico, che si limita, di fatto, a garantire ai cittadini diritti inviolabili e dignità sociale, senza rendere effettivo il godimento di questi diritti, mentre permangono ostacoli di ordine economico e sociale che limitano e ostacolano, di fatto, l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona e l'effettiva partecipazione di tutti all'organizzazione politica, economica e sociale del paese.

Certo si può fare notare che l'articolo 3 della Costituzione promuove un assetto sociale che cala nelle forme della democrazia liberale il contenuto di una democrazia partecipata da tutti i cittadini. Tuttavia mentre abbiamo celebrato i sessanta anni della Costituzione, credo si debba con dispiacere constatare, che il disegno dei costituenti è rimasto largamente incompiuto proprio in alcune sue parti più significative.

La democrazia nel nostro paese è dunque praticamente circoscritta all'esercizio periodico del voto, periodico e momentaneo e per di più sollecitato, almeno in questi ultimi tempi, non da problemi socio politici reali, ma da spinte ideologiche e polemiche più o meno personali, generate dalla conflittualità del momento.

Si avverte allora l'esigenza di una prassi democratica che innalzi la piattaforma del diritto dal diritto di essere al diritto di ottenere. Due sono le possibili strade.

La prima è quella della creazione del partito di massa, strada che ha come inevitabile sbocco lo stato comunista, nel quale l'esigenza di salvaguardare le conquiste della rivoluzione conduce ad una dittatura di fatto in cui la dialettica governanti-governati si risolve a favore dei primi e si risolve in un errore peggiore del male che si vuole evitare.

La seconda strada è quella della crescita graduale della partecipazione attiva dei cittadini, della promozione della stessa attraverso la valorizzazione dei "gruppi di pressione", i quali possono avere una funzione positiva o meno a seconda che siano parassiti di una democrazia formale (gruppi di pressione propriamente detti) ovvero per contro componenti di una democrazia partecipata (gruppi di opinione).

Su queste realtà associative si polemizza di frequente, ma la verità è che si confondono, più o meno volutamente, le carte. Non è, infatti, la stessa cosa parlare di gruppi di pressione facendo riferimento a grosse concentrazioni monopolistiche o di catene editoriali o peggio di associazioni mafiose. O invece fare riferimento a sindacati di lavoratori

**Si avverte allora l'esigenza di una prassi democratica che innalzi la piattaforma del diritto dal diritto di essere al diritto di ottenere.**

o confederazioni imprenditoriali, ovvero ad associazioni di cittadini. Quelle aggregazioni cioè che più propriamente potremmo definire "gruppi di opinione".

Se i partiti o comunque i livelli decisionali fossero in grado di un ascolto non strumentale di queste voci, e di intendere una democrazia dove il potere non fosse così altamente centralizzato e dove non si assumesse come volontà del popolo la volontà della maggioranza dei suoi rappresentanti, avremmo costruito tutti insieme una società più democratica nella misura in cui avremo una democrazia più partecipata.

Se intendiamo la democrazia come partecipazione, allora, è inevitabile riflettere sulle carenze dell'attuale situazione anche dal punto di vista degli strumenti che dovrebbero favorire tale partecipazione e innanzitutto riflettere su i due strumenti istituzionali che la nostra costituzione indica allo scopo: il partito politico e il sindacato.

### **I partiti attuali: strumenti inadeguati**

I partiti attuali, appaiono sempre più incapaci di tenere il passo con lo sviluppo della società civile, con la conseguenza di un crescente distacco fra l'elettorato e i loro organi direzionali. Non si tratta soltanto del divario, in termini numerici, fra elettori e iscritti di ciascun partito, quanto piuttosto dell'incapacità dei partiti a condurre un dialogo effettivo con gli elettori e in senso più ampio con l'opinione pubblica.

Nel loro interno i partiti appaiono chiusi al dialogo, impenetrabili a forze giovani, in essi tendono a consolidarsi ad emergere ristrette oligarchie di vertice, che attraverso l'apparato organizzativo tendono a gestire il partito e quindi la politica anziché servirla. Non ci si può quindi meravigliare che solo una ristretta percentuale di cittadini aderisca ai partiti e che una percentuale sempre più ampia si rifugi nell'astensione dal voto. Dobbiamo purtroppo constatare che se il sistema dei partiti è una componente essenziale del sistema democratico, oggi non soddisfa o quanto meno non esaurisce tutte le esigenze di partecipazione sociale che richiede il nostro Paese all'odierno livello di sviluppo.

### **I sindacati oggi: ambiguità e divisione**

Perché il sindacato possa dare un effettivo contributo ad una democrazia partecipata, occorrono alcune condizioni fondamentali: la pri-

**I partiti attuali, appaiono sempre più incapaci di tenere il passo con lo sviluppo della società civile, con la conseguenza di un crescente distacco fra l'elettorato e i loro organi direzionali.**



ma è l'unità sindacale dei lavoratori. Il sindacato dà, infatti, un suo contributo alla partecipazione democratica nei limiti in cui adempie pienamente al suo ruolo di agente contrattuale dei lavoratori, nell'impresa privata, nella pubblica amministrazione e nella stessa politica di programmazione economica. Se il sindacato si ideologizza e si divide in centrali politicizzate che spendono una parte consistente della loro azione e del loro specifico nella polemica reciproca, tali sindacati divengono inevitabilmente centri di frustrazione della partecipazione democratica degli stessi lavoratori che vengono in qualche modo appaltati ai partiti, incidendo negativamente su un'effettiva dialettica democratica.

In realtà la divisione sindacale in Italia risale ad una scelta giusta e necessaria compiuta dai lavoratori cattolici nel 1948 per evitare la strumentalizzazione comunista del sindacato unitario. Ma appunto la ragione fondamentale di quella scelta, cioè il rifiuto della strumentalizzazione politica del sindacato, insieme con la scelta in positivo di costruire un sindacato libero e democratico, è ancora oggi una valida indicazione metodologica su quella che dovrebbe essere la giusta collocazione del sindacato nella società democratica. Ad una nuova unità sindacale si dovrà comunque arrivare, nella logica di una rimediazione delle funzioni tipiche del sindacato, non già per un semplice accordo politico tra i vertici, ma come risposta ad un'esigenza di tutti lavoratori di avere un sindacato che sia vero canale di partecipazione associativa e non solo un servizio tecnico efficiente ma burocratizzato.

### **Strumenti di partecipazione non istituzionali**

La crisi di significato delle due categorie istituzionali della vita democratica circa una democrazia come partecipazione, ha di certo inciso sulla possibilità di consolidamento di una democrazia che ha nel nostro paese una storia relativamente recente. Ci si potrebbe chiedere se l'acclarata insufficienza di questi due strumenti, partito e sindacato, non fosse prevedibile. Ma domandiamoci invece se non si debba rivalutare l'importanza di altri modi di formazione delle opinioni, di altri centri di crescita delle idee e di formazione della persona, di altre sedi di elaborazione delle scelte: fino a riconsiderare ampiamente il ruolo dei movimenti, dei gruppi spontanei, dei punti d'incontro e delle sedi di rappresentanza non istituzionalizzata, attraverso i quali i cittadini

**Ma domandiamoci invece se non si debba rivalutare l'importanza di altri modi di formazione delle opinioni, di altri centri di crescita delle idee e di formazione della persona, di altre sedi di elaborazione delle scelte**

possono esprimersi più ampiamente e liberamente pur senza negare valore agli strumenti di sintesi politica, ma anzi così valorizzandoli.

E' la stessa evoluzione culturale ed economica della società in cui viviamo che, attraverso una presa di coscienza a livello culturale, dei diritti e dei doveri degli individui e dei gruppi, potrà favorire la tendenza al costituirsi di movimenti attorno a convergenze culturali, economiche, professionali ed anche ideali; movimenti che prenderanno sempre più coscienza di poter contribuire con iniziative culturali e di studio, ma anche con coraggiose azioni di pressione democratica, ad orientare decisioni politiche che pur spettano ad altre istituzioni pubbliche.

Questa immaginata evoluzione della partecipazione dei cittadini alla vita pubblica, ha certamente una valenza positiva, in quanto può realizzare un effettivo allargamento dell'assunzione di responsabilità, ma può anche presentare i suoi limiti nel pericolo, sempre presente, di un più facile prevalere di interessi di parte ed il conseguente indebolirsi dei necessari vincoli solidaristici, che trovano fondamento nella coscienza della comune condizione umana e nella comune fratellanza di figli di Dio.

Ma, nonostante questo limite possibile, è certo che questa visione di una partecipazione più articolata, che tende a superare lo schema tradizionale che vede solo nelle istituzioni partitiche e sindacali gli elementi che contribuiscono alle scelte legislative, è una tendenza difficilmente arrestabile e che, riteniamo, non sarebbe bene arrestare, perché in grado di dare un apporto positivo di idee, di esperienze, e di nuove energie alla convivenza sociale ed in definitiva alla democrazia del nostro Paese.

Tuttavia possiamo e dobbiamo domandarci, c'è spazio, c'è rappresentanza, c'è ascolto, per questi movimenti nell'Italia di oggi? C'è qualche istituzione che li ascolta con sincerità, senza secondi fini strumentali, che non giudica un'inutile seccatura verificare ciò che di costruttivo questi movimenti propongono sul piano di legittime attese sociali ed economiche, talora, di ampi strati della collettività?

Domande sicuramente legittime a cui ci sembra di poter dare, ancora oggi, risposte sostanzialmente negative, e per le quali, come contraltare, è necessario porsi altre domande: quante volte sono proprio questi stessi movimenti ad avere le stesse chiusure interne che essi



**Troppi giovani, oggi, pregiudizialmente sfiduciati o precocemente delusi dalle esperienze partitiche prendono la strada del club chiuso in se stesso.**

**Questa democrazia partecipata, potremmo dire integrale, oggi non sembra possano darcela i partiti così come sono strutturati al loro interno.**

## SECONDA PARTE: IL PERCORSO

denunciano nei loro interlocutori e che impediscono loro di essere davvero forze partecipi di una moderna articolazione democratica? E quante volte impedimenti alla partecipazione democratica sono da riferirsi ad una chiusura corporativa che impedisce di fare un discorso di sintesi e di andare al di là della difesa di qualche privilegio? Sono interrogativi ineludibili, circa la possibilità di “prendere parte senza prendere partito”.

Troppi giovani, oggi, pregiudizialmente sfiduciati o precocemente delusi dalle esperienze partitiche prendono la strada del club chiuso in se stesso.

Troppi generosi tentativi di sperimentare il faticoso e pur avvincente cammino di realizzare una stampa libera attraverso riviste associative vengono giudicati soltanto con il metro dell’impaginazione grafica o della tiratura, mentre se ne dovrebbe apprezzare lo sforzo propositivo di ricerca e la testimonianza ideale.

Quanto lavoro di uomini e donne e quanta fecondità di risultati c’è nell’impegno formativo, solidaristico e valoriale dell’associazionismo. Per contro, quante competenze professionali, quante energie umane e quante risorse economiche perdute dietro ad astratti disegni o dietro impalcature scenografiche costruite solo per la difesa di egoismi e di privilegi settoriali o corporativi...

### **Prendere parte senza prendere partito?**

Allora si torna alla domanda iniziale, prendere parte senza prendere partito: è una frontiera di questo momento storico, è possibile?

Se i partiti e i centri decisionali in genere, fossero in grado di porsi in ascolto, un ascolto non strumentale delle voci che giungono dai movimenti liberamente costituitisi nella società, se, per contro, i movimenti sapessero sempre ricondurre al senso generale il loro impegno, si potrebbe realizzare una società più democratica, nella misura in cui avremmo una democrazia più partecipata.

Questa democrazia partecipata, potremmo dire integrale, oggi non sembra possano darcela i partiti così come sono strutturati al loro interno. I partiti sono e restano strumenti insostituibili della vita democratica a condizione che si mettano in ascolto, a condizione che si aprano idealmente ma anche strutturalmente. Un partito aperto è un partito che non si trincerava dietro sbarramenti ideologici o reticolati dell’apparato. Un partito aperto è un partito che dialoga con tutti i

movimenti e con tutte le forze vive della realtà sociale, è un partito che imposta in termini di servizio il rapporto con i cittadini e le loro aggregazioni, e sa quindi evitare ogni qualunquismo come ogni irreggimentazione totalitaria. E' soprattutto questa irreggimentazione, che oggi è rifiutata dai giovani e dagli adulti, dagli uomini di cultura e dagli operai. È in questa visione complessiva che risalta positiva sia l'auspicata evoluzione alla semplificazione del panorama politico in senso partitico, sia l'attuale svilupparsi di un autentico pluralismo nell'associazionismo, un associazionismo capace di elaborazioni culturali sui problemi generali della società in cui si trova ad operare.

Non si tratta in definitiva di negare il sistema dei partiti, ma di auspicare la sua necessaria integrazione, in un sistema in cui i partiti non pretendano di essere l'unico luogo di formazione e di espressione della volontà popolare, bensì i necessari democratici strumenti di organizzazione del consenso e della sua rappresentazione in ordine al governo della cosa pubblica. Perché la necessità di una maggiore partecipazione dei cittadini alla gestione della vita democratica non si risolve con uno sforzo di interpretazione dell'aspirazione popolari da parte di vertici illuminati, ma con una partecipazione corale di tutti i cittadini, in cui tuttavia non si annullino le voci di ogni singola persona e le voci dei movimenti spontanei in cui le persone si esprimono.

Al proposito così scriveva Ernesto Balducci nella prefazione al libro *La forza di amare* di Martin Luther King (ed. SEI Torino 1968): “uno dei fenomeni che meglio esprimono la novità dei tempi è la presenza nel mondo di uomini singolarmente nuovi, il cui tratto caratteristico non è, come nelle forti personalità del passato, l'ostinata fedeltà ad un'ideologia, ma piuttosto l'incrollabile fermezza nel seguire la voce della coscienza al cospetto delle istituzioni. Uomini del genere non coltivano nella società la speranza di toccare le sponde della felicità terrena per mezzo di qualche taumaturgica riforma o della vittoria di un partito. Essi sono, per lo più, uomini diffidenti delle teorie, sicuri che il rinnovamento del mondo non dipende da una nuova dottrina, ma dalla forza inventiva della coscienza morale <siamo testimoni – si legge nella *Gaudium e Spes* – di un nuovo umanesimo, in cui l'uomo si definisce anzitutto per la responsabilità verso i suoi fratelli e verso la storia>. L'umanesimo della responsabilità non è certo un privilegio dei Cristiani, e tuttavia esso trova nell'ambito dei Movimenti Cristiani il clima più adatto per nascere e prosperare. Anzi non c'è dubbio

**L'umanesimo della responsabilità non è certo un privilegio dei Cristiani, e tuttavia esso trova nell'ambito dei Movimenti Cristiani il clima più adatto per nascere e prosperare.**



## SECONDA PARTE: IL PERCORSO

---

che domani, cadute antiche alleanze e antichi conformismi i Cristiani saranno, nel contesto di un mondo sempre più contenuto entro le forme della laicità, il nucleo più vivo della società, l'organismo comunitario in cui il senso di responsabilità verso la storia sarà acutissimo e fecondo”.

È molto difficile, oggi, fare ragionevoli previsioni sulla realizzazione di questi principi nella realtà politico-istituzionale italiana, e questa prospettiva di un nuovo umanesimo e di una democrazia partecipata è un'idea ancora non completamente presente nelle coscienze dei singoli e dei partiti. Ma se quanto preconizzava padre Balducci è vero, allora dovremo coltivare questa vocazione specifica a contribuire a questo assetto più ricco e più fertile, più aperto e più spontaneo e tutto sommato più democratico, della realtà politica italiana. Un nuovo assetto, in cui la nobiltà del compito affidato alla politica nell'organizzazione della convivenza umana, e la grandezza del servizio oblativo dell'associazionismo, in particolare di quello cristiano, si compongano in modo più armonico assumendo così, l'uno e l'altro, un più profondo significato etico e democratico.

# Conclusione

Di fronte alla morte delle ideologie e prima che ideologie nuove prendano nuovamente possesso della società, dobbiamo dunque avere una grande fiducia nelle idee vive e pensate. Un cristianesimo che voglia essere, anche nella convivenza sociale e politica, comunità di servizio, deve innanzi tutto ripensare molti dei contenuti che nel corso degli anni si sono deformati a misura della battaglia ideologica che nolenti o volenti abbiamo pur combattuto.

Queste riflessioni assumono il senso di una preparazione del nuovo campo di azione che ci è posto dinanzi, di una preparazione di ciascuno di noi, per riflessioni ulteriori sui veri e concreti contenuti della nostra testimonianza nella vita sociale e politica del nostro Paese, nella perfetta coscienza che il cristiano non può essere motivato all'azione politica dal desiderio di conquistare il potere, ma esclusivamente dal desiderio di servire, anche da posizioni di potere, proponendo soluzioni politiche utili a un effettivo sviluppo della società nel suo complesso.

**Di fronte alla morte delle ideologie e prima che ideologie nuove prendano nuovamente possesso della società, dobbiamo dunque avere una grande fiducia nelle idee vive e pensate.**



**STRADE APERTE**



N° 6 - Anno 52 - Novembre 2010

**PRESIDENTE NAZIONALE**  
*RICCARDO DELLA ROCCA*

**SEGRETARIO NAZIONALE**  
*ALBERTO ALBERTINI*

**DIRETTORE RESPONSABILE**  
*PIO CEROCCHI*

**DIRETTORE**  
*FRANCESCO MARCHETTI*

**STAMPA**

*T. Zaramella Real. Graf. snc  
Caselle di Selvazzano (PD)  
email: tzaram00@zaramella.191.it*

**EDITORE, AMMINISTRAZIONE E PUBBLICITÀ**

*Strade Aperte coop a R.L.  
via Picardi 6 - 00197 Roma  
tel. 06.8077377  
fax 06.8077647*

ISCRITTA AL REGISTRO DEGLI OPERATORI DI COMUNICAZIONE AL N° 4363

**ABBONAMENTO A 11 NUMERI E 3 QUADERNI DI STRADE APERTE:**

*Euro 20,00 da versare sul ccp n° 75364000*

**INTESTATO:**

*Strade Aperte coop a R.L.  
via Picardi 6 - 00197 Roma*

**ISCRITTO AL TRIBUNALE DI ROMA**

*al n° 6520/59 del 30/05/1959*

**ASSOCIATO ALL'USPI**

**TIRATURA: COPIE 5.000**

**QUESTO NUMERO È STATO SPEDITO DALL'UFFICIO POSTALE DI PADOVA  
CENTRALE IN DATA: DICEMBRE 2010**

# ENTRA NELLA STORIA

## PRESENTAZIONE

### PREMESSA

#### PRIMA PARTE: L'ANALISI

"L'educazione permanente" dell'adulto

Politica: una delle più alte forme di servizio

Noi: l'uomo all'inizio del terzo millennio

#### SECONDA PARTE: IL PERCORSO

##### LA FRONTIERA:

- Frontiera o confine? Un limite statico o dinamico?
- Frontiera luogo simbolico
- La frontiera: luogo privilegiato di conoscenza.
- Superare la percezione riduttiva della frontiera come protezione o difesa dal cambiamento.
- Promuovere il fascino della frontiera (andare oltre)
- "Nuova" frontiera
- Le frontiere dell'oggi

##### RADICI PER UNA RINASCITA

- Meno "religiosità" e più "spiritualità", la tutela dell'interiorità, la cura della vita.
- Conoscersi per confrontarsi.

##### L'INEVITABILITA' E LA NECESSITA' DELL'INCONTRO CON L'ALTRO

L'isolamento quale forma di atrofizzazione dell'individuo

Il mondo un sistema di vasi comunicanti

Nella relazione si forma la Persona e nasce la Comunità

##### LO STAR BENE DI TUTTI

"Bene "comune" e "beni" condivisi"

- La questione del povero
- Competizione
- Merito
- Solidarietà e sussidiarietà
- La responsabilità individuale e collettiva
- Competenza
- Una bussola per favore
- Le buone pratiche
- Una tentazione per il volontariato

##### L'INEVITABILITA' DELL'AGIRE POLITICO

- Coltivare un'idea della società, dello stato, della città
- Coltivare un'idea di giustizia
- Accogliere la fragilità e la sofferenza come dati e non come accidenti.
- Responsabilità del sistema politico sociale.
- Azione sociale e Azione politica

##### DONNE E UOMINI LIBERI E CONSAPEVOLI.

- La falsa (pretesa) libertà di chi vuol essere "lasciato in pace" per potere "pensare ai propri affari"
- Le nuove conoscenze e le nuove tecnologiche:

##### IL POTERE E LO STATO.

- Prendere parte senza prendere partito: Una utopia possibile?
- Confronto e rappresentanza nella pluralità. Democrazia come partecipazione.
- I partiti attuali: strumenti inadeguati.
- I sindacati oggi: ambiguità e divisione.
- Strumenti di partecipazione non istituzionali.
- Prendere parte senza prendere partito.

## CONCLUSIONE

